

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

Doc. CCXXXVIII
n. 1

RELAZIONE

SULLE ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE

(Anni 2014 e 2015)

(Articolo 5, comma 4-quinquies, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni)

Presentata dal Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento
(BOSCHI)

Comunicata alla Presidenza l'8 giugno 2016

VOLUME III



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

VISTA la legge 24 febbraio 1992, n. 225 recante: "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile" e successive modificazioni;

VISTO il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 5" ed in particolare gli articoli 107 e 108;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, recante: "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile";

VISTI, in particolare, il comma 2 dell'articolo 5 del sopra citato decreto-legge n. 343/2001, ove è previsto che il Presidente del Consiglio dei Ministri predisponga gli indirizzi operativi dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, nonché i programmi nazionali di soccorso e i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza, nonché il comma 5 del medesimo articolo 5 ove è previsto che il Capo del Dipartimento della protezione civile rivolga alle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, degli Enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente nel territorio nazionale, le indicazioni necessarie al raggiungimento delle predette finalità;

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2008 concernente: "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";

VISTO il decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge del 12 luglio 2012, n. 100, recante: "Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile";

VISTO il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 convertito con modificazioni dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, recante: "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

commissariamento delle province." e, in particolare, l'articolo 10;

VISTO il decreto del 9 agosto 1993, n. 516, con cui il Sottosegretario di Stato alla protezione civile *pro-tempore*, ha istituito una Commissione incaricata di provvedere alla elaborazione di un piano di emergenza dell'area vesuviana connessa a situazioni derivanti dal rischio vulcanico;

VISTO il rapporto finale di detta Commissione approvato il 25 settembre 1995, concernente il Piano Nazionale di emergenza dell'area vesuviana;

VISTO il decreto del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della protezione civile di rep. n. 247 dell'1 febbraio 1996, di costituzione della Commissione incaricata di provvedere all'aggiornamento del richiamato Piano di emergenza;

VISTO il documento recante: "Aggiunte e varianti alle parti A3, B, C1 e C2 della pianificazione nazionale d'emergenza dell'area vesuviana" approvato dalla predetta Commissione nella riunione del 20 marzo 2001;

VISTO il decreto del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della protezione civile di rep. n. 1828 del 18 giugno 2002 di ricostituzione della Commissione nazionale incaricata di provvedere all'aggiornamento dei piani di emergenza dell'area vesuviana e dell'area flegrea per il rischio vulcanico;

VISTO il decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile di rep. n. 698, del 6 marzo 2003 di nomina dei membri costituenti la suddetta Commissione;

CONSIDERATO che alla Commissione da ultimo citata è stato attribuito il compito, tra gli altri, di predisporre un apposito Documento per la revisione degli scenari e dei livelli di allerta per il piano nazionale d'emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio;

VISTA la nota prot. 26375 del 13 aprile 2012, con cui la predetta Commissione ha trasmesso al Dipartimento della protezione civile il Documento "Scenari eruttivi e livelli d'allerta per il Vesuvio" contenente, tra l'altro, l'indicazione delle aree ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici e ad elevato rischio di crolli delle coperture degli edifici per accumuli di depositi di materiale piroclastico;



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

CONSIDERATO che il predetto documento è stato sottoposto al parere della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi – settore rischio vulcanico che, riunitasi in data 12 ottobre 2012, si è espressa, in particolare, sulla delimitazione dell'area di possibile invasione di flussi piroclastici;

TENUTO CONTO che il Dipartimento della protezione civile e la Regione Campania, sulla base del Documento contenente "Scenari eruttivi e livelli d'allerta per il Vesuvio" e delle valutazioni della Commissione per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi – Settore rischio vulcanico, hanno avviato le attività di competenza volte alla revisione del Piano nazionale d'emergenza e alla ridefinizione dei confini della "Zona rossa" del medesimo Piano, intesa come l'area da evadere cautelativamente per salvaguardare le vite umane dagli effetti di una possibile eruzione in quanto ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici e elevato rischio di crolli delle coperture degli edifici per accumuli di depositi di materiale piroclastico;

CONSIDERATO che, in data 19 dicembre 2012, il Dipartimento della protezione civile congiuntamente alla Regione Campania ed all'Osservatorio Vesuviano dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ha presentato ai Comuni interessati il nuovo scenario di rischio, relativo all'area esposta al pericolo di invasione da flussi piroclastici e all'area ad elevato rischio di collassi delle coperture degli edifici per l'accumulo di ceneri vulcaniche e lapilli, nonché l'ipotesi di delimitazione della Zona rossa ai fini dell'aggiornamento della pianificazione nazionale di emergenza, alla presenza dei rappresentanti della Prefettura di Napoli e della Provincia di Napoli;

CONSIDERATO inoltre che, in data 11 gennaio 2013, nell'ambito di una riunione del Comitato operativo della protezione civile sul "Rischio vulcanico in Regione Campania – Aggiornamenti sulla pianificazione d'emergenza al Vesuvio e sulla variazione di fase operativa ai Campi Flegrei", il predetto scenario e l'ipotesi di delimitazione della zona rossa sono stati condivisi con le componenti e le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile;

VISTI gli esiti delle interlocuzioni effettuate dalla Regione Campania con i comuni interessati, relativamente alla delimitazione della Zona rossa all'interno dei territori di competenza, trasmessi al Dipartimento della protezione civile in data 29 marzo 2013;

VISTA la delibera della Giunta Regionale n. 250 del 26 luglio 2013, concernente la "Delimitazione della zona rossa 1 e della zona rossa 2 del piano di emergenza dell'area vesuviana. Presa d'atto delle proposte comunali";



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

VISTI gli esiti della seduta dell'11 luglio 2013 della Commissione speciale protezione civile delle Regioni e delle Province autonome in seduta congiunta con il Dipartimento della protezione civile, in cui è stato approvato il metodo per il gemellaggio e l'abbinamento tra i Comuni della Zona rossa e le Regioni e Province autonome ai fini della distribuzione territoriale della popolazione vesuviana in caso di evacuazione;

RAVVISATA, pertanto la necessità di impartire indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza a seguito della ridefinizione della 'Zona rossa' e dell'approvazione del citato metodo per il gemellaggio e l'abbinamento tra i Comuni della Zona rossa e le Regioni e Province autonome;

VISTA l'istruttoria tecnica effettuata dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

ACQUISITA l'intesa della Conferenza unificata in data 6 febbraio 2014;

ADOTTA LE SEGUENTI DISPOSIZIONI PER L'AGGIORNAMENTO DELLA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA PER IL RISCHIO VULCANICO DEL VESUVIO

1. Aree da sottoporre ad evacuazione cautelativa.

L'area da sottoporre ad evacuazione cautelativa per salvaguardare le vite umane dagli effetti di una possibile eruzione, soggetta ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici (zona rossa 1) e di crolli delle coperture degli edifici per importanti accumuli di depositi di materiale piroclastico (zona rossa 2), ed individuata complessivamente quale "Zona rossa", comprende i territori di cui all'allegato 1 che costituisce parte integrante del presente provvedimento.

2. Assistenza alla popolazione dell'area vesuviana cautelativamente evacuata

Al fine di garantire l'assistenza alla popolazione dell'area vesuviana cautelativamente evacuata, ciascun comune della "Zona rossa" è gemellato con una Regione o Provincia Autonoma secondo lo schema riportato nell'allegato 2, che costituisce parte integrante del presente provvedimento. Le Regioni e le Province Autonome rendono operativi i predetti gemellaggi mediante specifici protocolli d'intesa sottoscritti con la Regione Campania ed i comuni gemellati, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile e provvedono ad elaborare specifici piani per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione da assistere.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3. Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza.

Il Capo del Dipartimento della protezione civile, d'intesa con la Regione Campania, sentita la Conferenza Unificata, provvede, entro 45 giorni dalla pubblicazione del presente provvedimento, a fornire alle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, le indicazioni per l'aggiornamento delle rispettive pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa".

Nei successivi quattro mesi ciascuna delle componenti e strutture operative destinatarie delle indicazioni fornite dal Capo del Dipartimento della protezione civile, per quanto di competenza e ad integrazione di quanto previsto dalle rispettive procedure, provvede alla redazione, aggiornamento e adeguamento delle rispettive pianificazioni di emergenza.

All'attuazione della presente Direttiva si provvede esclusivamente nei limiti delle risorse finanziarie disponibili per gli scopi a legislazione vigente.

Il presente provvedimento ed i relativi allegati saranno inviati ai competenti organi di controllo e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, 11.4 FEB. 2014

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

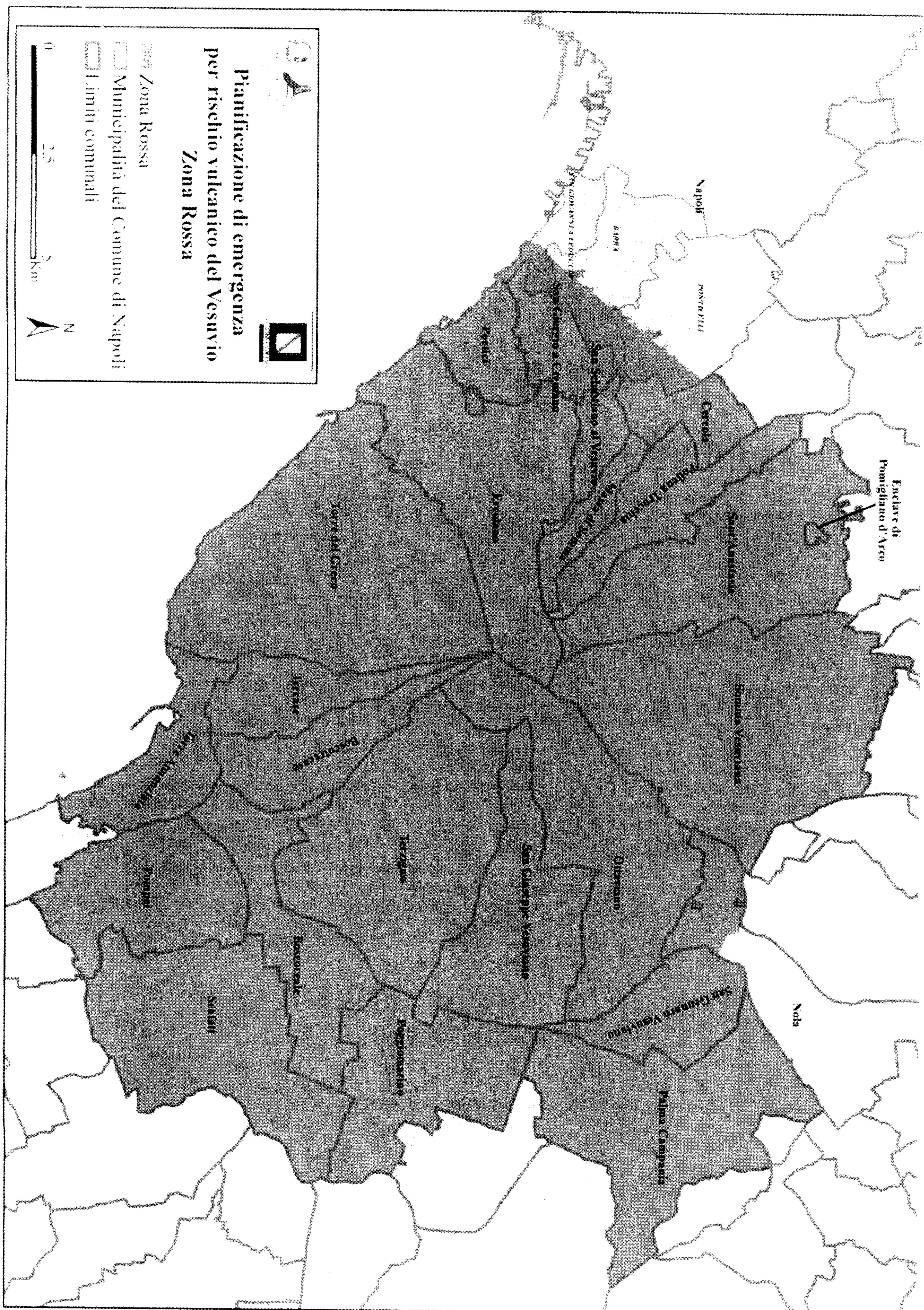


Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Allegato 1

La presente mappa indica l'area, definita Zona rossa, da evadere cautelativamente in caso di ripresa dell'attività eruttiva del Vesuvio, in quanto ad alta probabilità di invasione da parte di flussi piroclastici ed elevato rischio di crolli delle coperture degli edifici per accumuli di depositi di materiale piroclastico. Detta area comprende 25 comuni delle provincie di Napoli e Salerno ed in particolare, per intero i territori dei comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Cercella, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, Sant'Anastasia, San Gennaro Vesuviano, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, e Scafati e *pro parte* i territori dei comuni di: Napoli (parte della circoscrizione di Barra - Ponticelli - San Giovanni a Teduccio) Nola e Pomigliano d'Arco (*enclave* nel territorio di Sant'Anastasia).





Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Allegato 2

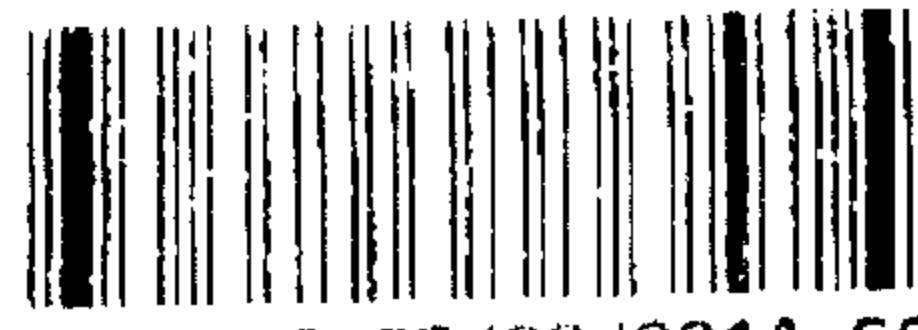
Regione/PA	Comune
Piemonte	Portici
Valle d'Aosta	Nola
Liguria	Cercola
Lombardia	Torre del Greco, Somma Vesuviana
Trentino-Alto Adige	Pollena Trocchia
Veneto	San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia, <i>enclave</i> di Pomigliano d'Arco
Friuli Venezia Giulia	Palma Campania
Emilia Romagna	Ercolano
Toscana	San Giorgio a Cremano
Umbria	San Gennaro Vesuviano
Marche	Poggio Marino
Lazio	Ottaviano, Napoli
Abruzzo	Terzigno
Molise	Massa di Somma
Puglia	Torre Annunziata, San Sebastiano al Vesuvio
Basilicata	Boscotrecase
Calabria	Boscoreale
Sicilia	Scafati, Trecase
Sardegna	Pompei



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE





Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Direttiva inerente il “Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico”

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

VISTA la legge 24 febbraio 1992, n. 225, recante “l’istituzione del Servizio nazionale della protezione civile” e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, concernente il “conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali” e, in particolare, gli articoli 107 e 108;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, recante “disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile”; e, in particolare, visto l’articolo 5, comma 2, che affida al Presidente del Consiglio dei Ministri, d’intesa con le Regioni e gli Enti locali, la predisposizione degli indirizzi operativi e dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, nonché i programmi nazionali di soccorso e i piani per l’attuazione delle conseguenti misure di emergenza;

VISTO l’articolo 3 del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2002, n. 286, che, al verificarsi di una situazione emergenziale eccezionale, da valutarsi in relazione al grave rischio di compromissione dell’integrità della vita, su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile e sentito il Presidente della Regione interessata, autorizza il Presidente del Consiglio dei Ministri a disporre, anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza, il coinvolgimento delle strutture nazionali del Servizio nazionale della protezione civile per fronteggiare l’emergenza;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

VISTO il decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100;

VISTO il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 ottobre 2013, n. 119;

VISTA l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 aprile 2006, n. 3519, relativa agli indirizzi generali inerenti la pericolosità sismica del territorio;

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, recante "indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, recante "organizzazione e funzionamento di SISTEMA presso la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 agosto 2013, recante "Nuova costituzione e modalità di funzionamento del Comitato operativo della protezione civile";

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 giugno 2011, recante "indirizzi operativi per l'attivazione e la gestione di moduli sanitari in caso di catastrofe";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 maggio 2011, recante "Approvazione del modello per il rilevamento dei danni, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza post-sismica e del relativo manuale di compilazione";

VISTA la circolare del Capo del Dipartimento della protezione civile del 28 maggio 2010 prot. DPC/EME/41948 riguardante la "programmazione e l'organizzazione delle attività addestrative di protezione civile";



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 luglio 2011 recante "Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato e delle informazioni classificate";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 novembre 2011, recante "Regole tecniche per la definizione del contenuto del Repertorio nazionale dei dati territoriali, nonché delle modalità di prima costituzione e di aggiornamento dello stesso";

RAVVISATA l'esigenza di predisporre un Programma nazionale di soccorso, nel rispetto delle attribuzioni di cui al comma 4-ter dell'articolo 5 del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, inerente l'intervento del Servizio nazionale della protezione civile per fronteggiare eventi sismici ricompresi nella fattispecie individuate dall'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

RAVVISATA, altresì, la necessità di individuare gli indirizzi per la definizione delle pianificazioni d'emergenza, per quanto di competenza, delle Componenti e delle Strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, al fine di perseguire gli obiettivi del coordinamento e della direzione unitaria dell'intervento delle medesime, a fronte di eventi sismici di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i.;

SU PROPOSTA del Capo del Dipartimento della protezione civile;

ACQUISITA l'intesa della Conferenza unificata in data 7 novembre 2013;

EMANA

la seguente direttiva inerente il "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico".



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Il Programma nazionale di soccorso persegue l'obiettivo del coordinamento e della direzione unitaria dell'intervento del Servizio nazionale della protezione civile, fornendo gli indirizzi per la predisposizione delle pianificazioni di emergenza, per quanto di rispettiva competenza, del Dipartimento della protezione civile e delle componenti e delle strutture operative di cui agli articoli 6 e 11 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., in particolare per il contrasto agli eventi sismici di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della medesima legge. Fornisce, inoltre, le indicazioni per l'aggiornamento e la verifica della pianificazione di emergenza, anche mediante periodiche esercitazioni, nonché individua i soggetti preposti alla promozione di percorsi formativi e di azioni finalizzate alla crescita della conoscenza di protezione civile. Restano ferme le competenze affidate alle Regioni dalla normativa vigente, e quelle proprie delle Regioni a statuto speciale. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono fatte salve le competenze riconosciute dallo Statuto speciale (DPR del 31 agosto 1972, n. 670) e dalle relative norme di attuazione. In tale contesto le Province autonome e le Regioni a statuto speciale provvedono ad adeguare la presente direttiva alle norme degli Statuti di autonomia e degli Statuti Speciali.

Ferma restando la natura "concorrente" della materia della protezione civile, ai sensi degli articoli 117 e 118 della Costituzione come novellati dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 – e nel rispetto, quindi, dei principi di sussidiarietà, orizzontale e verticale, differenziazione, adeguatezza e leale collaborazione – tutti i soggetti a vario titolo competenti, istituzionalmente e territorialmente, devono concorrere all'attività di protezione civile, finanche a quelle di pianificazione e gestione dell'emergenza, ai sensi dell'articolo 6, comma 1 e 2 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, pur nel rispetto delle proprie prerogative istituzionali e procedure interne; in tal senso, possono essere previsti specifici accordi o intese ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i..

La direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, concernete "indirizzi operativi per la gestione delle emergenze", presupposto indispensabile per assicurare l'ottimizzazione della capacità di allertamento, attivazione e intervento del Servizio nazionale della protezione civile, stabilisce che la prima risposta ad eventi emergenziali deve essere garantita, in modo quanto più immediato, dai sistemi locali di protezione civile, a meno di eventi catastrofici che ne annullino la prima capacità di reazione. Nell'ottica propria della protezione civile, che in ogni suo agire promuove la cultura della previsione e della prevenzione e che pone al centro della propria sfera di interesse il cittadino, inteso peraltro come soggetto "attivo" e non passivo delle azioni programmate, pianificate ed eventualmente poste in essere, preme inoltre



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

affermare il carattere resiliente che deve essere perseguito, ai diversi livelli territoriali e istituzionali, nella strutturazione dei sistemi di protezione civile e nella predisposizione dei relativi strumenti di pianificazione dell'emergenza.

A supporto e integrazione della risposta locale, qualora gli eventi, in funzione dell'intensità e dell'estensione richiedano l'impiego di risorse aggiuntive, potranno essere attivati ulteriori livelli di coordinamento, fino a quello nazionale, come nei casi rientranti nella fattispecie di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i..

Per tali eventi emergenziali, l'ambito di intervento del Servizio nazionale della protezione civile è definito dall'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i..

La puntuale attuazione, da parte delle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, degli indirizzi qui formulati, favorirà il raggiungimento in emergenza degli obiettivi sopra riportati attraverso la definizione delle pianificazioni di emergenza ai diversi livelli di competenza territoriale ed istituzionale, che costituiscono il presupposto per assicurare il concorso operativo in emergenza dei soggetti a vario titolo interessati. L'approccio generale deve comunque assicurare flessibilità - quindi capacità di adattamento alle molteplici esigenze operative e alla variabilità dei fattori condizionanti, anche ove imprevisti o imprevedibili - e sostenibilità, cioè ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse disponibili, umane e strumentali.

In ambito di pianificazione delle emergenze di protezione civile, l'insieme degli elementi funzionali alla gestione operativa e delle azioni da porre in essere per fronteggiare le diverse esigenze che si possono manifestare a seguito di eventi emergenziali, rappresenta il modello d'intervento. In particolare, al fine di garantire il necessario coordinamento operativo, il modello d'intervento definisce - nel rispetto delle vigenti normative statali e regionali nonché sulla base di accordi o intese specifiche - ruoli e responsabilità dei vari soggetti coinvolti, con il relativo flusso delle comunicazioni, individuando nel contempo i luoghi del coordinamento operativo. Questi ultimi, secondo prassi consuetudinaria consolidata, vengono strutturati per Funzioni di supporto. Attesa infatti la complessità delle attività che è necessario porre in essere in emergenza, e la numerosità dei soggetti a vario titolo coinvolti o interessati, il lavoro nei luoghi del coordinamento viene organizzato per obiettivi, assegnati alle varie Funzioni di supporto attivate, al cui perseguitamento concorrono - in maniera coordinata e raccordata - tutti gli enti e le amministrazioni a vario titolo competenti in ordinario per tipologia di attività.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

In pianificazione, pertanto, risulta opportuno definire le Funzioni di supporto da attivare in emergenza – in maniera sostenibile e comunque flessibile e variabile a seconda delle caratteristiche dell'evento in questione - attribuendo a ognuna di esse gli obiettivi e gli ambiti di attività da svolgere, individuandone un responsabile nonché dei referenti per ogni ente o amministrazione comunque interessate e istituzionalmente o territorialmente competente. Responsabili e referenti devono essere adeguatamente coinvolti e preparati attraverso appositi programmi di formazione ed addestramento e, in ordinario, definiscono procedure e acquisiscono dati e informazioni necessari a garantire le attività della Funzione di pertinenza, contribuendo di fatto ad aggiornare e a implementare la pianificazione di protezione civile.

Ferma restando la necessità di stabilire l'unitarietà del coordinamento delle Funzioni di supporto, tutti i soggetti chiamati a concorrere alla gestione della Funzione svolgono le specifiche attività secondo le proprie competenze istituzionali e nel rispetto delle procedure interne degli enti e delle amministrazioni di appartenenza. Ove necessario, a tal fine, anche sulla base di eventuali accordi o intese tra l'Amministrazione responsabile del coordinamento, ai differenti livelli di competenza, e gli altri enti e amministrazioni coinvolti nella gestione dell'emergenza.

All'attuazione della presente direttiva si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

1. PIANIFICAZIONE DELL'EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE, INTERCOMUNALE E PROVINCIALE E MODELLO D'INTERVENTO REGIONALE

La pianificazione dell'emergenza di protezione civile è un'attività di sistema, cui devono concorrere tutti i soggetti a vario titolo competenti, istituzionalmente e territorialmente. L'efficacia del sistema generale di risposta a un'emergenza, sia per le azioni poste in essere a livello locale sia, ove necessario, per il supporto reso disponibile dall'esterno, è fortemente condizionata alla piena e completa definizione di adeguati strumenti di pianificazione comunali e/o intercomunali e provinciali, nonché alla definizione del modello d'intervento regionale. Dette pianificazioni, da un lato, forniscono indicazioni circa le modalità di attivazione del sistema territoriale di protezione civile e, dall'altro, riportano gli elementi



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

conoscitivi di base utili a consentire la piena applicazione del modello d'intervento nazionale.

Ai livelli comunale e provinciale, le pianificazioni di emergenza devono essere redatte, ai sensi dell'articolo 108 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, sulla base degli indirizzi regionali, contemplando le indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile con la citata Direttiva del 3 dicembre 2008. La pianificazione provinciale di emergenza, fatto salvo quanto stabilito dalle legislazioni regionali in materia di protezione civile e anche sulla base di specifici accordi e protocolli tra le amministrazioni, è redatta, d'intesa e in forma sinergica, dalla Provincia e - in particolare per quanto attiene agli aspetti connessi con le attivazioni in emergenza delle strutture statali del territorio di competenza - dal Prefetto; ove necessario, atteso anche il disposto dell'articolo 14, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., in raccordo con la Regione.

Il modello d'intervento regionale individua i criteri e le modalità di intervento del sistema regionale di protezione civile in caso di emergenza, con particolare riferimento: alla catena del coordinamento operativo e ai relativi flussi di comunicazione; al raccordo con le Prefetture-UTG, in particolare per quanto concerne l'intervento delle risorse statuali presenti sul territorio regionale, e con le province; al modello d'intervento sanitario; alla logistica d'emergenza e alle procedure di attivazione delle colonne mobili regionali; all'impiego del volontariato regionale; alle azioni di supporto ai Comuni e agli enti locali, sempre con riferimento al principio di sussidiarietà e con particolare riguardo agli aspetti del soccorso, dell'assistenza alla popolazione e del ripristino della continuità dell'azione amministrativa.

Il modello di intervento di cui al punto precedente costituisce parte integrante del piano regionale di protezione civile che, ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 2012, n. 100, può essere approvato dalle Regioni, con propria deliberazione

Inoltre, detto modello d'intervento potrà prevedere specifiche procedure - previamente concordate, anche in relazione a quanto contemplato dal successivo paragrafo 2 della presente Direttiva, con il Dipartimento della protezione civile - utili per favorire l'intervento del Servizio nazionale della protezione civile, con particolare riguardo al concorso delle altre Regioni e delle Province Autonome, in caso di eventi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

2. PIANI NAZIONALI DI EMERGENZA

A livello nazionale, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, devono essere predisposti i Piani per l'attuazione delle misure di emergenza (di seguito Piani nazionali) in caso di eventi sismici calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i..

I Piani nazionali per rischio sismico si compongono di una prima parte, che definisce la *Struttura organizzativa nazionale*, e di una seconda parte, che riporta l'*Organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio*, definiti su scala regionale.

La *Struttura organizzativa nazionale*, definita in allegato 1 e articolata per funzioni di supporto, è indipendente dalla localizzazione dell'evento per la quale viene eventualmente attivata ed è finalizzata al coordinamento ed alla direzione unitaria degli interventi del livello nazionale in emergenza. Essa individua gli obiettivi di massima e le conseguenti azioni che devono porre in essere i soggetti a vario titolo competenti ed interessati, nell'ambito degli organi di coordinamento nazionali.

L'Organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio di una determinata regione sono definiti sulla base delle informazioni all'uopo fornite dalle Regioni e dalle Province Autonome al Dipartimento della protezione civile, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, secondo lo schema riportato in allegato 2. Tali informazioni sono reperite, di norma, sulla base delle pianificazioni dell'emergenza predisposte nell'ambito dei sistemi regionali di protezione civile ovvero dei dati in possesso delle Amministrazioni regionali, e permettono di definire gli elementi per il perseguitamento degli obiettivi riportati nella *Struttura organizzativa nazionale*. All'interno del documento sono previste sezioni riguardanti l'inquadramento del territorio regionale, la pericolosità dello stesso sulla base di quanto stabilito dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 aprile 2006, n. 3519, gli elementi conoscitivi, sia in termini di funzionalità che di vulnerabilità, delle infrastrutture e delle reti dei servizi essenziali, gli elementi di base del sistema di protezione civile del territorio regionale.

I Piani nazionali prendono a riferimento il quadro della pericolosità dei territori regionali, prescindendo dai singoli scenari di riferimento, scarsamente significativi per tale livello di pianificazione.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Nei Piani nazionali, pertanto, per gli elementi infrastrutturali e strutturali di interesse rilevante ai fini dell'intervento del Sistema nazionale della protezione civile, devono essere contenuti tutti gli elementi conoscitivi disponibili, al fine di poter valutare le più opportune modalità di intervento, sulla base degli effetti del sisma realmente avvenuto. In tal senso, preliminarmente, sulla base delle caratteristiche di pericolosità e delle informazioni rese disponibili in termini di vulnerabilità e di valore esposto, può essere utile disporre di una valutazione preventiva del rischio, riportata nei documenti contenenti l'organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio, anche facendo riferimento ad un livello di scuotimento derivato dalle mappe di pericolosità sismica nazionale, per i diversi periodi di ritorno. In relazione, ad esempio, agli elementi infrastrutturali e strutturali di interesse rilevante ai fini dell'intervento in emergenza, riportati nei documenti riguardanti *l'Organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio*, successivamente all'evento sismico e prima dell'eventuale decisione di impiego di tali soluzioni, sarà comunque opportuno prevedere una fase, ancorché speditiva, di verifica e rilievo dell'agibilità e della fruibilità di tali elementi. Tale approccio risulta ancor più importante in relazione alle peculiarità del territorio nazionale, spesso caratterizzato da un'orografia tale da non consentire un'agevole accessibilità, anche in considerazione di manifeste vulnerabilità delle infrastrutture e dell'edificato, nonché degli elementi connessi alla gestione degli interventi in emergenza.

I dati conoscitivi degli aspetti organizzativi, infrastrutturali e strutturali delle singole realtà territoriali riferiti all'allegato 2, vengono forniti dalle Regioni e dalle Province Autonome al Dipartimento della protezione civile ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i. Ai sensi del medesimo articolo, le componenti e le strutture operative, previa richiesta, forniscono al Dipartimento della protezione civile, ulteriori dati e informazioni utili al perseguitamento degli obiettivi riportati nel presente Programma, fatto salvo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 luglio 2011.

Tali dati devono essere georiferiti e forniti mediante formati compatibili con le più comuni piattaforme GIS; gli stessi dovranno essere, inoltre, corredati dai relativi metadati, che ne descrivano le proprietà e le caratteristiche, redatti in maniera conforme agli standard previsti dal Repertorio Nazionale dei dati territoriali di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 novembre 2011, in modo da essere organizzati nell'ambito del Sistema Informativo Territoriale (SIT) del Dipartimento della protezione civile.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Al fine di configurare un sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati tra i diversi soggetti del Servizio nazionale della protezione civile, è inoltre opportuno che gli stessi dati, assieme a quelli cartografici di base di pertinenza regionale, siano organizzati nell'ambito dei SIT regionali che, qualora compatibili, rendono disponibili al Dipartimento i dati anche tramite i servizi web standard previsti dalla Direttiva europea Inspire (2007/2/CE del 14 marzo 2007) e dal decreto legislativo del 27 gennaio 2010, n. 32.

I dati conoscitivi di cui sopra vengono organizzati in documenti riguardanti l'*Organizzazione di protezione civile e gli elementi conoscitivi del territorio*, redatti dalle Regioni e dalle Province Autonome, di concerto con le Prefetture-UTG e gli Enti locali e sottoposti all'intesa del Dipartimento della protezione civile. Successivamente, il Dipartimento della protezione dà diffusione dei documenti nell'ambito del Comitato operativo della protezione civile, anche per la redazione di specifici piani di settore dei componenti il Comitato stesso.

Le Regioni e le Province Autonome assicurano con cadenza annuale l'aggiornamento dei documenti di propria competenza ovvero danno comunicazione di variazioni significative al Dipartimento della protezione civile ognqualvolta verranno apportate modifiche.

I Piani nazionali – parte integrante del presente Programma nazionale – rappresentano la base di dati e informazioni per l'organizzazione della risposta operativa di livello nazionale, a fronte di eventi sismici emergenziali di cui al citato articolo 2, comma 1, lettera c, della legge n. 225 del 1992 e s.m.i., in funzione dei danneggiamenti, delle criticità e della risposta operativa in atto sul territorio interessato dall'evento, nel rispetto di quanto previsto dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, parte integrante del presente Programma.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3. PIANI DI SETTORE DELLE COMPONENTI E DELLE STRUTTURE OPERATIVE

Le componenti e le strutture operative di cui agli artt. 6 e 11 della legge n. 225 del 1992 e s.m.i., in particolare quelle chiamate a concorrere alle attività del Comitato operativo della protezione civile, anche nella sua forma “allargata”, predispongono pianificazioni di settore che consentano l’integrazione del proprio modello organizzativo per l’intervento in caso di emergenza di protezione civile, con le attivazioni dei livelli nazionale e territoriali, nel rispetto dell’organizzazione interna e della propria catena di comando e controllo. Dette pianificazioni, in particolare, sono definite nel rispetto delle indicazioni riportate nel decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 e, ove disponibili, in relazione alle disposizioni riportate nei Piani nazionali nonché sulla base delle pianificazioni dell’emergenza di protezione civile comunali, intercomunali e provinciali e dei modelli d’intervento regionali ovvero, ove predisposti, dei Piani regionali di protezione civile.

4. ESERCITAZIONI, FORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Ogni pianificazione deve prevedere le modalità di aggiornamento e di periodica verifica, anche per il tramite di esercitazioni e prove di soccorso, di cui alla “Circolare riguardante la programmazione e l’organizzazione delle attività addestrative di protezione civile” del 28/05/2010 n. DPC/EME/41948 del Capo del Dipartimento della protezione civile.

Il Dipartimento della protezione civile, d’intesa con le Regioni e le Province Autonome interessate, promuove periodiche esercitazioni di livello nazionale, prioritariamente per posti di comando, per la verifica delle indicazioni contenute nei Piani nazionali, con il coinvolgimento degli enti locali e delle Prefetture - UTG nonché delle componenti e delle strutture operative nazionali e, ai sensi dell’articolo 5, comma 2, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401.

Le Regioni e le Province Autonome programmano ed organizzano, nell’ambito delle proprie risorse finanziarie ordinariamente disponibili, di concerto con gli enti locali e le Prefetture – UTG e in collaborazione con le componenti e le strutture operative del sistema locale di protezione civile, esercitazioni di



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

protezione civile, anche per posti di comando, per la verifica del modello d'intervento regionale, ovvero, ove predisposto, del Piano regionale di protezione civile, con particolare riferimento alle indicazioni contenute nelle pianificazioni dell'emergenza di protezione civile di livello comunale, intercomunale e provinciale.

Le componenti e le strutture operative verificano i propri piani di settore nelle esercitazioni nazionali promosse dal Dipartimento della protezione civile ovvero attraverso attività addestrative o prove di soccorso promosse nell'ambito delle attività d'Istituto o di verifica interna, di competenza di ognuno dei soggetti sopra richiamati.

Le Regioni e le Province Autonome - anche, ove necessario, richiedendo il supporto in termini di conoscenza del Dipartimento della protezione civile - promuovono, altresì, opportuni percorsi formativi rivolti al personale chiamato a concorrere alla predisposizione e all'attuazione della pianificazione di emergenza di protezione civile appartenente alla Regione, agli enti locali, alle organizzazioni di volontariato nonché, anche previa intesa con le competenti Prefetture - UTG, alle strutture operative statuali presenti sui territori di competenza.

Inoltre, le Regioni e le Province Autonome promuovono la realizzazione di specifiche iniziative e percorsi educativi sulla cultura di protezione civile, rivolte ai cittadini, anche prevedendo dirette forme di supporto ai Sindaci nella realizzazione di attività finalizzate alla comunicazione ai cittadini circa i contenuti dei piani di emergenza, ai sensi dell'articolo 12 della legge 3 agosto 199 n. 265.

ROMA, 14 GEN. 2014

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE

UFFICIO DEL BILANCIO E PER IL RISCONTRO
DI REGOLARITÀ AMMINISTRATIVO-CONTABILE
VISTO E ANNOTATO AL N. 444.....
Roma, 21 02 2014

IL REVISORE

U. Calti

IL DIRIGENTE

Scalzo / DPM

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Eur. U. L.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Indicazioni operative inerenti "La determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri operativi di Coordinamento e delle Arene di Emergenza"

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

VISTA la legge 24 febbraio 1992, n. 225, recante "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile" e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, concernente il "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali" ed, in particolare, gli articoli 107 e 108;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, recante "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile"; ed, in particolare, l'articolo 5, comma 5, ove è disposto che, secondo le direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Capo del Dipartimento della protezione civile rivolge alle Amministrazioni statali e ad ogni altra istituzione o organizzazione pubblica o privata le indicazioni necessarie al raggiungimento delle finalità di coordinamento operativo in materia di protezione civile;

VISTO il decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2012, n. 100;

VISTO il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 ottobre 2013, n. 119, ed in particolare l'articolo 10;

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, recante "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, recante "Organizzazione e funzionamento di SISTEMA presso la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 agosto 2013, recante "Nuova costituzione e modalità di funzionamento del Comitato operativo della protezione civile";

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 gennaio 2014, recante il "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico";

VISTO il decreto del Capo del Dipartimento della protezione civile del 12 giugno 2013 repertorio n. 2553, che ha individuato un Gruppo di Lavoro per l'elaborazione di una proposta finalizzata alla definizione di criteri generali per l'individuazione dei Centri di coordinamento e delle Aree di emergenza;

RAVVISATA l'esigenza di determinare specifici criteri di individuazione delle sedi dei centri del coordinamento nonché delle aree di emergenza previsti nei documenti di pianificazione di protezione civile, al fine di favorire la risposta, in emergenza, del Servizio nazionale di protezione civile sia sotto il profilo strutturale che logistico-funzionale;

ADOTTA

le seguenti indicazioni operative inerenti la determinazione dei criteri generali per l'individuazione dei Centri operativi di Coordinamento e delle Aree di Emergenza.

Per le Province Autonome di Trento e Bolzano sono fatte salve le competenze riconosciute dallo Statuto speciale (DPR del 31 agosto 1972, n. 670 e s.m.i.) e dalle relative norme di attuazione. In tale contesto le Province autonome provvedono ad adeguare le presenti indicazioni operative alle norme dello Statuto di autonomia.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

1. CENTRI DI COORDINAMENTO

La prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita a partire dalla struttura di protezione civile locale – comunale, intercomunale e provinciale – fino a quella regionale e nazionale in considerazione della gravità dell'evento stesso e secondo le competenze individuate dalla normativa vigente.

In ambito di pianificazione delle emergenze di protezione civile, l'insieme degli elementi funzionali alla gestione operativa e delle azioni da porre in essere per fronteggiare le diverse esigenze che si possono manifestare a seguito di eventi emergenziali, rappresenta il modello d'intervento. In particolare, al fine di garantire il necessario coordinamento operativo, il modello d'intervento definisce – nel rispetto delle vigenti normative statali e regionali nonché sulla base di accordi o intese specifiche - ruoli e responsabilità dei vari soggetti coinvolti, con il relativo flusso delle comunicazioni, individuando nel contempo i luoghi del coordinamento operativo. Al momento dell'emergenza, la definizione di modelli d'intervento dei livelli territoriali nelle relative pianificazioni può favorire la capacità della prima risposta locale di protezione civile necessaria al coordinamento delle attività di soccorso e di assistenza alle popolazioni interessate. In particolare, l'individuazione preventiva dei centri di coordinamento e delle aree di emergenza nonché la disponibilità e la loro fruibilità al momento dell'attivazione, favoriscono, in emergenza, una più efficiente operatività e una più veloce attivazione, ai vari livelli di coordinamento.

I centri di coordinamento si attivano sul territorio ai diversi livelli di responsabilità (comunale o intercomunale, provinciale, regionale e nazionale), in funzione dell'intensità e dell'estensione dell'evento emergenziale di protezione civile, al fine di garantire il coordinamento delle attività di soccorso, in relazione alla capacità di risposta del territorio interessato. Tali centri, nel quali sono rappresentate le componenti e le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, di cui agli articoli 6 ed 11 della legge n. 225/1992 e s.m.i., si attivano anche secondo le indicazioni riportate nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, concernente gli indirizzi operativi per la gestione delle emergenze. L'azione dei vari soggetti esterni che intervengono a supporto delle strutture locali di protezione civile deve realizzarsi, mantenendo la propria organizzazione interna e la propria catena di coordinamento, in forma integrata e coordinata.

I centri di coordinamento strutturano la loro attività per *Funzioni di supporto*, intese come forma organizzativa di coordinamento per obiettivi, tale da porre in essere le risposte operative alle diverse esigenze che si manifestano nel corso di un'emergenza. Le Funzioni di supporto si raccordano tra di loro per il raggiungimento degli obiettivi operativi. Alle attività delle Funzioni di supporto concorrono tutti i soggetti ordinariamente competenti, adeguatamente coinvolti e preparati attraverso appositi programmi di formazione ed addestramento. Nella pianificazione di emergenza deve essere individuato il coordinatore del centro di coordinamento tra le Amministrazioni competenti e ciascuna Funzione deve essere affidata al coordinamento di un responsabile individuato tra il personale degli Enti e delle Amministrazioni competenti per materia



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

e operanti sul territorio. In caso contrario, tali figure, dovranno essere messe a disposizione dalle Amministrativi territoriali sovraordinate, secondo il principio di sussidiarietà.

In **Allegato 1** viene riportato uno schema generale delle Funzioni di supporto attivabili in un centro di coordinamento, con i relativi macro-obiettivi che le stesse devono perseguire. Il numero, la consistenza e gli obiettivi delle Funzioni di supporto da attivare, ai diversi livelli di coordinamento territoriale, dipendono tuttavia sia dalle specifiche situazioni emergenziali, sia dalla sostenibilità dell'impegno da parte degli Enti e delle Amministrazioni responsabili per il relativo livello di pianificazione. Attesa la complessità e la specificità della gestione emergenziale, anche in relazione alla disponibilità delle risorse umane degli Enti e delle Amministrazioni che concorrono alla operatività del Centro di coordinamento, gli obiettivi di due o più Funzioni di supporto elencate in **Allegato 1** possono essere accorpate e sostenute da un'unica Funzione.

1.1 Centro di coordinamento comunale

A livello comunale, la pianificazione di emergenza deve essere redatta, ai sensi dell'articolo 108 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, sulla base degli indirizzi regionali, contemplando le indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile con la Direttiva del 3 dicembre 2008. Inoltre la legge del 12 luglio 2012 n. 100 obbligava i Comuni, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della stessa Legge, ad approvare con deliberazione consiliare il piano di emergenza comunale, prevedendone altresì l'aggiornamento periodico e la trasmissione in copia alla regione, alla prefettura-ufficio territoriale di governo e alla provincia territorialmente competenti.

Al verificarsi dell'emergenza sul proprio Comune, il Sindaco - autorità di protezione civile - assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio comunale, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede ai primi interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, dando attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di emergenza. In particolare, il Sindaco svolge tali azioni nell'ambito del territorio comunale attraverso il personale del Comune e con l'impiego delle risorse umane e strumentali presenti a livello comunale, anche utilizzando il potere di ordinanza. Ove necessario, sulla base delle esigenze operative, il Sindaco può chiedere il concorso delle componenti e delle strutture operative presenti ed operanti sul territorio (strutture sanitarie, organizzazioni di volontariato, Enti gestori dei servizi essenziali, etc.) e, per il tramite della Prefettura – UTG, anche di eventuali risorse statuali (Vigili del Fuoco e Forze di Polizia).

Il Sindaco, nello svolgimento delle attività, si avvale del **Centro operativo comunale (C.O.C.)**, attivato con le Funzioni di supporto necessarie alla gestione dell'emergenza, nelle quali sono rappresentate le diverse componenti e strutture operative che operano nel contesto locale.

L'individuazione della sede ove localizzare il C.O.C. è in carico al Sindaco (o suo delegato) e deve essere definita in fase di pianificazione.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Le Amministrazioni comunali sono tenute ad approvare, con delibera consillare, i piani comunali di emergenza secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle giunte regionali.

Tenuto conto che il territorio italiano è caratterizzato anche da piccole realtà municipali, è auspicabile che in fase di pianificazione di emergenza sia garantito da parte delle Amministrazioni provinciali e regionali un particolare ed adeguato supporto ai Sindaci di tali Comuni, affinché possano efficientemente organizzare le proprie strutture per la gestione delle emergenze.

Al fine di favorire il supporto delle azioni poste in essere a livello locale, è altresì auspicabile che i comuni di minore dimensione demografica possano esercitare in forma associata le funzioni di protezione civile, come previsto dall'articolo 33 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e s.m.i. e sulla base delle normative regionali vigenti. In particolare, ai sensi del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 convertito con legge 7 agosto 2012, n. 135, i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, ovvero fino a 3.000 abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane, esercitano obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, la funzione di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi.

1.2. Centri di coordinamento provinciali

Centro di Coordinamento Soccorsi – C.C.S.

La pianificazione provinciale di emergenza, fatto salvo quanto stabilito dalle disposizioni regionali in materia di protezione civile e anche sulla base di specifici accordi e protocolli tra le amministrazioni, è redatta, d'intesa e in forma sinergica, dalla Amministrazione Provinciale e - in particolare per quanto attiene agli aspetti connessi con le attivazioni in emergenza delle strutture statali del territorio di competenza - dal Prefetto; atteso anche il disposto dell'articolo 14, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., in raccordo con la Regione.

A livello provinciale, in fase emergenziale, il Prefetto assume, coordinandosi con il Presidente della giunta regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati.

Per coordinare gli interventi di protezione civile sul territorio della Provincia, viene costituito il **Centro di Coordinamento Soccorsi (C.C.S.)** nel quale sono rappresentati la Prefettura – UTG, le Amministrazioni regionale e provinciale, gli Enti, le Amministrazioni e le Strutture operative deputate alla gestione dell'emergenza. Qualora il modello adottato dalla Regione non Indichi chiaramente a quale Autorità sia attribuita la funzione di responsabilità della struttura del C.C.S., e non fossero vigenti in tal senso opportuni protocolli d'intesa tra Prefetture e Province, tale funzione si intende assegnata ai rispettivi Prefetti, in qualità di rappresentanti dello Stato sul territorio. Il C.C.S. raccoglie, verifica e diffonde le informazioni relative all'evento ed alla risposta di protezione civile, attraverso il raccordo costante con i diversi Centri Operativi attivati sul territorio, con la Sala Operativa Regionale e con la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Come noto, nei piani provinciali di emergenza è presso consolidata che la sede individuata ad ospitare il C.C.S. coincida con l'edificio ospitante la Prefettura. Questi edifici, tuttavia, sono spesso strutture di non recente costruzione e collocati all'interno di centri storici caratterizzati da difficile viabilità interna, non garantendo la tempestiva funzionalità di tali sedi.

Pertanto, nella pianificazione provinciale d'emergenza risulta in linea di massima opportuno individuare ufficialmente almeno una sede alternativa ove allocare il C.C.S., nella quale sia possibile attivare nell'immediatezza tutte le Funzioni di supporto e le attività di competenza. Al fine di rendere tempestivamente operativo il C.C.S., occorre altresì, attraverso un atto formale, individuare sia la sede ufficiale e quella alternativa, anche attraverso la stipula di opportuni protocolli d'intesa tra gli Enti e le Amministrazioni interessate. Tali atti, dovranno determinare fisicamente i luoghi in cui svolgere le attività in emergenza, identificando, altresì, i soggetti responsabili delle diverse Funzioni di supporto da attivare, in stretto raccordo con l'Amministrazione provinciale, al fine di recepire le rispettive pianificazioni ed ottenere un efficace sistema integrato di protezione civile.

In fase di pianificazione, l'individuazione del C.C.S., con la relativa organizzazione, deve essere comunicata a tutte le Amministrazioni interessate presenti sul territorio nonché alla Regione e al Dipartimento della protezione civile. L'atto di formalizzazione deve essere anche trasmesso alle sedi centrali degli Enti gestori di servizi pubblici operanti sul territorio provinciale, nonché ad ogni Ente, Organizzazione ed Associazione, anche di volontariato, che possa essere coinvolta nella gestione di un evento calamitoso.

Il modello d'intervento provinciale prevede che il C.C.S. raccordi i propri interventi con i Comuni interessati dall'emergenza. Laddove emerge la necessità di istituire una struttura di coordinamento a supporto dei Comuni stessi, sia nei casi in cui i Comuni non riescano a far fronte alla gestione emergenziale sia quando il C.C.S. abbia la necessità di ottimizzare gli interventi sul territorio, il Prefetto, può prevedere anche l'attivazione di centri operativi intercomunali (C.O.M.).

Centri operativi intercomunali - C.O.M.

In relazione all'estensione dell'area interessata, alla popolazione da assistere, a specifiche esigenze funzionali/operative, per supportare l'attività dei Centri Operativi Comunali e per raccordare gli interventi attuati a livello comunale con quelli provinciali, si attivano i Centri Intercomunali (Centri Operativi Misti - C.O.M.). Il C.O.M. è la struttura che rende operative le linee strategiche definite dal C.C.S., attraverso il coordinamento delle risorse da impiegare negli ambiti comunali di riferimento del C.O.C..

L'attivazione dei C.O.M. è suggerita dalla necessità di organizzare gli interventi delle risorse provinciali o di altre provenienti dall'esterno in modo capillare sul territorio interessato da un evento calamitoso, ovvero di recepire in modo immediato le diverse esigenze provenienti dai Comuni afferenti al C.O.M. stesso.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Laddove nella pianificazione provinciale di emergenza siano già individuati Centri Operativi Intercomunali facenti capo a gestioni associate di protezione civile formalmente istituite, le funzioni del C.O.M. sono svolte da tali centri.

Il C.O.M. viene attivato dal Prefetto, qualora leggi regionali o appositi accordi di programma non prevedano altrimenti. Nella pianificazione provinciale di emergenza dovrà essere individuato il Comune sede di C.O.M. ed il bacino di Comuni afferenti allo stesso. I C.O.M. sono ubicati in idonee strutture, preventivamente individuate dal Comune territorialmente competente, d'intesa con la prefettura - UTG e con il supporto tecnico delle Amministrazioni provinciale e regionale.

L'individuazione del C.C.S. e dei C.O.M. deve essere riportata all'interno del piano provinciale di emergenza quale strumento utile per coordinare le attività in emergenza. Tale documento deve essere pertanto redatto congiuntamente tra l'Amministrazione provinciale e la Prefettura - UTG, condiviso con la Regione e i Comuni e formalmente approvato.

Criteri per l'Individuazione dei Comuni sede C.O.M., ambiti territoriali e formalizzazione

La suddivisione del territorio provinciale in C.O.M. deve essere effettuata preventivamente sulla base di criteri che tengano conto degli aspetti morfologici e demografici, in modo da garantire omogeneità d'intervento sul territorio.

La scelta del Comune sede di C.O.M. deve pertanto essere effettuata seguendo principalmente due criteri oggettivi, quali il bacino di utenza e il tempo di percorrenza tra i centri operativi comunali e il C.O.M..

Il "bacino di utenza" considera la capacità di assistenza che un C.O.M. può offrire al territorio di competenza. Affinché possa essere garantita una efficiente ed efficace gestione dell'emergenza, può essere assunto, quale valore di riferimento standard, un bacino di utenza di circa 30.000 - 35.000 abitanti residenti. Qualora il Comune sia di grandi dimensioni, ovvero abbia più di circa 35.000 abitanti, il valore del parametro di riferimento deve essere opportunamente modificato ovvero adattato alla suddivisione amministrativa già presente in via ordinaria (Quartieri, Municipi o Circoscrizioni).

Il "tempo di percorrenza" tiene in considerazione il sistema infrastrutturale, principalmente quello stradale, presente nel territorio di pertinenza del C.O.M. e, pertanto, misura la rapidità con cui si possono raggiungere i Comuni afferenti al C.O.M.. Si assume, come valore di riferimento standard, un tempo di percorrenza non superiore a 45 minuti, inteso come il tempo massimo necessario, in automobile, per raggiungere, partendo dalla sede del C.O.M., qualsiasi zona del territorio afferente allo stesso. Il valore di riferimento standard può essere variato in presenza di particolari condizioni orografiche e deve essere valutato utilizzando la rete viaria principale, scelta tra quelle che non presentano criticità che possono comprometterne il regolare funzionamento in caso di evento calamitoso.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Risulta altresì opportuno considerare anche altri criteri accessori che possono essere utilizzati in casi particolari o come criteri preferenziali a parità di altre condizioni:

- *in presenza di ex Comunità Montane*, o nei casi in cui vi siano delle associazioni di comuni ordinariamente definite, può essere valutata la possibilità di utilizzare gli stessi limiti della Comunità, laddove ciò realizzi economie di gestione. Tale criterio, laddove deroghi quello del bacino di utenza, dovrebbe essere utilizzato solo salvaguardando l'efficienza del sistema di soccorso, aiuto e ricovero alla popolazione;
- *in zone a bassissima pericolosità sismica (zona 4) e/o idrogeologica*, il valore del parametro di riferimento del criterio del "bacino di utenza" può essere aumentato;
- *in zone ad elevata pericolosità sismica (zona 1) e/o idrogeologica*, il valore del parametro di riferimento del "bacino di utenza" può essere ridotto;
- *a parità di altre condizioni*, sono preferibili quali Comuni sede di C.O.M. quelli prossimi ad una linea ferroviaria, ad un aeroporto, ad un eliporto, ad un porto commerciale, ad un porto turistico ovvero in prossimità di punti di accesso terrestri.

Al fine di rendere tempestivamente operativi i C.O.M. in emergenza è anche necessario formalizzare la scelta attraverso un atto ufficiale tra le Amministrazioni e gli Enti interessati. Tali atti, che sono emanati dal Prefetto, a mano di specifici accordi e protocolli d'intesa tra le amministrazioni, dovranno determinare fisicamente i luoghi in cui svolgere le attività, identificando, altresì, i soggetti responsabili delle diverse Funzioni di supporto da attivare, in stretto raccordo con l'Amministrazione provinciale, al fine di recepire le rispettive pianificazioni ed ottenere un efficace sistema integrato di protezione civile. In fase di pianificazione, l'individuazione del COM, con la relativa organizzazione, deve essere comunicata a tutte le Amministrazioni interessate presenti sul territorio nonché alla Regione e al Dipartimento della protezione civile. L'atto di formalizzazione deve essere anche trasmesso alle sedi centrali degli Enti gestori di servizi pubblici operanti sul territorio provinciale, nonché ad ogni Ente, Organizzazione ed Associazione, anche di volontariato, che possa essere coinvolta nella gestione di un evento calamitoso.

1.3 Centro di coordinamento regionale

A livello regionale, la Sala Operativa Regionale (S.O.R.) – che in ordinario svolge le attività di monitoraggio sul territorio di competenza – in fase emergenziale, mantiene il raccordo con i Centri Operativi attivati a livello provinciale, intercomunale e comunale ed assicura l'impiego di tutte le risorse regionali, sulla base delle effettive esigenze ed istanze pervenute dai centri operativi sotto-ordinati. La S.O.R. mantiene uno stretto raccordo con la Sala Situazione Italia, con le sale operative regionali e provinciali delle strutture operative preposte al soccorso e/o alla pubblica utilità, con le sale di controllo ed operative degli Enti e delle Amministrazioni che gestiscono le reti e le infrastrutture dei servizi.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

In fase di pianificazione, le Regioni possono approvare il Piano Regionale di protezione civile, che può prevedere criteri e modalità d'intervento da seguire in caso di emergenza, redatto sulla base delle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile.

1.4 Centro di coordinamento nazionale

A livello Nazionale, in fase emergenziale, qualora se ne riscontrasse la necessità, il Capo del Dipartimento della protezione civile, può convocare il **Comitato Operativo della protezione civile (C.O.)**. Il Comitato Operativo della protezione civile assicura la direzione unitaria ed il coordinamento delle attività di emergenza, si riunisce di norma presso la sede del Dipartimento della Protezione Civile, è presieduto dal Capo del Dipartimento ed è composto da rappresentanti di Componenti e Strutture operative del sistema nazionale di protezione civile. Il C.O. ha l'obiettivo di valutare le notizie, i dati e le richieste provenienti dalle zone interessate dall'emergenza, definire le strategie di intervento e coordinare in un quadro unitario gli interventi di tutte le Amministrazioni ed Enti interessati al soccorso. Nel caso in cui fosse necessario l'utilizzo di mezzi e poteri straordinari, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, ovvero, per sua delega, di un Ministro con portafoglio o del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri segretario del Consiglio, anche su richiesta del Presidente della Regione o delle Regioni territorialmente interessate e comunque acquisita l'intesa delle medesime Regioni, delibera lo stato di emergenza determinandone durata ed estensione territoriale.

Qualora si riscontrasse altresì la necessità di istituire in loco una struttura di coordinamento nazionale per fronteggiare l'emergenza, si provvede all'allestimento della **Direzione di Comando e Controllo (DI.COMA.C.)** nella sede più idonea tra quelle individuate in fase di pianificazione. La DI.COMA.C. assicura l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse nazionali sul territorio interessato, vede la partecipazione delle componenti e delle strutture operative, degli Enti gestori dei servizi essenziali e del sistema delle Regioni, in raccordo con i centri di coordinamento ed operativi attivati a livello territoriale. Le attività della DI.COMA.C. sono inizialmente volte a garantire una continuità rispetto a quelle intraprese dal Comitato Operativo ovvero dalle funzioni di **SISTEMA** presso la Sala Situazione Italia del Dipartimento della protezione civile.

La DI.COMA.C. si articola per Funzioni di supporto, che ne costituiscono la struttura organizzativa e rappresentano i diversi settori di attività. Ciascuna Funzione è costituita da rappresentanti degli Enti e delle Amministrazioni pubbliche e private che concorrono alla gestione dell'emergenza, con professionalità e risorse, per la specifica attività, e che permettono lo scambio di dati e di informazioni rilevanti ai fini dell'esercizio delle rispettive funzioni istituzionali. Le Funzioni di supporto, per quanto di rispettiva competenza ed in forma coordinata, interagiscono tra loro per il soddisfacimento delle esigenze operative e si rapportano con le analoghe funzioni dei centri di coordinamento provinciali attivati sul territorio. All'interno della DI.COMA.C. operano rappresentanti delle Strutture Operative (VVF, CC, PS, CNSAS, CRI, GdF, CFS, COI, CP, Polizia



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

penitenziaria, etc.) che garantiranno il raccordo con le proprie strutture di coordinamento attivate in loco per soddisfare le esigenze rappresentate dalle Funzioni di supporto. Saranno, altresì, presenti rappresentanti del Coordinamento delle Regioni e delle Province autonome, degli Enti Locali (es. ANCI), nonché del MiBAC con il compito di raccordarsi con le Funzioni di supporto alle quali afferiscono le attività di propria competenza.

L'attivazione e gli obiettivi che devono essere perseguiti e la composizione della DI.COMA.C. vengono determinate con specifici atti del Capo del Dipartimento della protezione civile che ne individua il coordinatore ed i referenti delle Funzioni di supporto.

Come previsto dalla direttiva del Presidente del Consiglio del 3 dicembre 2008, la Regione, in fase di pianificazione, individua e propone al Dipartimento della protezione civile possibili sedi da adibire a DI.COMA.C., nel rispetto dei requisiti di cui al paragrafo 2.1.

Tenuto conto del carattere delle attività e delle funzioni che vengono svolte dalla DI.COMA.C., in fase di pianificazione, la Regione interessata, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, in accordo con la proprietà della struttura individuata, dovrà provvedere alla formalizzazione della sede (anche più di una) della DI.COMA.C. attraverso un atto ufficiale, anche congiunto tra i soggetti coinvolti, che impegni formalmente a renderla disponibile al momento dell'emergenza.

Tale formalizzazione deve essere successivamente comunicata ai Presidenti delle Province, ai Prefetti, a tutti i Sindaci della Regione, ai Comandi regionali delle strutture operative presenti sul territorio. La Regione trasmetterà l'atto di formalizzazione anche alle sedi centrali degli Enti gestori di servizi pubblici operanti sul territorio regionale, nonché ad ogni Ente, Organizzazione ed Associazione, anche di volontariato, che possa essere coinvolta nella gestione di un evento calamitoso.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

2. INDIVIDUAZIONE DEI CENTRI DI COORDINAMENTO

Sono riportati di seguito, in via sintetica, i criteri di riferimento per l'Individuazione degli edifici e dei relativi spazi idonei ad ospitare la sede di un centro di coordinamento. Tali criteri intendono fornire un quadro di riferimento generale, con l'obiettivo di indirizzare gli Enti competenti verso l'identificazione di strutture in possesso di alcuni imprescindibili requisiti di base, in grado di rispondere in maniera ottimale alla funzione che sono chiamati a svolgere in fase di emergenza.

2.1 Criteri per l'individuazione delle sedi

Un utile strumento di indirizzo all'individuazione dei Centri di Coordinamento comunale e provinciale è rappresentato da una scheda dedicata, denominata *"Scheda semplificata di rilievo delle sedi C.O.M."* (Allegato 2), già utilizzata per il rilievo degli elementi strutturali e funzionali delle sedi C.O.M. in alcune Regioni dell'Italia centro-meridionale nel triennio 2005-2007, e poi modificata e testata nel 2011-2012 per la ricognizione degli edifici sedi C.O.M. nell'ambito delle attività di pianificazione nazionale nelle Regioni Calabria e Basilicata. Per quanto riguarda invece l'individuazione delle sedi del C.C.S. e della DI.COMA.C., lo strumento d'indirizzo è rappresentato dalla *"Scheda semplificata di rilievo delle sedi DI.COMA.C. – C.C.S."* (Allegato 3).

Tali schede consentono, attraverso un iter guidato di valutazione, di analizzare tutti gli elementi della sede e del contesto, anche con l'obiettivo di escludere situazioni palesemente inadeguate. In ogni caso, va precisato che i sopralluoghi effettuati con l'ausilio delle schede hanno carattere speditivo e quindi, anche qualora non si evidenziassero condizioni di vulnerabilità manifeste, rientrando i centri di coordinamento, negli edifici a carattere strategico la cui funzionalità nell'ambito di un evento calamitoso assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile, ogni tipo di valutazione conclusiva va sostenuta dai necessari atti documentali e da certificazioni, sia in ordine all'idoneità sotto il profilo sismico strutturale, di amplificazioni di sito e sia in ordine alle valutazioni sull'assetto derivante dai rischi indotti (ad esempio, idro-geologico, antropico etc.) del sito.

Per quanto riguarda le caratteristiche funzionali, sono riportate specifiche per ogni tipologia di centro di coordinamento.

Idoneità di localizzazione

E' opportuno considerare, al fine della scelta della sede idonea ad ospitare un centro di coordinamento, oltre che elementi strutturali propri dell'edificio, anche le caratteristiche geomorfologiche al contorno, l'idoneità dal punto di vista idrogeologico, le condizioni di amplificazioni di sito, le condizioni di pericolosità derivanti da eventi franosi/instabilità di versanti, la liquefazione dei terreni e la pericolosità idraulica, nonché gli elementi derivanti da rischi antropici.

Pertanto, ai fini di un preliminare giudizio di idoneità localizzativa dell'area di sedime dell'edificio, un riferimento generale può essere rappresentato dalla seguente scala di preferenza - che



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

prescinde da potenziali situazioni di pericolosità locale (effetti sismici locali, instabilità di versanti, fenomeni di esondazione, etc.), che tuttavia devono essere tenuti in debita considerazione:

- 1) Insediamenti di pianura super-alluvionali;
- 2) Insediamenti collinari di crinale/montani extravallivi;
- 3) Insediamenti costieri marittimi;
- 4) Insediamenti collinari di sommità/costieri lacustri;
- 5) Insediamenti collinari di pendice/montani intravallivi/sub-alluvionali.

Sotto il profilo dell'idoneità dal punto di vista idrogeologico, il documento di riferimento riguardo alle condizioni di pericolosità e di rischio del territorio è rappresentato dal Piano stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.). Sono da escludere dal novero dei potenziali edifici quelli le cui aree di sedime risultino nel P.A.I. ricomprese nelle perimetrazioni da tipo R4 (rischio molto elevato) a R2 (rischio medio), a meno che non vengano realizzati preventivamente interventi di riduzione del rischio. Saranno al più ammissibili, con le dovute cautele, aree di tipo R1 (rischio moderato), ma solo dopo aver accertato l'impossibilità di individuare aree non a rischio. Qualora la scelta delle aree dovesse inevitabilmente indirizzarsi verso situazioni non ancora prese in esame nel P.A.I., dovrà essere effettuato uno studio di dettaglio, per la valutazione della pericolosità e del rischio, anche eventualmente con metodi speditivi laddove non siano disponibili i dati di base per l'effettuazione di un'analisi rigorosa.

Per quanto attiene le eventuali condizioni di pericolosità derivanti da eventi franosi/instabilità di versanti occorrerà valutare i seguenti parametri:

- presenza di fenomeni franosi o erosivi in atto;
- presenza di fenomeni franosi o erosivi quiescenti o inattivi;
- presenza di indicatori geomorfologici che possano rappresentare indizi precursori di fenomeni di instabilità;
- presenza di caratteri fisici del territorio che rappresentino fattori predisponenti di fenomeni di instabilità, quali caratteri litologici, clivometrici e giaciturali nonché caratteri relativi alle coperture detritiche superficiali.

In merito all'identificazione della pericolosità idraulica va posta particolare attenzione agli effetti prodotti da eventi di esondazione, connessi cioè al trasporto di massa liquida ed a fenomeni di dinamica d'alveo, in relazione al trasporto di massa solida. In particolare, analisi di dettaglio devono essere finalizzate ad evidenziare condizioni di maggiore sensibilità, quali:

- edifici posti a ridosso di corsi d'acqua in zone caratterizzate da correnti veloci;
- edifici che presentano locali intrecciati di utilizzo abituale;
- edifici che possono essere interessati da allagamenti con tiranti superiori ad 1 metro;
- edifici suscettibili di danno grave per accumulo di materiale.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

In relazione a quanto esposto, alla luce della disamina della cartografia tematica eventualmente disponibile, si potranno immediatamente escludere aree:

- poste su versanti acclivi, che necessitino di consistenti sbancamenti o riporti di terre;
- su terreni di imposta di scadenti caratteristiche fisico-meccaniche e litologico-strutturali;
- soggette a processi morfogenetici di tipo endogeno o esogeno, attivi o riattivabili;
- sovrastanti terreni di copertura particolarmente deformabili;
- ubicate su strati rocciosi particolarmente fratturati disposti a franapoggio o ammassi rocciosi le cui famiglie di fratture isolino blocchi di roccia in condizioni di equilibrio instabile;
- prossime a cigli di scarpate;
- interessate da rilevanti fenomeni carsici;
- poste in prossimità di faglie attive;
- su terreni soggetti a fenomeni di amplificazione sismica, a frane sismo-indotte ed a liquefazione;
- soggette a movimenti franosi attivi o riattivabili (crollo, scivolamento, scosendimento, rotolamento, cedimento, ablazione calanchiva, colate di fango);
- a rischio di valanghe;
- nelle quali siano libere di defluire, perché non regimentate, le acque meteoriche dirette o provenienti da monte;
- nelle immediate vicinanze di affioramenti sorgentizi, di zone di ristagno o in cui la falda idrica sia prossima al piano campagna.

Vanno, infine, valutati gli aspetti connessi ad eventuali condizioni di pericolosità antropica. A tal riguardo, in linea generale, nella valutazione dell'idoneità dell'area di insediamento dell'edificio vanno individuate soluzioni volte ad escludere:

- aree limitrofe a complessi industriali fonti di potenziale rischio chimico, biologico, di incendio;
- aree poste al di sotto di cavidotti aerei di trasporto di energia elettrica o sopra ad elettrodotti interrati;
- aree esposte a pericolo di crolli di tralicci, ciminiere, antenne, strutture pericolanti o installazioni sopraelevate;
- aree poste lungo i "corridoi" di atterraggio o decollo di aeromobili, ovvero in prossimità di attracchi di mezzi navali che trasportano materie infiammabili, esplosive, tossiche o nocive;
- aree percorse da adduttrici principali di acquedotti o gasdotti;
- aree sottostanti a dighe, bacini idraulici, o condotte forzate, o limitrofe a corsi d'acqua a rischio di esondazione o prospicienti a spiagge soggette a rilevanti fenomeni di marea;
- aree utilizzate come discariche, successivamente bonificate;
- aree tipicamente esposte a fenomeni atmosferici particolarmente intensi;
- aree adiacenti a zone boschive particolarmente sensibili al rischio di incendi o di degrado;



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- aree prossime ad impianti di depurazione o a grandi collettori di adduzione e/o di scarico, in non perfetta manutenzione.

Caratteristiche strutturali

La scelta dell'edificio dei centri di coordinamento, prevede un'attenta valutazione delle caratteristiche strutturali, al fine di effettuare una stima della vulnerabilità sismica dello stesso.

La sezione B della citata scheda di rilevamento, riguardante la vulnerabilità strutturale dell'edificio, delinea un iter di valutazione finalizzato ad analizzare le peculiarità del complesso strutturale dell'edificio stesso anche in relazione all'anno di classificazione sismica del Comune ed alla relativa normativa sismica vigente, sia attuale che riferita al momento della progettazione ed esecuzione.

Preliminarmente all'analisi dell'edificio, dovranno essere acquisite informazioni sul progetto dell'opera, in particolare per quanto riguarda l'età di progettazione e di realizzazione, il collaudo statico, il coefficiente d'importanza utilizzato (in zona sismica) e la presenza di giunti tecnici efficaci (ossia sufficientemente ampi e privi di occlusioni). Va, altresì, attentamente valutato anche lo stato di manutenzione generale, sia delle parti strutturali che delle finiture e degli impianti. Tutte le valutazioni trovano la loro sintesi nella sezione conclusiva F, nella quale si esprime un giudizio speditivo ed esperto sulla vulnerabilità propria dell'edificio stesso.

Come già anticipato, i sopralluoghi effettuati con l'ausilio della scheda hanno carattere speditivo e quindi, anche qualora non si evidenziassero sotto il profilo strutturale condizioni di vulnerabilità manifeste, in ogni caso occorre reperire i necessari atti documentali e le certificazioni relative all'esistenza di una verifica sismica della struttura.

Infatti, rientrando i centri di coordinamento negli edifici a carattere strategico, la cui funzionalità nell'ambito di un evento calamitoso assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile, sulla base di quanto disposto dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, articolo 2, comma 5, è fatto obbligo di procedere a verifica sismica, a meno che l'opera non sia stata progettata secondo le norme vigenti successivamente al 1984 (senza che sia intervenuta variazione di zona/categoria sismica). Si sottolinea, altresì, che, qualora successivamente alla data della verifica sismica disponibile, fossero state apportate delle modifiche nell'edificato (soprelevazione, ampliamento, variazioni di carichi e/o di destinazione d'uso, interventi sulle strutture), ai sensi del punto 8.4.1 del Decreto Ministeriale 14 gennaio 2008 "Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni", è fatto obbligo di riprocedere alla valutazione della sicurezza e, qualora necessario, all'adeguamento sismico della struttura, in ogni caso, con riferimento all'intera costruzione.

Al fine di un più generale criterio di ottimizzazione delle risorse, le Autorità competenti, dovranno orientarsi preferibilmente verso la scelta di edifici già in possesso dei suddetti requisiti e che garantiscono la celere reversibilità degli usi degli spazi in funzione della contingenza.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Per quanto riguarda i C.O.M., qualora nell'ambito amministrativo del Comune individuato ad ospitare la sede del centro di coordinamento non siano presenti edifici che rispondano a tutte le citate caratteristiche, possono essere verificate le seguenti soluzioni:

- qualora non impattante sul modello di intervento territoriale, si potrà individuare una sede idonea in un Comune limitrofo;
- si possono realizzare sull'edificio individuato i necessari interventi di miglioramento/adeguamento sismico ovvero di risoluzione delle criticità che ne impediscono l'individuazione; in quest'ultimo caso, è opportuno predisporre degli atti amministrativi, che vincolino la destinazione d'uso dell'edificio.

Impianti e dotazioni

L'edificio deve essere dotato di tutti gli impianti di distribuzione di acqua, luce e riscaldamento, perfettamente funzionanti. Occorre, inoltre, che siano presenti le necessarie dotazioni informatiche e di telecomunicazioni o quantomeno le relative predisposizioni. In particolare, gli ambienti adibiti a sede del centro di coordinamento devono essere dotati almeno di rete telefonica ed informatica, nonché dei sistemi di telecomunicazioni. In particolare, per quanto riguarda i C.O.C., i C.O.M. e i C.C.S. devono essere assicurate le condizioni di base per l'installazione di un efficace sistema di comunicazioni radio, che, nella prima fase dell'emergenza, costituisce il principale sistema di comunicazione.

Nell'ALLEGATO A delle schede di semplificazione di rilievo delle sedi (di cui agli *Allegati 2 e 3*), viene riportata una check list delle dotazioni minime e delle attrezzature che devono essere presenti, e fruibili in emergenza, a supporto delle attività del centro di coordinamento.

La disponibilità, l'efficienza ed il funzionamento delle suddette attrezzature devono essere costantemente garantiti, a cura di un soggetto responsabile preventivamente individuato. In considerazione di ciò, tale ALLEGATO A deve essere sottoscritto per validazione dall'Ente responsabile dell'attivazione della struttura in emergenza.

Caratteristiche funzionali

Le sedi dei centri di coordinamento devono garantire la massima operatività in condizioni d'uso di massimo "stress" dal punto di vista della accessibilità e della praticabilità, nonché dell'utilizzo degli spazi e delle attrezzature presenti. L'organizzazione degli spazi è dunque un aspetto cruciale ed allo stesso tempo il punto di massima criticità potenziale dell'edificio.

In particolare, si riporta di seguito una elencazione delle caratteristiche per ogni tipologia di centro di coordinamento.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

❖ *Centri Operativi Comunali*

Il dimensionamento degli spazi deve essere commisurato alle risorse disponibili all'interno dell'Amministrazione comunale che dovrà comunque garantire la funzionalità di:

- Funzioni di supporto attivabili in una situazione di emergenza;
- una sala riunioni;
- un ufficio per il responsabile;
- una sala radio;
- un magazzino.

Tale scelta dovrà tener conto delle attività proprie svolte ordinariamente dal Comune in modo da garantire la continuità amministrativa degli Uffici comunali e lo svolgimento delle attività ordinarie (anagrafe, catasto, etc.) anche durante la gestione operativa dell'emergenza.

❖ *Centri Operativi Misti*

All'interno della sede è necessario che vengano garantite le seguenti dotazioni:

- tutte le Funzioni di supporto attivabili in una situazione di emergenza (preferibilmente un ambiente per ciascuna funzione);
- una sala riunioni;
- una segreteria;
- un ufficio per il responsabile;
- una sala radio;
- un magazzino.

Al fine di poter efficacemente rispondere alle esigenze sopra descritte, si stima che agli spazi adibiti a C.O.M. dovrebbe essere destinata una superficie indicativa di circa 300 m².

E' auspicabile che la sede individuata abbia la disponibilità, anche nelle immediate vicinanze, di idonei spazi esterni da utilizzare come parcheggio, di dimensioni adeguate ad ospitare i veicoli degli operatori. Sarebbe altresì opportuno individuare anche spazi necessari ad ospitare materiali e strumentazioni funzionali alla sede stessa (gruppi elettrogeni, apparati per i sistemi satellitari, etc.).

❖ *Centri di Coordinamento Soccorsi*

All'interno della sede è necessario che vengano garantite le seguenti dotazioni:

- tutte le Funzioni di supporto attivabili in una situazione di emergenza (preferibilmente un ambiente per ciascuna funzione);
- una sala riunioni;
- una segreteria;
- un ufficio per il responsabile;
- una sala radio



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Al fine di poter efficacemente rispondere alle esigenze operative si stima che agli spazi adibiti a C.C.S. dovrebbe essere destinata una superficie minima di circa 120 - 150 m². E' auspicabile che la sede individuata abbia la disponibilità, anche nelle immediate vicinanze, di idonei spazi esterni da utilizzare come parcheggio, di dimensioni adeguate ad ospitare i veicoli degli operatori.

Per quanto riguarda invece la sala operativa provinciale, se prevista, devono essere garantite le seguenti dotazioni:

- tutte le Funzioni di supporto attivabili in una situazione di emergenza (preferibilmente un ambiente per ciascuna funzione);
- una sala riunioni;
- una segreteria;
- un ufficio per il responsabile;
- una sala radio.

Al fine di poter efficacemente rispondere alle esigenze sopra descritte, si stima che agli spazi adibiti a sala operativa provinciale dovrebbe essere destinata una superficie indicativa di circa 300 m².

♦ *Direzione di Comando e Controllo*

Dal punto di vista distributivo, la sede deve essere in grado di ospitare almeno:

- ambienti separati per ciascuna delle Funzioni di supporto attivabili in una situazione di emergenza di livello nazionale;
- ambienti aggiuntivi dedicati specificamente alle attività di censimento danno e rilievo di agibilità, in grado di poter ricevere ed ospitare un ampio numero di tecnici, oltre che sala apposita per le attività di informatizzazione;
- più sale riunioni, di cui almeno una di ampie dimensioni;
- un ufficio per il responsabile e relativa segreteria;
- una sala radio con una postazione dedicata ad ogni struttura operativa;
- un magazzino;
- un'area di ampie dimensioni da destinare ad altre attività a supporto del centro di coordinamento nazionale.

Al fine di poter efficacemente rispondere alle esigenze sopra descritte si stima che agli spazi adibiti a DI.COMA.C. dovrebbe essere destinata una superficie indicativa di circa 800 - 1.000 m², con un'area esterna di circa 3.000 m² da dedicare a parcheggio e ad eventuale stoccaggio di risorse per il supporto logistico. In fase di pianificazione è opportuno che, su scala regionale, vengano individuate un numero di sedi idonee da garantire una dislocazione omogenea sul territorio da consentire, sulla base dell'evento emergenziale, di poter attivare la DI.COMA.C. più funzionale alle attività di coordinamento.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Accessibilità

La scelta del centro di coordinamento deve essere vincolata alla idoneità dei collegamenti stradali a scala comunale. La sezione E della scheda semplificata consente di evidenziare eventuali condizioni di criticità presenti lungo i percorsi di accessibilità principale da e verso la sede individuata.

In particolare, deve essere analizzata la presenza e/o le eventuali condizioni di vulnerabilità di:

- edifici prospicienti il percorso d'accesso alla sede;
- reti di distribuzione prospicienti il percorso d'accesso alla sede;
- muri di sostegno/trincee prospicienti il percorso d'accesso alla sede;
- ponti/viadotti prospicienti il percorso d'accesso alla sede;
- altri ostacoli all'accesso.

Tra gli elementi di criticità connessi alla viabilità prossima alla sede, in proiezione della scelta localizzativa, occorre distinguere i fattori assolutamente pregiudiziali (vulnerabilità del contesto urbanistico) da quelli "sanabili" (traffico, ostacoli temporanei, etc.). In particolare, devono essere escluse localizzazioni all'interno di centri storici caratterizzati da tortuosa viabilità interna e/o presenza di edilizia vetusta, con fabbricati o altri elementi strutturali sismo-vulnerabili o a rischio idrogeologico. Inoltre elemento di criticità può essere rappresentato dalle reti di distribuzione lungo i percorsi di accesso per l'eventuale danneggiamento a seguito di un evento calamitoso, sia per pericolosità intrinseca (ad esempio, reti del gas) che per la necessità di impiantare cantieri lungo l'asse stradale per il ripristino delle stesse reti.

Quanto sopra esposto vale anche per tutte le opere d'arte stradali vulnerabili che possano ostacolare o addirittura impedire la circolazione, sia in modo diretto che indotto. A titolo di esempio si può considerare un muro fatiscente adiacente alla strada che potrebbe crollare o richiedere una ingombrante opera provvisoria per la messa in sicurezza; un vecchio ponte in muratura con evidenze di dissesto sia della struttura che del piede di appoggio, che potrebbe non garantire il passaggio di particolari mezzi di soccorso; una strettola o un sottopasso che impongono una limitazione del traffico a determinati veicoli; un passaggio a livello.

Al fine di favorire il raggiungimento dei centri di coordinamento anche da parte dei soccorritori provenienti da altri territori, è auspicabile che tali centri, individuati in sede di pianificazione, siano facilmente identificabili anche attraverso l'utilizzo di apposita cartellonistica da apporre all'ingresso ed eventualmente lungo le principali vie di accesso urbane.

2.2 Destinazioni d'uso in ordinario ed in emergenza

La disponibilità di un edificio sicuro e funzionalmente pronto per l'attivazione di una struttura di coordinamento in emergenza, è requisito indispensabile per consentire la celere attivazione ed organizzazione dei soccorsi. Di seguito si riportano a titolo esemplificativo, i possibili edifici da prendere in considerazione per l'individuazione di un centro di coordinamento di protezione civile:



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- edifici adibiti ad attività di protezione civile;
- edifici pubblici;
- caserme;
- ex edifici scolastici;
- mercati coperti;
- edifici per lo spettacolo.

La caratteristica fondamentale di tali edifici deve essere la riconvertibilità d'uso in caso d'emergenza, ossia la celere reversibilità (anche mediante strumenti temporanei quali, ad esempio, cablaggi, pannelli rimovibili di suddivisione degli ambienti) per massimizzare la capacità di gestione dello spazio in funzione della contingenza d'uso. La scelta di plessi scolastici per l'allestimento di Centri di coordinamento, deve essere limitata ai casi di assoluta indisponibilità di soluzioni alternative, tenuto conto che la ripresa delle attività scolastiche, è di primaria importanza e segue anche una tempistica più rapida per il rientro verso le normali condizioni di vita.

Con riferimento alla Scheda semplificata di rilievo delle sedi, ALLEGATO A, Sezione ALL. A2 "Individuazione uso promiscuo e tempi di riconversione", un edificio in cui è presente una sede adibita ad attività di centro operativo può essere totalmente o parzialmente destinato a tale funzione. Infatti, sempre con riferimento all'intero edificio, potrebbero ivi essere svolte altre attività di qualsivoglia natura, sia a fini pubblici che privati. Inoltre, l'aliquota (totale o parziale) di edificio, in cui è prevista la sede del centro operativo, può essere:

- *ad uso esclusivo per attività d'emergenza, oppure destinata anche in ordinario ad attività di protezione civile*: la sede, anche in condizioni ordinarie, è destinata ad attività di protezione civile, (anche inerenti ai compiti extra – emergenziali, quali ad esempio funzioni didattiche, di prevenzione, di volontariato, di informazione, di censimento, di monitoraggio territoriale, etc.), purché non incompatibili con la fondamentale esigenza di celere riconvertibilità d'uso in caso di necessità (ad esempio, va esclusa l'Ufficio Tecnico Comunale, che deve continuare a funzionare a pieno ritmo anche in fase d'emergenza). In tal caso, l'unicità dell'Ente gestore, in fase ordinaria ed in fase di emergenza, è garanzia di adeguata manutenzione degli impianti, nonché di efficace predisposizione e custodia delle dotazioni strumentali necessarie allo svolgimento delle funzioni in emergenza. Si tratta di attività che utilizzano specifiche attrezzature, che spesso risultano funzionali anche all'attività dei centri di coordinamento in emergenza. Le procedure di passaggio dalla configurazione ordinaria a quella di emergenza, sono quindi estremamente semplificate, trattandosi di spazi già conformi alle funzioni in emergenza. In questa fattispecie rientrano anche le sedi che vengono attivate ed utilizzate soltanto in caso di emergenza. Infatti, si tratta di luoghi che restano inutilizzati per un tempo non precisamente quantificabile, e che, al verificarsi dell'emergenza, vengono attivati e resi funzionali alle esigenze contingenti. Una tale situazione, seppure accettabile in linea generale, non rappresenta una configurazione ottimale, in quanto, la mancanza di manutenzione periodica e/o di verifica degli impianti e delle dotazioni tecnologiche presenti, può comportare la perdita



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

progressivamente della efficienza del centro di coordinamento. A tale situazione, ad esempio, si può far fronte attraverso la concessione d'uso dei locali dell'edificio ad associazioni di volontariato, che nell'ordinario garantiranno il buon funzionamento della struttura. Occorre, infine, evidenziare che non è adottabile la configurazione secondo cui centri operativi di diverso livello siano localizzati nella stessa sede (come C.O.C. e C.O.M.), a meno di non disporre di ampi spazi interni ed esterni con funzionalità non conflittuali.

- *ad uso promiscuo, ossia utilizzata in ordinario per altre attività non strettamente connesse alla materia:* si riferisce a condizioni di uso con sovrapposizione di attività tra fase ordinaria ed emergenziale. In tali casi la struttura può anche non essere destinata ad attività di protezione civile, ma può essere destinata alle stesse, al verificarsi di un evento emergenziale ovvero di esercitazioni. In tali casi occorre valutare la tempistica di riconversione degli spazi al fine di dedicare la struttura alla funzione di centro di coordinamento. Qualora si scelgano sedi promiscue riconducibili a tale tipologia (edifici commerciali, ricreativi, sportivi, culturali, centri direzionali, etc.) dovranno essere garantiti:
 - lo sgombero e deposito di dotazioni e documenti relativi all'attività ordinaria;
 - la rapida messa in opera di pannelli rimovibili per la suddivisione degli spazi interni da adibire a Funzioni di supporto;
 - le necessarie integrazioni alle linee impiantistiche (telefoniche, dati, etc.);
 - l'installazione delle dotazioni strumentali proprie del centro di coordinamento, per quanto non in dotazione nell'attività ordinaria.

Per tali sedi la necessità di convertire l'allestimento, ed eventualmente di riorganizzare gli spazi, richiede dei tempi per la configurazione funzionale alla gestione dell'emergenza. In generale deve essere considerato che:

- una tempistica immediata (minore di 1 ora) è indispensabile per l'attivazione dei C.C.S. e dei C.O.C.;
- una tempistica brevissima (minore di 6 ore) o breve (tra 6 e 24 ore) può ritenersi soddisfacente per i C.O.M.;
- una tempistica media (fino a 3 giorni) può risultare accettabile, a patto che nell'immediato si riescano già ad attivare alcune funzioni fondamentali, per i C.O.M..

Si sottolinea che la scelta della sede, in entrambi i casi, può essere influenzata positivamente o meno a seconda della disponibilità di ulteriori spazi contigui alla sede primaria da poter utilizzare per la localizzazione di alcune delle attività emergenziali.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3. AREE DI EMERGENZA E CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE

Le Aree di emergenza sono luoghi destinati ad attività di protezione civile e devono essere preventivamente individuate nella pianificazione di emergenza.

Nell'ambito delle proprie competenze, le Amministrazioni locali individuano:

- *Aree di attesa della popolazione*, nelle quali accogliere la popolazione prima dell'evento o nell'immediato post-evento;
- *Aree e centri di assistenza della popolazione*, nelle quali allestire le strutture per l'assistenza della popolazione interessata da un evento emergenziale;
- *Aree di ammassamento soccorritori e risorse*, nelle quali convogliare i soccorritori, le risorse ed i mezzi necessari al soccorso della popolazione;
- *Punti di accesso delle risorse*, nelle quali accogliere e censire i convogli di soccorso, provenienti da aree esterne, permettendone successivamente il transito verso l'area colpita;
- *Zone di atterraggio in emergenza*, necessarie per il raggiungimento di porzioni del territorio difficilmente raggiungibili e nelle quali è previsto l'atterraggio di mezzi ad ala rotante.

Per quanto riguarda i requisiti specifici sugli indicatori utili a stabilire l'idoneità del sito di un'area di emergenza si può fare riferimento alla scheda sulla "Caratterizzazione dell'area per l'idoneità del sito" (allegato 4). In particolare, le Aree di emergenza devono essere localizzate in siti non soggetti a rischio evitando ad esempio aree alluvionali, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, a rischio d'incendi boschivi e di interfaccia. Per quanto concerne l'ubicazione, tutte le aree devono essere situate in prossimità di un nodo viario di connessione autostradale (grande viabilità nazionale) o di grande scorrimento e dovranno essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni. Le aree devono avere una dotazione minima di urbanizzazioni e dotazioni infrastrutturali come reti idriche, elettriche, smaltimento delle acque reflue, reti per telecomunicazioni e reti di illuminazione pubblica. Tali aree possono essere ricercate negli spazi destinati, ad esempio, a grandi centri commerciali, complessi fieristici, interporti, mercati generali, aree industriali, aree già individuate da pianificazioni specifiche di settore come ad esempio le aree di stoccaggio temporaneo dei veicoli pesanti dei piani di emergenza neve, etc.. Il numero delle aree da scegliere è in funzione del numero degli abitanti e della capacità ricettiva dei siti disponibili sul territorio. Al fine di rendere immediatamente operativi tali aree in emergenza, è necessario formalizzare la scelte nelle pianificazioni di emergenza ai diversi livelli di competenza. È opportuno che in tali pianificazioni siano identificati i soggetti responsabili dell'attivazione, ovvero della manutenzione ordinaria, al fine di rendere immediatamente utilizzabili le aree di emergenza.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3.1 Aree di attesa della popolazione

Le Aree di Attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione individuate dai Sindaci nei piani comunali di emergenza; si possono utilizzare piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio, raggiungibili attraverso un percorso sicuro possibilmente pedonale e segnalato con apposita cartellonistica stradale. In tali aree la popolazione viene censita e riceve le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa dell'allestimento delle aree e centri di accoglienza. Il numero e il dimensionamento di tali aree varia in relazione alla dislocazione demografica e devono seguire criteri di copertura omogenea della popolazione residente in un Comune.

3.2 Aree e centri di assistenza della popolazione

Le Aree di assistenza della popolazione sono luoghi, individuati dai Sindaci nei piani comunali di emergenza, dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. È preferibile che le aree abbiano nelle immediate adiacenze spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento e per garantire la sosta e lo stoccaggio di materiali a supporto delle attività. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- **Strutture esistenti:** strutture pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento della popolazione (alberghi, centri sportivi, strutture militari, scuole, campeggi, etc.). La permanenza in queste strutture è temporanea ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza. Tali sistemazioni vengono definite centri di assistenza.
- **Aree campali:** questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per l'assistenza della popolazione, consente in breve tempo di offrire i servizi di assistenza attraverso il montaggio e l'installazione di tende, cucine da campo, moduli bagno e docce con le necessarie forniture dei servizi essenziali. I siti individuati devono essere idonei ad ospitare almeno un modulo da 250 persone, garantendo almeno una superficie di 5.000 m². Tali sistemazioni vengono definite aree di assistenza.



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3.3 Aree di ammassamento soccorritori e risorse

Le aree di ammassamento soccorritori e risorse sono aree e/o magazzini dove potranno trovare sistemazione idonea i soccorritori e le risorse strumentali (ad esempio, tende, gruppi elettrogeni, macchine movimento terra, idrovore, etc.) attivate a supporto ed integrazione di quelle già presenti sul territorio interessato da un'emergenza ma non ritenute necessarie a garantire il soddisfacimento delle esigenze operative. Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, dovranno essere facilmente raggiungibili.

A livello comunale deve essere individuata un'area necessaria ad ospitare le risorse che vengono destinate ad operare nel territorio comunale. Il dimensionamento di tali aree varia in relazione al numero degli abitanti.

A livello provinciale, i Comuni afferenti al C.O.M., devono congiuntamente individuare, con il supporto delle Amministrazioni provinciale e regionale, almeno un'ulteriore area di ammassamento soccorritori, afferente al C.O.M., in grado di rispondere alle esigenze dell'ambito territoriale. Tale area deve essere recepita nel piano provinciale di emergenza. I Comuni sede di C.O.M. e quindi anche di C.O.C., potranno individuare una sola area di ammassamento soccorritori e risorse.

A livello regionale, la Regione, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile e gli Enti interessati, individua le aree di ammassamento soccorritori nazionali, in numero di almeno una per provincia, per l'attuazione del modello d'intervento nazionale.

Tali aree dovranno avere dimensioni medie di circa 25.000 m² - in grado di ospitare un minimo di circa 200 soccorritori - dovranno essere pavimentate e raggiungibili attraverso autostrade e/o strade statali principali, nonché essere fornite dei servizi essenziali. Inoltre dovranno essere individuate tenendo conto dei seguenti criteri:

- posizione baricentrica nei territori provinciali, in maniera da garantire la più ampia copertura possibile, ferme restando le criticità legate alla morfologia del territorio;
- accessibilità alle aree attraverso percorsi individuati in massima parte su arterie principali;
- urbanizzazione del sito.

Inoltre, deve essere individuata un'Area di stoccaggio e smistamento risorse, da utilizzare quali area strategica per il supporto logistico di livello nazionale per le risorse provenienti da fuori regione. Tale area, dovrà essere in grado di garantire lo stoccaggio dei materiali (es. tende, generi di prima necessità, etc.) in ambienti coperti, sorvegliati e attrezzati per la movimentazione dei carichi (container).



Presidente del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

3.4 Punti di accesso delle risorse

In fase emergenziale, qualora le condizioni di percorribilità della rete stradale palesassero dei problemi o, nel caso in cui risultasse necessario eseguire delle verifiche puntuali su opere d'arte che rendessero impossibile garantire il transito in tempi brevi sulle principali arterie di accesso all'area colpita, i soccorritori, i materiali e dei mezzi, provenienti da aree esterne, potranno essere indirizzati verso i "Punti di accesso".

Questa area di emergenza ha la funzione di accogliere e censire i convogli dei soccorritori, provenienti da aree esterne, permettendone successivamente il transito verso i poli logistici e le aree di ammassamento soccorritori di livello provinciale, transitando in percorsi sicuri, sulla base delle indicazioni di percorribilità della rete stradale fornite dagli enti gestori.

I Punti di Accesso devono essere individuati in fase di pianificazione sul territorio regionale.

Punti di accesso stradali

La movimentazione su gomma di risorse umane e strumentali è un elemento imprescindibile per garantire un adeguato soccorso alla popolazione colpita da un evento emergenziale. Per assicurare la movimentazione in sicurezza dei veicoli verso le aree di ammassamento soccorritori ed evitare l'intradamento degli stessi verso arterie interrotte, si ricorre all'utilizzo dei Punti di accesso stradali. L'individuazione delle aree da adibire a punti di accesso stradali segue i seguenti criteri:

- essere in una zona non interessata, quantomeno in modo importante, dagli effetti dell'emergenza;
- limitare il più possibile la distanza dalle zone epicentrali ma contestualmente garantire il massimo numero praticabile di itinerari alternativi di collegamento con il territorio maggiormente interessato dall'emergenza.
- essere vicine alle principali intersezioni della rete viabilistica nazionale e non comportare perdite di tempo eccessive per lo stoccaggio temporaneo dei soccorsi al loro interno
- non essere vulnerabili rispetto al rischio sismico e non essere esposti a rischi indotti in grado di pregiudicarne la funzionalità.

Alla luce delle caratteristiche di un punto di accesso stradale si segnalano quali aree privilegiate, per questo scopo, quelle già censite dai Piani Neve locali come aree di stoccaggio temporaneo dei veicoli pesanti in caso di blocco prolungato della circolazione o altre aree che garantiscono caratteristiche analoghe.

Punti di accesso marittimi

La movimentazione via mare consente il trasporto di notevoli quantità di uomini, materiali e mezzi senza gravare sulle infrastrutture terrestri colpite e per questo rappresenta una modalità d'accesso strategica. Inoltre va evidenziato che la movimentazione via mare necessita



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

inevitabilmente di tempistiche maggiori rispetto a quella terrestre. Si riportano le caratteristiche principali per l'utilizzo dei porti quali punti di accesso marittimi:

- avere un pescaggio sufficiente da garantire l'accesso con navi/traghetti
- la rete stradale e/o ferroviaria di accesso al porto deve essere priva di ostacoli che ne impedirebbero l'utilizzo e deve garantire la successiva movimentazione dei materiali e dei mezzi verso l'area colpita;
- non essere vulnerabili rispetto al rischio sismico e non essere esposti a rischi indotti in grado di pregiudicarne la funzionalità.

Punti di accesso aerei

La modalità aerea garantisce la possibilità di raggiungere con velivoli ad ala fissa gli aeroporti, per poi proseguire il viaggio verso le destinazioni finali, utilizzando la modalità di trasporto su gomma o gli aeromobili ad ala rotante che consentono, in tempi rapidi, lo spostamento di materiale in modo capillare sul territorio verso le Zone di atterraggio di emergenza successivamente descritte. Le caratteristiche di tale modalità favoriscono il soccorso tecnico urgente e l'evacuazione di persone ferite verso strutture sanitarie idonee. L'importanza strategica di tale modalità di trasporto inizia a decrescere quando, superata la primissima emergenza, diventa necessario lo spostamento di grandi quantità di materiale.

Si riportano le caratteristiche principali per l'utilizzo del punto di accesso aereo:

- le infrastrutture devono essere in grado di accogliere velivoli da trasporto anche di medie dimensioni, come ad esempio i velivoli da carico in dotazione alle nostre forze armate;
- la rete stradale e/o ferroviaria di accesso all'aeroporto deve essere priva di ostacoli che ne impedirebbero l'utilizzo e deve garantire la successiva movimentazione dei materiali e dei mezzi verso l'area colpita;
- la distanza dell'infrastruttura dalla zona colpita, deve garantire l'operatività a pieno carico di aeromobili ad ala rotante.

3.5 Zone di atterraggio in emergenza

Le Zone di atterraggio in emergenza (Z.A.E.) consentono il raggiungimento, con mezzi ad ala rotante, di luoghi del territorio difficilmente accessibili e possono permettere anche le attività di soccorso tecnico-urgente e sanitario. Devono essere preferibili eventuali piazzole censite da ENAC e per le quali è prevista una manutenzione ordinaria. Nel caso di individuazione di specifiche aree è necessario considerare i seguenti elementi di carattere generale:

- presenza di ostacoli fissi e/o mobili presenti nelle vicinanze del sito;
- disponibilità di spazi adeguati per sbarco/imbarco di uomini e materiali;



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

- presenza di fondo almeno erboso e in terreno consistente, tale da poter garantire l'operatività almeno di elicotteri con carrello a pattini senza limitazioni di massa, ovvero medio-leggeri con carrello a ruote senza ripartitori di carico;
- presenza di viabilità con le sedi dei centri del coordinamento e con altri edifici strategici.

ALLEGATI

Allegato 1 – Funzioni di supporto

Allegato 2 - Scheda semplificata di rilievo delle sedi C.O.M.

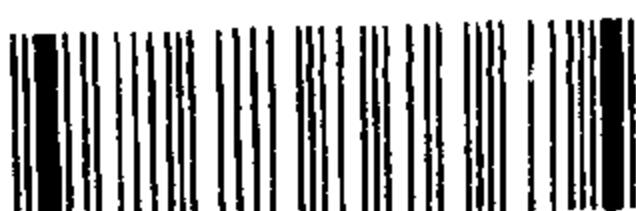
Allegato 3 - Scheda semplificata di rilievo delle sedi DI.COMA.C. – C.C.S.

Allegato 4 – Scheda caratterizzazione dell'area per l'idoneità del sito

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Franco Gabrielli

F. Gabrielli



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Indicazioni, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile, inerenti l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa" dell'area vesuviana.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

VISTA la legge 24 febbraio 1992, n. 225 recante: "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile" e successive modificazioni;

VISTO il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59" ed in particolare gli articoli 107 e 108;

visto il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, recante: "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile" ed in particolare:

- il comma 2, dell'articolo 5, ove è previsto che il Presidente del Consiglio dei Ministri predisponga gli indirizzi operativi dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, nonché i programmi nazionali di soccorso e i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza;
 - il comma 5, dell'articolo 5 ove è previsto che il Capo del Dipartimento della protezione civile rivolga, alle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, degli Enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente nel territorio nazionale, le indicazioni necessarie al raggiungimento delle predette finalità;

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2008, recante: “Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze”;

VISTA la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2014 recante “Disposizioni per l’aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio”, *Ug. 2014, L’Espresso*, n. 1002



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

RAVVISATA, pertanto, la necessità di dare attuazione al punto 3 della direttiva del 14 febbraio u.s. di cui sopra, ove è previsto che il Capo del Dipartimento della protezione civile impartisca, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio Nazionale della protezione civile, indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa" dell'area vesuviana;

ACQUISITA l'intesa della regione Campania;

ACQUISITO il parere della Conferenza Unificata in data 22 gennaio 2015;

DECRETA

Articolo 1

1. In considerazione di quanto esposto in premessa, si rivolgono, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile, le indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la "Zona Rossa" dell'area vesuviana, predisposte ai sensi del comma 5, dell'articolo 5 del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, di cui all'Allegato A che costituisce parte integrante del presente decreto.

Articolo 2

1. Per le Regioni a Statuto Speciale sono fatte salve le competenze riconosciute dai relativi Statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.
2. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano sono fatte salve le competenze riconosciute dallo Statuto Speciale (DPR del 31 agosto 1972, n. 670 e s.m.i.) e dalle relative norme di attuazione. In tale contesto le Province provvedono ad adeguare le indicazioni di cui all'articolo 1 alle norme dello Statuto di Autonomia.

Il presente provvedimento ed il relativo allegato saranno inviati ai competenti organi di controllo e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma,

[02 FEB 2015]

Il Capo del Dipartimento

Franco Gabrielli

f. Gabrielli

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
UFFICIO DEL BILANCIO E PER IL RISCONTRO
DI REGOLARITA' AMMINISTRATIVO-CONTABILE
VISTO E ANNOTATO AL N.104.....
Roma, 04.03.2015

IL REVISORE

V. P. C. L. U. T.

IL DIRIGENTE

F. Ferri G. / 2015

CORTE DEI CONTI
UFFICIO CONTROLLO ATTI P.C.M.
MINISTERI GIUSTIZIA E AFFARI ESTERI
Roma - Prev. n. *661*

13 MAR 2015

IL MANISTRATO

J. T.



Parere del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA

Parere sullo schema di decreto del Capo Dipartimento della protezione civile recante: "Indicazioni, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile, inerenti l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa" dell'area vesuviana".

Reportorio n. 11/cv del 22 gennaio 2015

LA CONFERENZA UNIFICATA

nell'odierna seduta del 22 gennaio 2015

VISTO l'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401 recante "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile";

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 recante "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2014 recante "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" ed in particolare il Punto 3 "Indicazioni per aggiornamento delle pianificazioni di emergenza" che prevede che il Capo del Dipartimento della protezione civile, d'intesa con la Regione Campania, sentita la Conferenza Unificata, provveda a fornire alle diverse Componenti e Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile, le indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa";

VISTA la nota, prot.n. CG0054035 del 21 ottobre 2014, diramata da questo ufficio di Segreteria con nota prot.n. 00004294 del 27 ottobre 2014, con la quale il Dipartimento della protezione civile ha trasmesso, ai fini dell'espressione del parere di questa Conferenza, lo schema di decreto di cui all'oggetto;





Predica del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA

CONSIDERATO che, ai fini dell'esame di detto provvedimento, è stata convocata una riunione, a livello tecnico, il 18 novembre 2014, nel corso della quale sono state esaminate le proposte emendative presentate dal Ministero della difesa, nonché talune richieste avanzate dall'ANCI, riguardanti in particolare la necessità di esplicitare la fase "0", di chiarire il ruolo dei comuni nella fase ricognitiva e che, al riguardo, i rappresentanti del Dipartimento della protezione civile hanno manifestato disponibilità all'accoglimento, impegnandosi a ritrasmettere una nuova versione del provvedimento;

VISTA la nota, prot.n. CG0063831 del 4 dicembre 2014, diramata dalla Segreteria di questa Conferenza con nota prot.n. 0005037 del 5 dicembre 2014, con la quale il Dipartimento della protezione civile ha trasmesso una nuova versione dello schema di decreto, contenente le modifiche concordate in sede di incontro tecnico del 18 novembre 2014, nonché talune richieste avanzate dalla Prefettura UGT di Napoli;

VISTA la nota, prot.n. CG0066082 del 17 dicembre 2014, diramata dalla Segreteria di questa Conferenza con nota prot.n. 0005239 del 17 dicembre 2014, con la quale il Dipartimento della protezione civile ha trasmesso una ulteriore versione dello schema del decreto, recante le osservazioni formulate dal Ministero dell'economia e delle finanze, relative ad alcune puntualizzazioni in riferimento allo stanziamento delle risorse funzionali a far fronte all'evento calamitoso;

VISTA la nota, prot.n. D327-/2014/0674682-29 del 18 dicembre 2014, diramata dalla Segreteria di questa Conferenza con nota prot.n. 0000030 del 7 gennaio 2015, con la quale il Presidente della Provincia autonoma di Trento ha avanzato una proposta di modifica relativa all'inserimento, all'articolo 1, comma 1 del decreto di cui trattasi, della clausola di salvaguardia dello Statuto di autonomia per le Province autonome di Trento e Bolzano;

CONSIDERATO che l'argomento, iscritto all'ordine del giorno della seduta del 18 dicembre 2014, è stato rinviato, su richiesta delle Regioni e delle Autonomie, per ulteriori approfondimenti tecnici;

VISTA la nota, prot.n. 0000246/15 del 13 gennaio 2015, con la quale il Coordinatore tecnico della Commissione Speciale della protezione civile della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome in ordine ai contenuti del provvedimento in parola, ha avanzato talune proposte di modifica ed integrazione riguardanti in particolare l'articolo 1, con la richiesta di inserire una clausola di salvaguardia per le Regioni a Statuto Speciale e per le Province autonome di Trento e Bolzano, l'Allegato A Punto 1 "Descrizione generale della strategia" relativa ad una diversa formulazione della proposta emendativa del Ministero dell'economia e delle finanze;





Presidenza del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA UNIFICATA

CONSIDERATO che è stata, quindi, convocata una ulteriore riunione, a livello tecnico, il 13 gennaio nel corso della quale i rappresentanti del Dipartimento della protezione civile hanno accolto le proposte emendative delle Regioni, di cui alla nota prot.n. 0000246/15 del 13 gennaio 2015;

CONSIDERATO che, nel corso della citata riunione, l'ANCI ha presentato un documento, contenente talune richieste volte a chiarire il ruolo dei comuni nella fase di pianificazione e redazione dei Piani di emergenza, ribadendo altresì la necessità di esplicitare l'esistenza di una fase "0" e che i rappresentanti del Dipartimento della protezione civile hanno manifestato disponibilità a dar seguito, alle richieste ivi contenute, impegnandosi, al contempo, a ritrasmettere una nuova versione del provvedimento;

VISTA la nota prot.n. CG0002759 del 21 gennaio 2015, diramata dalla Segreteria di questa Conferenza con nota prot.n. 0000343 del 22 gennaio 2015, con la quale il Dipartimento della protezione civile ha trasmesso una nuova versione dello schema di decreto, contenente le modifiche concordate in sede di incontro tecnico del 13 gennaio 2015;

CONSIDERATI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza, nel corso della quale le Regioni e le Province autonome, l'ANCI e l'UPI hanno espresso parere favorevole sul predetto schema di decreto;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

nei termini di cui in premessa sullo schema di decreto del Capo Dipartimento della protezione civile recante "Indicazioni, alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile, inerenti l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona Rossa" dell'area vesuviana" nel testo trasmesso dal Dipartimento della Protezione Civile, con nota prot.n. CG0002759 del 21 gennaio 2015.

Il Segretario
Antonio Narddeo



Il Presidente
Maria Carmela Lanzetta

Maria Carmela Lanzetta

INDICAZIONI PER L'AGGIORNAMENTO DELLE
PIANIFICAZIONI DI EMERGENZA PER RISCHIO
VULCANICO DELLA ZONA ROSSA DELL'AREA
VESUVIANA

20 gennaio 2015

Sommario

Acronimi.....	3
Premessa.....	4
1. Descrizione generale strategia	6
Fase I di attenzione.....	11
Fase II di preallarme	12
Fase III di allarme	13
2. Pianificazioni interne, di settore e di comunicazione.....	18
Pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di Competenza	19
Pianificazione relativa all'impiego di assetti aerei, navali e terrestri militari	20
Pianificazione dei Vigili del fuoco (VVF) e centri di pronto intervento e supporto logistico (CAPI)	20
Pianificazione delle attività di ordine pubblico	21
Pianificazione del settore sanitario	22
Pianificazione per la salvaguardia dei Beni Culturali.....	22
Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza.....	23
Pianificazioni per la funzionalità dei Servizi essenziali	24
Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione	24
3. Pianificazioni per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione	29
Pianificazione per l'allontanamento della popolazione	31
Piani di trasferimento ed accoglienza delle Regioni e Province autonome	32
4. Pianificazioni di livello regionale e locale	36
Attività in Regione Campania	36
Attività del livello locale.....	37
5. Attività del Dipartimento della protezione civile	39
6. Continuità amministrativa degli enti locali.....	41
Allegato 1 - Schema degli obiettivi e dei referenti delle pianificazioni	42
Allegato 2 - Bozza di protocollo d'intesa	47

Acronimi

ACAM	Agenzia Campana per la Mobilità
CAPI	Centro Approvvigionamento Pronto Intervento
CC	Carabinieri
CCS	Centro Coordinamento Soccorsi
CdC	Centro di Competenza del DPC
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CGR-SRV	Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dai Grandi Rischi - Settore Rischio Vulcanico
COI-II FOD	Comando Operativo di vertice Interforze - 2º Comando delle Forze di Difesa
COM	Centro Operativo Misto
CP	Capitaneria di Porto
DiComaC	Direzione di Comando e Controllo
DPC	Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri
FFAA	Forze Armate
FFOO	Forze dell'Ordine
FS	Ferrovie dello Stato Italiane
GdF	Guardia di Finanza
INGV	Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
MAE	Ministero degli Affari Esteri
MEDEVAC	MEDical EVACuation
MiBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
MIT	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
MIUR	Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca
NCP	Nucleo Coordinamento opere Provvisionali dei VVF
PA	Provincia Autonoma
PPAA	Province Autonome
PS	Polizia di Stato
SORU	Sala Operativa Regionale Unificata
SSEE	Servizi Essenziali
UCCN	Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale - MiBACT
UCCR	Unità di Crisi e Coordinamento Regionale - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici
UTG	Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura
VVF	Vigili del Fuoco

Premessa

Il Piano nazionale di emergenza per il rischio vulcanico al Vesuvio risale al 1996 ed ha avuto un rilevante aggiornamento nel 2001. In tale versione, sulla base dello scenario di riferimento e dei livelli di allerta individuati dalla Comunità scientifica erano state delimitate le Zone a rischio e stabilite le fasi operative di intervento per la salvaguardia della popolazione. In particolare, per l'area esposta al pericolo di scorrimento di flussi piroclastici – manifestazioni vulcaniche che a causa delle loro elevate temperature e della loro velocità rappresentano il fenomeno più pericoloso per le vite umane – comprendente 18 comuni immediatamente circostanti il vulcano (Zona rossa), il Piano prevedeva la totale evacuazione dei comuni della Zona rossa prima dell'inizio dell'eruzione ed il ricovero della popolazione al di fuori del territorio campano tramite un meccanismo di gemellaggio tra i 18 comuni vesuviani e le Regioni e Province autonome italiane di accoglienza.

Nel 2003 la nuova Commissione Nazionale incaricata di provvedere all'aggiornamento dei piani di emergenza dell'area vesuviana ha avviato i lavori.

Nel frattempo, nel 2007, sulla base di un accurato studio effettuato sulla viabilità di esodo e sulle modalità e tempistiche di una eventuale evacuazione della Zona rossa vesuviana, sono state proposte ed approvate alcune modifiche alla strategia di allontanamento della popolazione, testate peraltro nell'esercitazione internazionale MESimEx (Major Emergency Simulation Exercise) 2006.

Il Dipartimento della protezione civile negli ultimi decenni ha promosso ulteriori studi e ricerche che hanno portato nel 2012 alla stesura di un nuovo documento di *Scenari Eruittivi e Livelli di Allerta per il Vesuvio*, elaborato da un gruppo di lavoro di esperti nazionali afferente alla suddetta Commissione Nazionale. Nel documento di Scenario è stata segnalata l'opportunità che i limiti della Zona rossa venissero ampliati rispetto al Piano del 2001. Inoltre, il gruppo di esperti ha sottolineato che particolari condizioni di accumulo della cenere vulcanica, stante la vulnerabilità del territorio, possono provocare un elevato numero di crolli delle coperture degli edifici. In merito a tali risultanze il Dipartimento della protezione civile ha chiesto uno specifico parere alla Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dai Grandi Rischi - Settore Rischio Vulcanico (CGR-SRV), che ha confermato l'opportunità di estendere i limiti della Zona rossa.

Pertanto, sulla base del documento di Scenario e del parere espresso dalla CGR-SRV, d'intesa con la Regione Campania, si è provveduto ad un allargamento della Zona rossa, che comprende territori appartenenti a 25 comuni delle province di Napoli e Salerno, e corrisponde all'area in cui le conseguenze della possibile invasione dei flussi piroclastici e dei crolli per accumuli di cenere fanno sì che l'unica misura di salvaguardia per la popolazione sia l'evacuazione cautelativa; tale delimitazione è stata formalizzata con delibera della giunta Regionale della Campania n. 250 del 26 luglio 2013 e con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" rep. 498 del 14 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2014.

Tale Direttiva stabilisce altresì la strategia di salvaguardia della popolazione di detti comuni prevedendo l'evacuazione e il trasferimento della stessa nelle Regioni e Province autonome gemellate. In base a quanto disposto dall'art. 3, d'intesa con la Regione Campania, si forniscono nel presente documento le indicazioni per la predisposizione delle pianificazioni di emergenza, per quanto di rispettiva competenza, delle componenti e delle strutture operative di cui agli artt. 6 e 11 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., nel rispetto di quanto stabilito dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, concernente gli "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze", che è finalizzata alla definizione di procedure operative al fine di ottimizzare le capacità di allertamento, di attivazione e di intervento del Servizio nazionale della protezione civile, e dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri inerente il "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico" del 14 gennaio 2014, in particolare per quanto attiene alla organizzazione della struttura organizzativa nazionale.

Il presente documento è articolato in 6 sezioni. La prima parte riguarda la strategia generale e le attività previste nelle varie fasi operative per le diverse componenti e strutture operative del Servizio Nazionale di protezione civile. La seconda fornisce indicazioni di carattere generale per la definizione dei Piani interni, di settore e di comunicazione; in particolare i piani di settore hanno l'obiettivo di garantire l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni che le diverse amministrazioni ed enti dovranno porre in

essere. La terza parte è volta a definire gli elementi necessari per l'elaborazione dei piani di allontanamento dalla Zona rossa e di trasferimento e accoglienza della popolazione nelle Regioni e Province autonome gemellate; a tal fine in allegato è riportato uno schema di massima dei protocolli d'intesa da istituire tra ciascun Comune della Zona rossa, la Regione/Provincia autonoma gemellata e la Regione Campania, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile. La quarta parte fornisce indicazioni per la pianificazione di emergenza delle amministrazioni territoriali. La quinta sezione, riguarda le attività del Dipartimento della protezione civile ai fini del coordinamento generale delle attività di pianificazione e l'ultima parte fornisce elementi volti a garantire la continuità amministrativa degli enti locali.

Si rappresenta che, al fine di rendere efficiente quanto predisposto dalle diverse pianificazioni, si dovranno prevedere modalità e tempi per l'aggiornamento e la verifica della pianificazione di emergenza, anche mediante periodiche attività addestrative di protezione civile a livello territoriale e, ove possibile in considerazione degli obiettivi da testare, di carattere nazionale.

Altresì sarà necessario individuare percorsi formativi e azioni finalizzate alla crescita della conoscenza di protezione civile e, così come stabilito dall'art. 3 della L. 225/1992 e s.m.i., garantire il coordinamento dei piani di emergenza dei diversi livelli territoriali con i piani e i programmi di gestione, tutela e risanamento del territorio.

Inoltre le informazioni territoriali di interesse generale, o comunque utili alla gestione complessiva o ad altri soggetti interessati nelle attività di pianificazione, sono condivise al fine di organizzare un sistema distribuito per l'interscambio e la consultazione dei dati.

Le presenti indicazioni non sono da considerarsi esaustive delle diverse problematiche che potranno sopravvenire in fase di pianificazione e sono riferite all'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della Zona rossa. Con atti normativi successivi verranno fornite opportune indicazioni per l'aggiornamento e la predisposizione delle pianificazioni di emergenza atte a gestire le fenomenologie attese nelle altre zone a rischio nell'area vesuviana.

Da ultimo, si rappresenta che le attività di pianificazione che verranno adottate consentiranno l'avvio della analisi dei profili finanziari connessi al coinvolgimento delle componenti e delle strutture operative, finalizzata alla definizione di un modello previsionale di spesa.

1. Descrizione generale strategia

La strategia di intervento per la Zona rossa prevede l'allontanamento cautelativo della popolazione al di fuori della regione Campania. Lo scenario di riferimento ipotizza, infatti, la devastazione di una parte di tale Zona, non preventivamente identificabile, ed il potenziale gravissimo rischio per le vite umane. Inoltre è probabile che la fase pre-eruttiva sarà caratterizzata dal manifestarsi di fenomenologie connesse alla riattivazione del vulcano, tra le quali sciami sismici che potrebbero provocare danneggiamenti diffusi, con conseguenze sulla percorribilità delle strade.

La possibilità che la popolazione interessata non possa fare ritorno entro breve tempo nell'area colpita ha portato a confermare la scelta dei gemellaggi tra i comuni coinvolti e le Regioni e Province autonome italiane. In funzione del territorio che sarà effettivamente interessato dall'invasione dei flussi piroclastici o da elevati danneggiamenti dovuti all'attività vulcanica, si ipotizza che una parte della popolazione potrà fare rientro nell'area, appena le condizioni generali lo consentiranno e previo ripristino delle strutture ed infrastrutture, mentre una parte del territorio, ad oggi non definibile, presenterà danneggiamenti tali da non consentire il rientro della popolazione in tempi rapidi.

Le attivazioni dei diversi soggetti istituzionali sono organizzate per Fasi operative. Ciascuna Fase operativa viene decretata dalle autorità competenti ed attivata sulla base della variazione del Livello di allerta del vulcano. La variazione dei Livelli di allerta è proposta dalla Commissione per la previsione e la prevenzione dei Grandi Rischi – Settore rischio vulcanico, che la formula sulla base dei dati del monitoraggio e delle relazioni tecnico-scientifiche ad essa trasmesse dal Dipartimento della protezione civile.

Il Piano di emergenza prevede i seguenti Livelli di allerta:

- **BASE (VERDE)**
- **ATTENZIONE (GIALLO)**
- **PREALLARME (ARANCIONE)**
- **ALLARME (ROSSO)**

I livelli di attenzione, preallarme e allarme corrispondono a variazioni significative dei segnali rilevati dal sistema di monitoraggio, che possono indicare l'approssimarsi di una fase eruttiva.

Allo stato attuale delle conoscenze, non si possono stabilire con precisione i tempi di riattivazione del vulcano, ma è ragionevole pensare che l'evoluzione dei segnali del monitoraggio possa fare individuare, con un certo grado di incertezza, i livelli successivi di allerta utili per l'attuazione delle diverse Fasi operative di protezione civile. Tali tempi risultano così sintetizzati:

- **BASE:** indefinito;
- **ATTENZIONE:** indefinito o comunque non meno di alcuni mesi;
- **PREALLARME:** da mesi a settimane;
- **ALLARME:** da settimane a giorni.

Questi tempi sono largamente speculativi in quanto manca una casistica dei segnali precedenti le eruzioni vesuviane avvenute dopo periodi di quiescenza relativamente lunghi. Di conseguenza i tempi riportati per il preallarme e l'allarme possono essere anche molto più brevi o più lunghi di quanto citato.

I tempi sono comunque riferiti all'inizio dell'eventuale fase eruttiva, ma non forniscono indicazioni circa il perdurare delle manifestazioni indicative dello specifico stato di attività del vulcano, e del relativo livello di allerta, sia in senso crescente che decrescente. Non è possibile escludere la possibilità di una rapida transizione tra i Livelli di allerta oppure una loro regressione.

La determinazione della Fase operativa avviene, in funzione del Livello di allerta e sulla base di valutazioni tecnico-operative, secondo il seguente schema:

- a) passaggio **BASE-ATTENZIONE** → Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania;

- b) passaggio ATTENZIONE-PREALLARME → il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento, sentito il Presidente della Regione Campania;
- c) passaggio PREALLARME-ALLARME → il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania.

Il percorso delle determinazioni delle variazioni di Fase riportato nel precedente schema resta valido anche per eventuali rientri alla Fase precedente. Ogni variazione di Fase viene condivisa, al fine delle attivazioni delle pianificazioni di competenza, con le componenti e strutture operative attraverso il Comitato Operativo della protezione civile.

In corrispondenza del passaggio alla Fase operativa II di preallarme avviene la dichiarazione dello stato di emergenza (caso di imminenza di eventi di carattere nazionale di cui all'art. 2, comma 1, lettera c della Legge 225/92 e s.m.i.) che stanzierà le prime risorse per far fronte all'evento calamitoso e, successivamente, il Governo potrà eventualmente individuare, con successivi atti normativi, ulteriori risorse da destinare allo scopo. Pertanto la copertura delle spese sostenute dalle singole amministrazioni non potrà che avvenire nel limite delle risorse stanziate dalla dichiarazione dello stato di emergenza e da successive disposizioni. Per quanto attiene agli oneri derivanti dalle attività di pianificazione, essi restano a carico dei bilanci delle singole amministrazioni ed enti responsabili, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente e degli strumenti di cui all'art. 6 della citata Legge 225/92.

FASI OPERATIVE	
INGV	COMMISSIONE GRANDI RISCHI (CGR)

ATTIVITÀ TECNICHE DI VALUTAZIONE	
INGV	DIPARTIMENTO (DPC)
Effettua le ordinarie attività di monitoraggio e sorveglianza.	Acquisisce, sintetizza e condivide con gli altri soggetti interessati le informazioni provenienti dall'INGV e dagli altri CdC.
Segnala al DPC eventuali variazioni dei valori dei parametri significativi rispetto alla valutazione della possibile modifica del livello di allerta.	Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta.
Nessuna variazione significativa dei parametri monitorati in caso di variazione dei parametri monitorati	Acquisisce, sintetizza e condivide con gli altri soggetti interessati le informazioni provenienti dall'INGV e dagli altri CdC. Avanza periodica richiesta di aggiornamento della valutazione alla CGR.
Variazione significativa dei parametri monitorati	Intensifica le attività di monitoraggio e di sorveglianza.
in caso di ulteriore variazione dei parametri monitorati	Segnala al DPC eventuali variazioni dei valori dei parametri significativi rispetto alla valutazione della possibile modifica del livello di allerta.
ATTENZIONE	Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta.
Uteriore variazione significativa dei parametri monitorati	Effettua sorveglianza straordinaria e intensifica le attività di monitoraggio, in accordo con la funzione tecnica di valutazione attivata nell'ambito della struttura di coordinamento nazionale di p.c. e comunque in coordinamento con il DPC.
PREALLARME	Attiva la Funzione tecnica e di valutazione, presso la struttura nazionale di coordinamento di p.c.. Attraverso la Funzione garantisce il coordinamento delle attività di valutazione, cui concorrono l'INGV e gli altri CdC; informa costantemente la CGR.
in caso di ulteriore variazione dei parametri monitorati	Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta. Coordina le attività tecnico-scientifiche, attraverso la Funzione tecnica e di valutazione e in stretto raccordo con

LIVELLO di ALLERTA	STATO DEL VULCANO
	Nessuna variazione significativa dei parametri monitorati in caso di variazione dei parametri monitorati

l'INGV e gli altri CdC e la CGR.

<p>Segue H24 l'evoluzione dei fenomeni e della situazione in stretto raccordo con il DPC, che provvede a fornire costanti aggiornamenti circa le informazioni di carattere tecnico-scientifico in proprio possesso, ivi compresi documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC, con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta.</p> <p>Aggiorna periodicamente le valutazioni, ai fini della permanenza o della variazione del livello di allerta nonché ai fini del monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni in atto, verso la fase eruttiva.</p>	<p>Richiede alla CGR valutazione variazione livello di allerta. Coordina le attività tecnico-scientifiche, attraverso la funzione tecnica di valutazione e in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC e la CGR.</p>	<p>Segue H24 l'evoluzione dei fenomeni della situazione in stretto raccordo con il DPC e, per il trámite di questo, riceve i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta.</p>
<p>Mantiene alto il livello dell'attività di sorveglianza e intensifica ulteriormente le attività di elaborazione dati e la frequenza di trasmissione degli aggiornamenti (comunicati, bollettini, relazioni, ecc.) al DPC. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significativi ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).</p>	<p>Coordinare le attività tecnico-scientifiche, attraverso la funzione tecnica di valutazione, in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC e la CGR.</p>	<p>Coordinare le attività tecnico-scientifiche in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC. Richiede eventualmente la valutazione passaggio livello di stato (rientro nelle fasi precedenti) alla CGR.</p>
<p>Comparsa di fenomeni e/o andamento di parametri monitorati che indicano una dinamica pre-eruttiva.</p>	<p>Mantiene alto il livello dell'attività di sorveglianza, le attività di elaborazione dati e la frequenza di trasmissione degli aggiornamenti (comunicati, bollettini, relazioni, ecc.) al DPC. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significativi ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).</p>	<p>Svolge attività di monitoraggio e sorveglianza rinforzate e comunque tarate e commisurate rispetto all'evoluzione dei fenomeni post-evento. Supporta le strutture nazionali e regionali di p.c. in attività tecniche post-evento. Segnala eventuali decrementi dei valori dei parametri significativi ai fini della valutazione della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi d'allerta precedenti, sino alla base).</p>

<p>IV EVENTO</p>

<p>Riceve, per il trámite del DPC, i documenti inerenti le attività di sorveglianza e monitoraggio predisposti dall'INGV nonché eventuali report prodotti dagli altri CdC con la frequenza prevista dal vigente livello di allerta. Aggiorna periodicamente le valutazioni. Aggiorna periodicamente le valutazioni, ai fini della variazione del livello di allerta (rientro nelle fasi precedenti).</p>
--

<p>Coordinare le attività tecnico-scientifiche, attraverso la funzione tecnica di valutazione, in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC e la CGR.</p>

<p>Coordinare le attività tecnico-scientifiche in stretto raccordo con l'INGV e gli altri CdC. Richiede eventualmente la valutazione passaggio livello di stato (rientro nelle fasi precedenti) alla CGR.</p>

<p>Eventi in corso.</p>

<p>POST - EVENTO</p>

Tab. 1 - Attività tecniche di valutazione e corrispondenti fasi operative

Le presenti indicazioni sono relative alla pianificazione delle attività da mettere in atto fino all'evento eruttivo.

In ordinario gli enti e le amministrazioni interessate elaborano e aggiornano le pianificazioni di competenza in accordo con le strategie generali e con quanto previsto dalle presenti indicazioni.

Alla gestione dell'emergenza concorre l'intero Servizio Nazionale della protezione civile ed, eventualmente, le risorse internazionali che saranno attivate secondo modalità stabilite nell'ambito del meccanismo comunitario, ciascuno secondo la propria organizzazione e competenza specifica, seguendo le strategie generali della pianificazione nazionale di emergenza.

A livello nazionale, il Comitato operativo della protezione civile viene riunito periodicamente già in fase I di attenzione al fine di informare le componenti e le strutture di protezione civile e affinché si avvino le attività previste anche nelle pianificazioni di settore e, nella fase II di preallarme, assicura costantemente il coordinamento e la direzione unitaria delle attività operative. Nella stessa fase II di preallarme si prevede che il Capo del Dipartimento della protezione civile, per coordinare l'attività delle componenti e strutture operative nazionali, impartisca specifiche disposizioni operative tramite la costituzione di una struttura di coordinamento nazionale in loco (DiComaC) al di fuori della Zona rossa, in area in cui i fenomeni connessi con le fasi pre-eruttiva ed eruttiva (ricaduta di materiale lapideo e cenere vulcanica; alluvioni e colate di fango) consentano l'effettiva operatività della struttura stessa. Tale struttura è organizzata in funzioni di supporto a cui partecipano le componenti e le strutture operative nazionali e territoriali.

Dall'attivazione della DiComaC le attività emergenziali, programmate nelle varie pianificazioni, verranno effettuate con il coordinamento della stessa.

Il modello d'intervento regionale e locale per la Zona rossa è volto a garantire, primariamente, l'allontanamento della popolazione dall'area a rischio tramite l'attuazione di quanto previsto nei piani di allontanamento predisposti dalla Regione Campania e dai comuni interessati, anche secondo i protocolli d'intesa e i piani di trasferimento e accoglienza delle Regioni e Province autonome gemellate. La gestione delle attività inerenti in particolare l'intervento delle strutture operative e l'ordine pubblico, dalla fase II di preallarme è effettuata attraverso il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) presso la Prefettura UTG di Napoli. Inoltre sono attivi i Centri Operativi Misti (COM) individuati sul territorio nelle pianificazioni competenti che opereranno per la piena applicazione del piano di allontanamento.

Per quanto concerne il concorso del volontariato organizzato di protezione civile (di seguito, semplicemente, 'Volontariato'), l'attivazione del piano di emergenza comporterà la mobilitazione di tutte le risorse disponibili del volontariato locale della Campania, delle colonne mobili nazionali delle organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale e delle colonne mobili delle Regioni e Province autonome. In particolare, lo scenario posto alla base della pianificazione comporta che i volontari appartenenti ad organizzazioni aventi sedi operative all'interno delle zone da evadere siano impegnati nelle attività di assistenza delle proprie famiglie e non possano, pertanto, essere considerati nell'ambito delle azioni che dovranno essere poste in essere né in tali territori, né nelle Regioni e Province autonome di destinazione; il Volontariato delle colonne mobili delle altre Regioni e delle Province autonome, che accoglieranno le popolazioni evacuate, sarà primariamente impegnato nelle attività di predisposizione e gestione dei presidi di assistenza nei rispettivi territori; il volontariato delle Colonne mobili delle Organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale, provenienti da altre regioni d'Italia, potrà coadiuvare l'intervento del Servizio Nazionale sul territorio campano, in particolare per gli aspetti della logistica, dell'assistenza al trasferimento della popolazione, delle telecomunicazioni, dell'assistenza sanitaria e del supporto operativo ai diversi centri di coordinamento che verranno attivati a livello territoriale. Le singole Regioni e PPAA potranno riservare forze di Volontariato, per le eventuali emergenze territoriali che si dovessero presentare durante le attività di accoglienza degli sfollati.

La Regione, con il supporto del Dipartimento della protezione civile, garantisce il raccordo delle pianificazioni e delle azioni degli enti locali, il coordinamento delle attività di assistenza sanitaria della popolazione, veterinarie e di igiene pubblica, il coordinamento del volontariato e il supporto alle attività volte alla salvaguardia dei beni culturali. Inoltre, non da ultimo, le attività di formazione degli operatori di protezione civile a livello territoriale (amministratori e tecnici degli enti locali, strutture operative...) e di informazione e comunicazione alla popolazione, in supporto ai Sindaci. Per una situazione così complessa come quella dell'area vesuviana, il coinvolgimento della popolazione è essenziale: la consapevolezza del rischio, la conoscenza del sistema di protezione civile e dei piani di allontanamento, trasferimento e

accoglienza, l'adozione dei comportamenti utili a ridurre il rischio sono le premesse necessarie che consentono una corretta attuazione della pianificazione in emergenza.

Le attività di informazione e comunicazione devono essere assicurate in tutte le diverse fasi dai Sindaci, a livello locale, e dal Dipartimento della protezione civile e dalla Regione Campania in raccordo, in particolare, con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, secondo le indicazioni date nel paragrafo dedicato alla Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione.

Fase I di attenzione

La fase I di attenzione prevede la verifica dei piani di emergenza ai diversi livelli territoriali e istituzionali, nonché l'attuazione di quanto previsto dalle pianificazioni di settore di seguito descritte. Il Dipartimento della protezione civile mantiene costanti contatti con la comunità scientifica e assicura l'aggiornamento e l'informazione istituzionale alle componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, anche attraverso periodiche riunioni del Comitato operativo. Parallelamente, è cura della Regione e delle Prefetture-UTG mantenere informate tutti i soggetti territorialmente interessati, con particolare riguardo agli enti locali e alle strutture operative. I Sindaci, con l'eventuale supporto della Regione, del Dipartimento della protezione civile e dell'INGV, provvedono a dare la dovuta informazione alla popolazione.

Durante la fase I di attenzione il Dipartimento e la Regione Campania monitorano con costanza i documenti prodotti dall'INGV relativi allo stato del vulcano per valutare eventuali azioni da mettere in atto.

La Regione in tale fase trasferisce, secondo un flusso di comunicazione concordato e condiviso, le informazioni sullo stato del vulcano e sulle attività in corso agli enti locali interessati, supportando in particolare i Sindaci nell'informazione alla popolazione e nella verifica delle pianificazioni di emergenza. Inoltre verifica le pianificazioni di emergenza nei diversi settori di competenza (quali sanità, telecomunicazioni, volontariato e mobilità) e l'aggiornamento della formazione/informazione agli operatori di protezione civile che potranno essere coinvolti nelle attività previste. Provvede, altresì, ad accettare la funzionalità e la disponibilità immediata delle infrastrutture, strutture e risorse individuate in fase di pianificazione, per il successivo utilizzo nelle fasi di preallarme e allarme. Predisponde infine, le azioni necessarie all'implementazione dei servizi di pronto intervento sia sulle infrastrutture di mobilità, sia a supporto, ove necessario e richiesto, degli enti gestori dei servizi essenziali, affinché venga garantita, anche nelle successive fasi operative, la funzionalità dei servizi.

La Prefettura-UTG di Napoli, in raccordo con quella di Salerno, con il coinvolgimento delle rispettive Province, provvede a verificare la pianificazione del livello provinciale e a dare informazione sulla situazione in atto alle strutture operative di livello territoriale.

I Comuni, nel verificare i propri piani d'emergenza, devono in particolare provvedere ad un aggiornamento dei dati relativi alla popolazione, anche al fine della trasmissione alle Regioni e PPAA gemellate, e valutare e quantificare le esigenze di trasporto collettivo e di assistenza alloggiativa della popolazione del proprio comune, nonché della popolazione che necessita di specifica assistenza sanitaria e/o psico-sociale, in raccordo con l'azienda sanitaria locale competente per territorio.

Le strutture operative nazionali e sul territorio, gli enti gestori dei Servizi Essenziali e le Regioni e PPAA esterne alla Campania provvedono a verificare le proprie pianificazioni e ad approntare gli strumenti utili nelle successive fasi operative.

Il concorso del Volontariato in questa fase è differenziato in funzione della sua appartenenza e provenienza e sulla base dei criteri definiti nella strategia generale. In particolare il Volontariato locale con sede operativa nelle zone a rischio partecipa alle attività di verifica delle pianificazioni territoriali e di settore, supporta le iniziative di informazione e programma attività di *scouting* sul territorio per le squadre operative delle Colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco centrale con l'obiettivo di far conoscere la realtà locale e gli strumenti di pianificazione, mediante reti di relazioni strutturate e caratterizzate da azioni continuative. Il Volontariato locale avente sede operativa in Campania, ma al di fuori delle zone a rischio, partecipa alle attività di verifica delle pianificazioni territoriali e di settore sotto il coordinamento della Regione Campania. Le Colonne mobili delle Regioni e Province autonome supportano la Regione di appartenenza, mediante propri referenti, nelle attività di elaborazione della pianificazione per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione. Infine, le Colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato

iscritte nell'Elenco centrale partecipano, mediante propri referenti, alle attività di elaborazione della pianificazione per l'allontanamento della popolazione, secondo le diverse specialità tecnico-operative, e programmano l'avvio di attività esercitativa nei comuni delle zone a rischio, in raccordo con le Organizzazioni di volontariato locali.

Fase II di preallarme

Durante la fase II di preallarme la Zona rossa è progressivamente presidiata dai soccorritori.

Le famiglie che dispongono di una possibilità di sistemazione alternativa autonoma al di fuori della Zona a rischio, potranno allontanarsi volontariamente con mezzo proprio dopo aver comunicato alle autorità comunali il luogo di destinazione, anche in riferimento all'aggiornamento continuo dei dati da trasferire alle Regioni e PPAA gemellate. La popolazione che avrà attuato tale scelta, non potrà trasferire nuovamente il proprio domicilio in Zona rossa ove non venga dichiarato, con le modalità già riportate, il rientro alla fase I di attenzione.

In questa fase, sulla base di quanto previsto nelle pianificazioni dell'ordine pubblico e di allontanamento, con l'istituzione dei cancelli, possono essere regolamentati gli ingressi in Zona rossa limitandoli ai casi di effettiva necessità.

Inoltre è previsto l'appontamento delle misure atte a garantire l'evacuazione della popolazione da realizzarsi nella successiva fase III di allarme.

Il Dipartimento della protezione civile assicura il coordinamento delle attività poste in essere attraverso il Comitato operativo e mantiene il raccordo informativo con la comunità scientifica. Inoltre assume il coordinamento della DiComaC – che viene approntata ed attivata in loco, al di fuori della Zona rossa, nel corso della fase II di preallarme e a cui partecipano i rappresentati delle componenti e strutture operative – per la gestione delle attività operative in loco e delle attività di informazione e comunicazione. Parallelamente, vengono approntati ed attivati i centri operativi e di coordinamento sul territorio.

La Regione Campania coordina le attività di pronto intervento sulla viabilità di allontanamento e sulla rete ferroviaria che saranno realizzate da parte degli enti e delle aziende che gestiscono le reti sia di livello nazionale, sia di livello locale, su indicazione della Regione stessa; inoltre supporta l'attuazione di quanto previsto nei diversi piani di settore. In tal senso, in caso di eventi sismici legati alla possibile ripresa dell'attività vulcanica, le autorità territoriali mettono in atto le azioni previste dalla pianificazione connessa ad emergenze di tipo sismico, e comunque riportate nella pianificazione vulcanica, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture di mobilità. Le autorità territoriali provvederanno a segnalare tempestivamente alla Regione i danni subiti ai fini dell'immediato ripristino della fruibilità delle tratte stradali e ferroviarie necessarie all'evacuazione da parte dei rispettivi gestori delle reti; tali attività verranno svolte previa indicazione della Regione. Nel caso in cui l'amministrazione territoriale (Province e/o Comuni) sia anche il gestore dell'infrastruttura da ripristinare, procede direttamente alle attività necessarie, in accordo con la Regione.

Inoltre, raccordandosi con il Dipartimento della protezione civile, la Regione Campania monitora, eventualmente fornendo il necessario supporto ai Sindaci, la verifica delle pianificazioni per l'allontanamento della popolazione nella successiva fase III di allarme (con particolare riguardo alla stima delle esigenze di allontanamento della popolazione e di quella con necessità di assistenza sanitaria, ed il trasferimento di tali dati aggiornati alla Regione/PA gemellata). Tale attività viene effettuata fondamentalmente tramite interlocuzioni tra ciascun comune della Zona rossa, la Regione Campania e la Regione/Provincia autonoma gemellata.

In tale fase viene anche effettuato il *backup* dei dati per garantire la funzionalità e la continuità dei servizi, nonché predisposto e/o avviato il riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure: si fa riferimento qui in particolare alle caserme e ad altre strutture afferenti alle strutture operative, e agli impianti trasferibili dei servizi essenziali e di tipo commerciale, industriale, agricolo e zootecnico. Inoltre verranno adottate misure volte al trasferimento dei servizi al cittadino – quali i servizi bancari e finanziari – per i quali dovrà essere individuata una o più sedi alternative di erogazione dei servizi stessi.

Contemporaneamente viene messo in atto quanto previsto nelle specifiche pianificazioni di settore per le strutture sanitarie e di assistenza, gli istituti penitenziari, le attività produttive, commerciali e finanziarie

(industrie, aziende zootecniche...), le infrastrutture dei servizi essenziali e la messa in sicurezza dei beni culturali.

Le strutture operative, con il raccordo informativo ed il coordinamento operativo della Prefettura - UTG di Napoli provvedono a garantire il presidio dell'area a rischio e ad attivare la parte territoriale del piano di sicurezza pubblica; in tale ambito si procede all'attivazione dei cancelli, anche al fine di regolamentare gli ingressi dei residenti e dei non residenti autorizzati nella Zona a rischio provvedendo, anche in sede DiComaC con il concorso delle funzioni di supporto interessate, a raccordare l'attività autorizzativa per l'ingresso temporaneo in Zona rossa relativo anche alla successiva fase III di Allarme.

Il Volontariato assicura il proprio concorso operativo partecipando all'attuazione delle diverse pianificazioni, sulla base dei criteri definiti nella strategia generale e nell'ambito delle tipologie di attività già definite ed avviate in fase I di attenzione.

Le Province pongono in essere tutte le attività necessarie a garantire la continuità scolastica sia della popolazione che decida di allontanarsi spontaneamente dall'area, sia di quella che si allontanerà nella fase successiva.

La Regione ed i Comuni procedono ad attivare il volontariato sulla base di quanto previsto nelle pianificazioni o in funzione di specifiche esigenze.

Inoltre i Comuni continuano nell'attività di informazione alla popolazione, anche attraverso l'istituzione di sportelli informativi dedicati, e da questa fase implementano gli strumenti di ascolto per censire le loro esigenze specifiche.

In tale compito, come per altre attività di propria competenza, la struttura comunale potrà essere coadiuvata già in questa fase da personale esperto messo a disposizione da altre amministrazioni tramite accordi presi preventivamente (cfr. paragrafo Continuità amministrativa degli enti locali).

Le Regioni e PPAA gemellate, congiuntamente all'Autorità Prefettizia, verificano le disponibilità delle strutture di accoglienza individuate nelle pianificazioni di competenza e l'organizzazione dell'accoglienza della popolazione vesuviana; inoltre pongono in essere le attività volte a preparare la cittadinanza all'accoglienza delle persone evacuate dalla Zona rossa.

Le informazioni, in particolar modo a partire da questa fase, dovranno essere diffuse dalle autorità preposte ai vari livelli, in maniera coordinata e condivisa al fine di dare un messaggio chiaro e univoco alla popolazione.

Fase III di allarme

Alla dichiarazione della fase III di allarme si procede all'allontanamento di tutti i cittadini della Zona rossa ancora presenti nell'area a rischio, non allontanatisi volontariamente nella fase II di preallarme; si procede, inoltre, al conseguente ripiegamento dei soccorritori. A fine cautelativo, si presuppone che le attività previste in tale fase siano svolte nell'arco di 72 ore (3 giorni), che corrisponde al tempo di allontanamento dell'intera popolazione dei comuni in Zona rossa, previsto dal relativo piano di settore, come era peraltro già stabilito nell'aggiornamento della strategia di allontanamento della popolazione del effettuata nel 2007.

La comunicazione dell'avvio delle attività di evacuazione deve essere tempestiva e univoca così da non creare panico e consolidare la fiducia in chi sta gestendo l'emergenza.

Durante la fase III di allarme è interdetta la circolazione privata sulla viabilità principale di esodo per l'effettuazione di spostamenti di scambio o di attraversamento della Zona rossa, essendo la medesima viabilità riservata solo ed esclusivamente alle operazioni di evacuazione e soccorso della popolazione. L'apparato di presidio dei cancelli di I e II livello garantisce che tutta la capacità di trasporto delle arterie individuate nella specifica pianificazione di settore sia a disposizione della mobilità di esodo e degli interventi di soccorso.

La popolazione che non dispone di autonoma sistemazione alloggiativa si sposta, prevalentemente con mezzo proprio o utilizzando autobus, messi a disposizione prevalentemente dalla Regione Campania e dalle strutture operative, verso la Regione/PA gemellata seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale prestabiliti nelle specifiche pianificazioni di allontanamento regionale e comunali. Nelle aree di incontro convergono i mezzi collettivi di trasporto assistito del Piano di allontanamento per il passaggio alla successiva fase di trasferimento; la popolazione che si muove con mezzo proprio, invece, può

raggiungere direttamente i punti di prima accoglienza nella Regione/PA gemellata o, se ritiene, sostare nelle stesse aeree per ricevere informazione ed assistenza. L'allontanamento sarà supportato ed agevolato attraverso strumenti normativi emergenziali che garantiscano il sostegno economico alle famiglie che provvederanno autonomamente alla propria sistemazione e l'assistenza alloggiativa a coloro che ne hanno necessità. Inoltre, per quanto possibile, saranno attivate misure volte in particolare a garantire la continuità scolastica e lavorativa nelle Regioni e PPAA di destinazione coinvolgendo tutte le strutture che territorialmente hanno competenza in tali materie.

Ove necessario il Dipartimento garantisce il rapporto con il Meccanismo unionale di protezione civile al fine della loro eventuale attivazione e garantisce, insieme alle Prefetture-UTG ed al Ministero degli affari esteri, l'informazione e l'assistenza alla popolazione straniera presente.

Vengono applicate le misure previste nella pianificazione di allontanamento, per l'assistenza alla popolazione, nonché nelle pianificazioni di settore predisposte dalle componenti e strutture operative. È pienamente operativo il presidio del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, con il concorso delle Forze Armate, che supportano l'allontanamento della popolazione nei modi e tempi stabiliti e verificano la completa evacuazione dell'area.

I Comuni inviano alla Regione gemellata i dati aggiornati sulla popolazione, completi delle informazioni relative alle richieste di assistenza e dei dati utili alla gestione dell'accoglienza e, secondo quanto pianificato e concordato nei protocolli d'intesa e nelle pianificazioni, rendono disponibile il personale di collegamento per la gestione di tali dati.

La DiComaC cura l'organizzazione delle aree di incontro, di concerto con la Regione Campania, le Regioni o PPAA gemellate e con la Regione e l'Amministrazione comunale sul cui territorio l'area stessa insiste, a cui afferisce la popolazione dei comuni della Zona rossa così come stabilito nella pianificazione di allontanamento. Tali aree dovranno essere previste lungo le direttive principali di allontanamento, e dotate di punti informativi. Presso le stesse i cittadini possono ricevere l'assistenza di base e socio sanitaria di cui avessero necessità, informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, e comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione.

Attraverso il coordinamento della DiComaC, secondo quanto previsto nelle pianificazioni di competenza, la Regione Campania provvede, insieme agli enti locali interessati, all'allontanamento dalla Zona rossa fino alle aree di incontro, mentre le Regioni e PPAA gemellate provvedono al trasferimento – da dette aree fino ai punti di prima accoglienza (cfr. paragrafo 3) – e all'accoglienza e assistenza alla popolazione sul proprio territorio.

Il Volontariato assicura il proprio concorso operativo partecipando all'attuazione delle diverse pianificazioni, sulla base dei criteri definiti nella strategia generale e nell'ambito delle tipologie di attività già definite ed avviate nelle fasi precedenti. In particolare le organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco territoriale della Regione Campania aventi sede operativa al di fuori delle zone a rischio concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione nelle fasi di transito sul territorio regionale; le colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco centrale assicurano il proprio concorso operativo alla fase di allontanamento della popolazione, secondo le diverse specialità tecnico-operative e nell'ambito di quanto previsto nella pianificazione; le colonne mobili delle Regioni e Province autonome concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione che giunge sul proprio territorio regionale, secondo le diverse specialità tecnico-operative e nell'ambito dei rispettivi sistemi regionali di protezione civile.

Di seguito si rappresenta in forma schematica una sintesi delle azioni descritte, individuando i principali soggetti responsabili. Per facilità di lettura, nella tabella vengono riportate le principali azioni previste in ciascuna fase, senza ripetere le attività già previste nella fase precedente.

Fase	Soggetto	Azione
Attenzione	INGV	<ul style="list-style-type: none"> - Intensificazione delle attività di monitoraggio e sorveglianza - Verifica della pianificazione di settore - Supporto alle attività di informazione
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> - Raccordo informativo con la Comunità scientifica e relazioni sullo stato del vulcano - Informazione istituzionale (Comitato operativo, Regioni e PPAA, Prefetture interessate, Amministrazioni locali interessate)

Fase	Soggetto	Azione
		<ul style="list-style-type: none"> - Verifica dei piani di emergenza e di settore - Raccordo con gli enti e le amministrazioni interessate per la verifica dei piani - Aggiornamento della formazione agli operatori - Verifica del modello di intervento del volontariato di protezione civile locale, regionale e nazionale: avvio della preparazione e delle attività ai diversi livelli
	Prefetture UTG Province Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica dei piani di emergenza e di settore
	Sindaci	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica della pianificazione di emergenza - Attività di informazione alla popolazione - Aggiornamento dati popolazione e verifica sistemi di back-up e trasferimento
	Regioni e PPAA	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica della pianificazione di trasferimento e accoglienza
	Altre componenti e strutture	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica della pianificazione di settore
	Consiglio dei Ministri	<ul style="list-style-type: none"> - Dichiarazione dello Stato di emergenza
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> - Approntamento e attivazione DiComaC - Attività di informazione alla popolazione sullo stato del vulcano, sull'attivazione del pianificazione nazionale e sulla pianificazione di allontanamento - Coordinamento della diffusione di dati e informazioni di competenza di altre strutture/componenti - Coordinamento informativo e operativo delle attività delle attività delle componenti e strutture operative nazionali - Attivazione del volontariato nazionale
	Comuni Province Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> - Allontanamento spontaneo della popolazione che dispone di sistemazione autonoma - Approntamento misure per l'evacuazione della popolazione da realizzarsi in fase III di allarme - Verifica dei percorsi di allontanamento da utilizzare in emergenza (livello regionale, provinciale e comunale) e attivazione delle procedure di verifica e pronto intervento sulla viabilità di esodo - Attivazione da parte dei Comuni delle attività di monitoraggio della popolazione presente e di quella che si allontana spontaneamente, nonché verifica delle esigenze di allontanamento assistito della popolazione da attuare in fase III di allarme - Attività di raccordo da parte della Regione Campania delle informazioni, da parte dei Comuni, sulla popolazione - Invio da parte dei Comuni interessati alla Regione/PA gemellata dei dati aggiornati della popolazione non allontanatasi spontaneamente - Attività di informazione alla popolazione sulle pianificazioni di competenza sulla base delle indicazioni generali date da DPC e Regione Campania - Attivazione del volontariato regionale
	Prefetture-UTG Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione di quanto pianificato per l'ordine pubblico in relazione alla fase II di preallarme: <ul style="list-style-type: none"> o con l'attivazione dei cancelli o per il trasferimento dei detenuti - Coordinamento informativo e operativo delle attività delle strutture operative sul territorio - Predisposizione autorizzazioni agli ingressi provvisori in Zona rossa per la successiva fase III di allarme

Fase	Soggetto	Azione
		<ul style="list-style-type: none"> - Predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure così come riportato negli specifici piani di settore.
	Regioni e PPAA	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica delle pianificazioni specifiche per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione
	MIBACT-UCCN-UCR Sanità Regione Campania Gestori SSEE e mobilità Componenti Centri di competenza	<ul style="list-style-type: none"> - Verifica delle pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> o delle componenti e strutture operative (verifica risorse strumentali e professionali) - Attivazione pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> o per la salvaguardia dei beni culturali o per l'assistenza sanitaria alla popolazione e per la salvaguardia degli assistiti nelle strutture sanitarie o per le attività di salvaguardia previste in ambito veterinario o per i gestori delle infrastrutture dei servizi essenziali e della mobilità o il backup per tutti i soggetti e le istituzioni che detengono dati, reti ect o predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure o attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il DPC.
	Comuni	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazioni piani comunali, in particolare: <ul style="list-style-type: none"> o allontanamento autonomo secondo piano (temporale e per sottozone del comune) o attivazione delle aree di attesa e attività per l'allontanamento della popolazione che necessita di trasporto pubblico o allontanamento assistito popolazione che necessita di particolari supporto sanitario o attività di informazione e comunicazione nelle aree di attesa e nelle aree di incontro o trasferimento dei dati della popolazione - Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regione Campania Prefettura-UTG Napoli Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione e gestione della pianificazione di allontanamento - Attivazione delle aree di incontro - Attività di informazione e comunicazione nelle aree di incontro - Attivazioni piani specifici delle strutture operative sul territorio campano: <ul style="list-style-type: none"> o attività di supporto all'allontanamento della popolazione o presidio del territorio per la verifica della completa evacuazione - Coordinamento delle attività per il ripiegamento dei soccorritori - Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regioni e Province autonome DPC Viabilità Italia Strutture operative Prefetture-UTG delle Regioni gemellate	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione piani di trasferimento della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate <ul style="list-style-type: none"> o individuazione ed attivazione delle modalità di trasporto della popolazione o attività di informazione nelle aree di incontro o attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione o attivazione dei centri di coordinamento nelle aree coinvolte operativamente nelle attività di trasferimento e accoglienza o verifica dell'adeguatezza della distribuzione delle risorse materiali e professionali per le attività ordinarie di

Fase	Soggetto	Azione
		<p>competenza (soccorso tecnico, pubblica sicurezza...) con riferimento alla località sede delle strutture individuate dalle Regioni/PPAA per l'accoglienza alloggiativa</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regioni e Province autonome DPC	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione piani di accoglienza della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate: <ul style="list-style-type: none"> o attivazione delle modalità di trasporto della popolazione dalle aree di incontro verso i punti di prima accoglienza o attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione o attivazione delle strutture per l'accoglienza alloggiativa e per l'assistenza alla popolazione o attivazione delle misure per la continuità amministrativa e scolastica della popolazione o rafforzamento delle strutture per l'assistenza sanitaria o rafforzamento dei servizi di gestione dei rifiuti urbani o gestione dei dati della popolazione
	Regione Campania Prefecture-UTG DPC MAE	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione pianificazione di assistenza ed informazione alla popolazione straniera presente - Richiesta e gestione degli aiuti internazionali e attivazione del Host Nation Support Plan
	Gestori SSEE	<ul style="list-style-type: none"> - Messa in sicurezza da eventuali danni alle infrastrutture dei servizi essenziali derivanti da fenomeni precursori; - Eventuale disattivazione delle reti, in funzione dei tempi e delle fasi di evacuazione

Tab. 2 - Schema delle attività nelle diverse fasi operative

2. Pianificazioni interne, di settore e di comunicazione

Sulla base della strategia generale descritta nel presente documento le componenti e le strutture operative rappresentate nel Comitato operativo in configurazione allargata, predispongono pianificazioni che consentano l'integrazione del proprio intervento, in ambito di protezione civile, con le attivazioni dei livelli nazionale e territoriali, nel rispetto dell'organizzazione interna e della propria catena di comando.

Le suddette pianificazioni sono organizzate in modo da rispondere a tre esigenze:

1. Piani interni per il rischio vulcanico del Vesuvio: dovranno prevedere le procedure e le azioni finalizzate alla salvaguardia delle proprie risorse umane e strumentali presenti in Zona rossa.
2. Piani di settore: dovranno garantire una risposta alle diverse fasi operative realizzata dalle componenti e strutture operative competenti nonché l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni delle diverse amministrazioni ed enti per il raggiungimento degli obiettivi generali.
3. Piani di comunicazione: programmano le attività di informazione e comunicazione nelle diverse fasi operative. Dovranno regolare e favorire il rapporto con gli altri enti/strutture e diffondere alla popolazione le informazioni di competenza, in stretto raccordo con chi coordina le operazioni nelle diverse fasi.

Per quanto riguarda il primo punto e, quindi, la pianificazione interna alla Struttura si tratta dell'insieme delle procedure e delle attività che l'Ente/Amministrazione deve programmare per garantire la salvaguardia delle risorse umane e strumentali (mezzi, edifici, reti, reti monitoraggio della Comunità Scientifica...) ricadenti in Zona rossa. A tal fine in particolare si dovrà programmare:

- la ricognizione delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, infrastrutturali e delle strutture (edifici, condotte, reti in superficie e interrate...) presenti in Zona rossa;
- la ricognizione delle risorse umane, logistiche e tecnologiche e delle strutture presenti ed utilizzabili al di fuori della Zona rossa, nella regione Campania;
- la valutazione dei servizi da disalimentare, in fase II di preallarme e III di allarme (aziende dei SSEE);
- la valutazione della possibilità di proteggere le infrastrutture dai fenomeni (ceneri, sismi, acidità acque, calore....) che possono interessare la Zona rossa;
- l'elaborazione di procedure interne all'Ente/Amministrazione che contemplino le azioni da compiere nelle varie fasi operative (referenti per le varie attività, verifiche periodiche o sulla base della situazione contingente, degli impianti e della funzionalità del servizio al verificarsi di eventi precursori dell'attività vulcanica....);
- le attività di sorveglianza da remoto degli impianti e delle reti durante la fase III di allarme.

Inoltre ciascun Ente ed Amministrazione provvederà alla pianificazione delle attività di competenza anche sulla base delle particolari esigenze che possono derivare dai fenomeni precursori. Il Corpo Forestale dello Stato provvederà, in tale senso, a pianificare le attività per il controllo di possibili forme di inquinamento derivanti da impianti presenti sul territorio quali depuratori, discariche, industrie chimiche ecc..

In riferimento, invece, al secondo punto di seguito si riportano le indicazioni generali per le Pianificazioni di settore:

- individuazione di uno o più referenti dell'Ente/Amministrazione che assicurino lo svolgimento delle attività previste nella pianificazione e il raccordo con le autorità di protezione civile;
- programmazione delle attività da svolgere per garantire l'efficienza e la continuità del servizio (backup e ridondanza delle reti), in fase II di preallarme e allarme (quando avverrà la disalimentazione parziale e/o totale della rete nella Zona rossa). Si tratterà quindi di individuare sedi alternative a quelle della Zona rossa, di organizzare le attività del personale che lavora in queste sedi, la gestione del personale che risiede in Zona rossa e che dovrà allontanarsi dalla stessa in fase III di allarme;
- organizzazione/potenziamento del servizio di pronto intervento sul territorio nelle varie fasi operative;
- individuazione di referenti che prenderanno parte alle attività delle funzioni della DiComaC (e se del caso dei centri di coordinamento).

Ogni pianificazione di settore potrà essere organizzata tenendo conto dei seguenti aspetti:

- Obiettivi generali e relative azioni,
- Ente responsabile e Enti che forniscono il supporto di competenza,
- Stima delle esigenze da richiedere a livello nazionale dell'Ente stesso o ad altre strutture,
- Tempi di verifica ed aggiornamento periodico del piano,
- Attività di formazione degli operatori.

L'eventuale concorso e impiego del volontariato in attività specifiche previste nelle pianificazioni di settore deve essere preventivamente concordato con la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

Le pianificazioni di settore dovranno essere trasmesse, anche tramite la Regione Campania, al Dipartimento della protezione civile così come i dati conoscitivi del territorio e quelli relativi agli aspetti organizzativi, presenti nelle diverse pianificazioni di settore, la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni. I formati e le modalità di condivisione da utilizzare per i dati territoriali sono descritti più specificatamente nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

Nel testo che segue si specificano, per ciascun Piano di settore, gli enti referenti della pianificazione stessa ed una sintesi dei principali obiettivi da perseguire. Nella tabella in allegato 1 sono riassunti detti obiettivi e sono elencati gli enti/amministrazioni che partecipano a ciascuna pianificazione di settore.

In riferimento, invece, al terzo punto si riportano le indicazioni generali per la redazione del Piano di comunicazione di ciascun Ente/Amministrazione secondo una struttura articolata nelle diverse fasi operative. Tale piano sarà poi raccordato in un unico documento dal Dipartimento della protezione civile.

Nel paragrafo "Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione" sono riportate le indicazioni per l'elaborazione dei piani di comunicazione.

Pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di Competenza

Referente pianificazione: INGV e altri Centri di Competenza

L'obiettivo della pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di Competenza è garantire il supporto alle attività tecnico-scientifiche e di valutazione durante tutte le fasi operative previste nel Piano. In particolare, tali attività dovranno essere raccordate e previamente condivise con il Dipartimento della protezione civile anche in relazione alla necessità che esse vengano armonizzate rispetto alle procedure della Funzione di supporto competente, istituita a supporto delle attività del Comitato operativo, ovvero della DiComaC.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, i Centri di Competenza devono prevedere:

- la ricognizione e la pianificazione dell'impiego delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, infrastrutturali e strutturali;
- l'individuazione dei dati e delle elaborazioni da fornire al Dipartimento, sulla base delle modalità e dei formati di trasferimento definiti con il Dipartimento;
- predisposizione di un sistema di comunicazione, trasferimento delle funzionalità e trasmissione dati alternativo alle tecnologie ordinarie, affidabile e dedicato, e programmazione di un *backup* dei dati.

Atteso che ai sensi del D.Lgs. 381/1999 l'INGV è identificato quale ente preposto allo svolgimento delle attività di sorveglianza e al fine di garantire, per tutte le fasi operative previste, la piena efficienza di tutti i sistemi di monitoraggio, nonché il continuo flusso dei dati, il Piano di settore in aggiunta a quanto riportato al capoverso precedente, deve prevedere:

- le modalità di svolgimento del servizio di sorveglianza, gestione delle banche dati, preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza;
- le procedure e le azioni per l'intensificazione dell'attività di sorveglianza e per l'eventuale potenziamento del monitoraggio strumentale, la velocizzazione delle operazioni di analisi e validazione dati e la descrizione delle operazioni di manutenzione previste ed eventuale messa in sicurezza delle stazioni.

Fatta eccezione per il livello di allerta Base, in cui le attività di sorveglianza vengono svolte secondo quanto stabilito dalle procedure contenute nell'Accordo Quadro DPC-INGV, per le fasi successive queste dovranno essere raccordate e concordate con il Dipartimento della protezione civile. In particolare, dalla fase II di preallarme, le suddette attività dovranno essere ricondotte nell'ambito della citata Funzione di supporto, istituita a supporto delle attività del Comitato operativo e della DiComaC.

Pianificazione relativa all'impiego di assetti aerei, navali e terrestri militari

Referenti pianificazione: Comando Operativo di vertice Interforze (COI) e Capitanerie di Porto (CP)

Tale Piano, da sviluppare in relazione alle pianificazioni del settore sanitario, delle telecomunicazioni di emergenza, di allontanamento e trasferimento della popolazione e delle attività di ordine pubblico, ha lo scopo di individuare l'impiego coordinato delle risorse necessarie al raggiungimento dei diversi obiettivi della pianificazione, in particolare per l'allontanamento ed il trasferimento della popolazione e l'evacuazione dei pazienti ospedalieri dalla Zona rossa attraverso le seguenti macroattività:

- procedura per la mobilitazione del supporto aereo e navale delle FFAA per le attività di evacuazione della popolazione con particolari vulnerabilità, in raccordo con quanto previsto dal piano sanitario e dalle disposizioni vigenti in materia, nonché per le attività di soccorso;
- procedura per il coinvolgimento graduale delle risorse, in termini di uomini e mezzi, anche sulla base delle esigenze logistiche e a supporto della pianificazione per l'ordine pubblico;
- gestione degli assetti aerei, navali e terrestri messi a disposizione dalle FFAA, secondo quanto previsto dai piani di settore specifici (piani di allontanamento, trasferimento e accoglienza e supporto sanitario);
- controllo del traffico aereo in area di operazione, in coordinamento con l'ENAV per la gestione delle informazioni aeronautiche (NOTAM – NOTice To AirMan, AIP – Pubblicazione Informazioni Aeronautiche, limitazioni e restrizioni allo spazio aereo etc.);
- gestione delle informazioni meteorologiche necessarie per la sicura condotta dei voli; raccordo con le autorità preposte alla navigazione aerea;
- censimento degli aeroporti, delle avio-elisuperfici e/o zone di atterraggio militari e della rispettive capacità operative logistiche;
- censimento da parte dall'Autorità portuale di Napoli in coordinamento con l'Autorità marittima (Capitaneria di porto) delle aree portuali e della rispettive capacità operative logistiche;
- gestione del traffico navale in emergenza (emissione di AVURNAV - AVvisi URgenti ai NAViganti) da parte di Capitanerie di Porto nei porti individuati, in accordo con quanto previsto nella pianificazione dell'allontanamento della popolazione;
- coordinamento da parte delle Capitanerie di Porto degli assetti navali propri o eventualmente resi disponibili per il supporto alle attività di allontanamento della popolazione ed ai fini della vigilanza di zone di mare interdette.

Nella gestione dell'emergenza, quanto programmato nel presente piano di settore sarà integrato con le attività degli enti di gestione del traffico aereo e navale, nell'ambito delle Funzioni di supporto interessate, al fine del necessario raccordo per l'utilizzo anche di eventuali mezzi civili.

Pianificazione dei Vigili del fuoco (VVF) e centri di pronto intervento e supporto (CPSI) (CAPI)

Referente pianificazione: Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile

L'organizzazione del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco deve essere pianificata in risposta alle numerose esigenze, sulla base dello scenario atteso per la Zona rossa e in particolare in relazione alla sismicità connessa con l'attività vulcanica. In tale ambito le azioni di soccorso tecnico urgente sono particolarmente dirimenti al fine di garantire la fruibilità della viabilità di esodo.

I Vigili del fuoco contribuiscono inoltre alle attività specialistiche previste dal piano per la salvaguardia dei beni culturali, in raccordo con le autorità competenti.

Inoltre svolgono attività di verifica, dando se del caso, indicazioni per la messa in sicurezza dei depositi e di altre possibili fonti di sostanze nocive/pericolose.

Infine, tale piano dovrà prevedere il coinvolgimento delle risorse logistiche di protezione civile a disposizione dei Centri Approvvigionamento Pronto Intervento (CAPI) nell'ambito generale del coordinamento dell'emergenza.

Pianificazione delle attività di ordine pubblico

Referente pianificazione: Prefettura di Napoli tramite il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica

La pianificazione ha lo scopo di sviluppare l'insieme coordinato delle attività volte a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica nelle diverse fasi operative. Le attività sul territorio coinvolgono principalmente le Forze dell'Ordine e sono coordinate dalla Prefettura UTG di Napoli ovvero dal CCS anche tramite il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica eventualmente allargato a rappresentanti delle altre strutture coinvolte nelle attività (VVF, COI/FFAA...)

Gli obiettivi principali per i quali programmare le attività vengono di seguito schematicamente riportati.

- Supporto all'attività di allontanamento della popolazione tramite il presidio dei cancelli e della viabilità principale fin dalla fase II di preallarme – in cui avviene il posizionamento dei soccorritori nell'area – dislocando sul territorio personale delle forze dell'ordine e militari. I cancelli, posti in corrispondenza degli accessi alle vie di esodo individuate, hanno il duplice scopo di disciplinare i flussi di traffico in uscita ed impedire l'accesso nell'area a rischio ai non autorizzati. I collegamenti tra i Centri operativi ed i cancelli sono assicurati a mezzo radio utilizzando le frequenze dedicate alle forze dell'ordine. Già in fase II di preallarme il Prefetto di Napoli potrà valutare la necessità e le modalità di attivazione dei cancelli.

La gestione dei cancelli in questa pianificazione è importante per garantire uno svolgimento "vigilato" e regolamentato dell'evacuazione durante la fase III di allarme, ai fini di un allontanamento della popolazione più sostenibile anche sotto il profilo psicologico.

- Attività di supporto ai Sindaci, anche su viabilità secondaria, nelle fasi di allontanamento della popolazione.
- Verifica dell'attuazione delle disposizioni delle autorità competenti per l'allontanamento dalla Zona rossa.
- Presidio del territorio, al fine di adottare le azioni e i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza con attività antisciacallaggio, anche al termine delle attività di allontanamento della popolazione della Zona rossa, fino all'avvio del ripiegamento dei soccorritori.
- Attività di supporto ai piani di trasferimento alle regioni gemellate, in coordinamento con la DiComaC in particolare con la funzione di supporto competente e con Viabilità Italia.
- Presidio del territorio e controllo della viabilità delle zone rurali e forestali con particolare riguardo all'evacuazione da zone remote o impervie da parte del Corpo Forestale dello Stato.
- Organizzazione dell'evacuazione delle strutture carcerarie in fase II di preallarme da parte della Polizia penitenziaria.
- Monitoraggio e definizione delle procedure per il trasferimento degli individui sottoposti a regime di sorveglianza.
- Procedure e raccordo delle attività autorizzative e della emissione di permessi provvisori per l'accesso alla Zona rossa nelle fasi II di preallarme e III di allarme.

Al fine della programmazione adeguata delle attività previste, la pianificazione deve contenere la stima delle esigenze, in termini di risorse umane e strumentali, da convogliare sul territorio da parte del livello nazionale delle varie strutture a ciò preposte, e del supporto da richiedere, eventualmente, alle forze di volontariato di p.c.. La pianificazione inoltre prevede l'utilizzo di personale formato ed informato per questo

specifico servizio e sul Piano di emergenza. A tal fine devono essere programmate attività formative periodiche quantomeno per il personale in servizio sul territorio interessato, volte a consentire un livello di confidenza e di puntuale aggiornamento sulle attività pianificate che garantisca, anche, la corretta comunicazione alla popolazione.

Come detto, infine, la pianificazione di settore deve anche garantire l'individuazione dei rappresentanti delle strutture nei centri di coordinamento dell'emergenza e in particolare nel CCS e nella DiComaC.

Pianificazione del settore sanitario

Referente pianificazione: Regione Campania

Sulla base degli scenari di rischio riferiti alla Zona rossa e della strategia generale di intervento, gli obiettivi generali della pianificazione sanitaria sono i seguenti:

- spostamento dei pazienti ospitati in strutture sanitarie o socio-sanitarie che devono essere evacuate e, se necessario, ricovero in strutture alternative in fase II di preallarme;
- attività volte ad assicurare la continuità dei servizi di assistenza sanitaria (inclusi quelli di prevenzione e sanità pubblica) e in particolare di emergenza/urgenza, in fase II di preallarme e in fase III di allarme;
- continuità dei servizi di assistenza sanitaria nelle Regioni/Province autonome gemellate per i soggetti residenti o domiciliati nei Comuni della Zona rossa da evadere in fase III di allarme, non ricoverati in strutture sanitarie o socio-sanitarie;
- organizzazione dell'assistenza sanitaria e psico-sociale nelle aree di incontro;
- tutela delle produzioni zootecniche e del benessere animale, anche con il supporto del Corpo Forestale dello Stato.

Il Dipartimento della protezione civile e la Regione Campania individuano la strategia operativa per il conseguimento degli obiettivi del piano di settore sanitario.

La Regione Campania individua i soggetti pubblici e privati in ambito regionale da coinvolgere nella pianificazione, allo scopo di assicurare il necessario supporto alle attività del servizio sanitario regionale.

Il Dipartimento della Protezione Civile assicura il concorso coordinato delle risorse sanitarie esterne al territorio della Regione Campania per il conseguimento degli obiettivi del piano sanitario.

Al piano sanitario concorrono il Ministero della Salute, le Regioni e PPAA e le strutture operative di cui all'art. 11 della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992 e s.m.i. che dispongono di risorse sanitarie.

Pianificazione per la salvaguardia dei Beni Culturali

Referente pianificazione: Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania (Unità di Crisi - coordinamento regionale – UCCR Campania)

La pianificazione riguardante la salvaguardia dei Beni culturali presenti nell'area vesuviana deve considerare due elementi fondamentali: il primo è rappresentato dalla presenza diffusa sul territorio di beni immobili, il secondo dalla quantità di beni mobili molto spesso peraltro custoditi all'interno di edifici anch'essi di rilevanza storico artistica.

La pianificazione e l'attuazione delle misure necessarie al perseguimento degli obiettivi individuati è a cura del Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania (Unità di Crisi - Coordinamento Regionale – UCCR Campania), che coordinerà gli uffici territoriali del MiBACT presenti nella Regione Campania ed Dipartimento dei Vigili del Fuoco, soccorso pubblico e difesa civile e il Nucleo Carabinieri per la Tutela del patrimonio Culturale. Il Segretario regionale opererà con il coordinamento del Segretario generale del MiBACT (Unità di Crisi Coordinamento Nazionale), del Dipartimento della protezione civile e della Regione Campania.

Si riportano di seguito le principali attività che dovranno essere programmate con il supporto di tutti gli enti e le amministrazioni competenti:

Beni Immobili ed aree archeologiche

- Censimento degli immobili di interesse culturale e delle aree archeologiche, con dati relativi anche alla localizzazione geografica, con l'indicazione delle priorità di intervento. Tali priorità sono definite dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania (UCCR) in accordo con le Soprintendenze territorialmente competenti;
- individuazione di metodologie e tecniche di protezione dei beni immobili e delle aree archeologiche per l'attenuazione, ove possibile, dei danni derivanti dai fenomeni precursori e dall'evento eruttivo.
- individuazione di strumenti, formati e modalità di condivisione dei dati, con particolare riferimento alle intese già esistenti su questo tema tra il Dipartimento e il MiBACT;

Beni Mobili:

- censimento e localizzazione dei beni mobili, con indicazione delle priorità di intervento per la messa in sicurezza dei beni mobili da parte delle Soprintendenze territorialmente competenti;
- definizione delle procedure di messa in sicurezza (in loco o tramite spostamento) dei beni mobili;
- individuazione di depositi temporanei sicuri o di collocazioni alternative, al di fuori dell'area a rischio, per il ricovero, di breve e lungo termine, dei beni mobili;
- definizione delle procedure per il trasferimento dei beni mobili nella fase II di preallarme e indicazione delle priorità di intervento e delle modalità di rimozione;
- individuazione e formazione delle Organizzazioni di volontariato specializzate nella salvaguardia dei Beni culturali presenti sul territorio nazionale;
- definizione di opportune procedure per l'allertamento e l'invio delle squadre sul territorio, in accordo con le disposizioni contenute nel Disciplinare Operativo e nella Procedura per la gestione delle Attività Emergenziali della Direttiva 12 dicembre 2013 del MiBACT.

Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza

Referente pianificazione: Regione Campania

L'obiettivo generale della pianificazione per le telecomunicazioni è garantire un sistema di comunicazione alternativo alle tecnologie ordinarie, che sia affidabile e dedicato ai soccorritori nelle diverse fasi operative, assicurando elevati livelli di interoperabilità fra i diversi sistemi di telecomunicazione in forza ai vari attori della pianificazione. Pertanto, al fine di predisporre lo schema della "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza" è necessario prevedere un canale radio per ogni struttura operativa (Forze dell'ordine, Forze armate, volontariato regionale e sistema di emergenza sanitaria "118") ed uno dedicato al livello di coordinamento di tutte le strutture coinvolte alla gestione delle attività emergenziali (rete DPC). Devono essere garantite, tra l'altro, le comunicazioni tra i centri operativi e di coordinamento, attraverso l'istituzione di sale radio interforze.

Le attività volte alla predisposizione di detta "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza" sono:

- censimento delle risorse di telecomunicazione d'emergenza a disposizione sul territorio (rete radio del Dipartimento della protezione civile, della Regione Campania, delle Organizzazioni di Volontariato, delle diverse FFOO e delle FFAA, altre reti in capo a pubbliche amministrazioni, reti del Servizio Sanitario, dei privati, eccetera);
- censimento delle organizzazioni di volontariato operanti nel settore delle TLC, presenti sul territorio per il presidio h24 delle sale radio unificate presso i centri operativi di coordinamento;
- predisposizione dei modelli cartografici ed informatici di radiocopertura sul territorio delle maglie radio che costituiranno la "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza".

Detti obiettivi vengono perseguiti, ciascuno per propria competenza, con il coordinamento della Regione Campania e della Prefettura-UTG di Napoli ed il coinvolgimento degli enti gestori, delle organizzazioni di volontariato, delle strutture operative, del Servizio sanitario regionale e del Coordinamento delle Regioni e PPAA, con il supporto del Ministero dello Sviluppo economico. Dette attività saranno raccordate con il concorso del Dipartimento della protezione civile.

Le caratteristiche delle reti radio alternative di emergenza devono garantire un elevato grado di resilienza prevedendo adeguati sistemi di alimentazione di backup e ridondanze nel caso in cui le stazioni radio base (SRB) ricadano in Zona rossa.

Al riguardo, è necessario prevedere nella pianificazione le modalità con le quali i predetti sistemi siano fruibili ed efficienti anche presso la DiComaC.

Nella pianificazione inoltre devono essere definite puntuale procedure atte alla verifica dell'operatività ed interoperabilità dei sistemi delle comunicazioni radio già dalla fase I di attenzione e la pianificazione del rafforzamento, ove del caso, delle infrastrutture radio esistenti. Infatti tali infrastrutture devono garantire la funzionalità del servizio anche a seguito di eventuali effetti degli eventi precursori.

Inoltre è opportuno programmare il supporto delle Regioni e PPAA sul territorio campano anche nel campo delle telecomunicazioni, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile e attraverso la regimentazione dell'uso comune delle singole dorsali regionali di telecomunicazione.

Pianificazioni per la funzionalità dei Servizi essenziali

Referente pianificazione: Enti gestori

Piani specifici per ciascuna tipologia di servizio essenziale (telefonia fissa e mobile, energia elettrica, gas ed idrocarburi, servizio idrico) sono redatti dagli enti gestori competenti che operano sul territorio a rischio, principalmente al fine di assicurare la funzionalità sufficiente delle reti durante le fasi II di preallarme e III di allarme. Detti piani, redatti raccordando le azioni e le strategie di intervento, ove la tipologia di servizio sia gestita da diversi enti, contengono un censimento delle infrastrutture a rischio, delle corrispondenti aree alimentate e delle criticità sulla base delle quali sono definite le priorità di intervento in emergenza; inoltre prevedono specifiche modalità di coinvolgimento degli enti gestori in funzione della tipologia di fenomeni ed esigenze attese. Ciascun ente, inoltre, effettua una stima di eventuali risorse supplementari da richiedere a livello nazionale/superiore dell'ente stesso o ad altre strutture.

Un'ulteriore attività da programmare è relativa al *backup* e trasferimento delle funzionalità della rete e dei dati necessari, volto anche al successivo ripristino delle infrastrutture e degli impianti eventualmente danneggiati, ove ritenuto utile ed opportuno, anche con azioni di protezione specifiche per la tipologia di fenomenologie attese (sismi, ricaduta di materiale piroclastico...).

Inoltre, in accordo con quanto programmato ai fini della diffusione delle informazioni alla popolazione nell'area a rischio, è opportuno analizzare le possibilità di pianificare l'utilizzo delle reti di telecomunicazione mobile (invio di sms di emergenza ecc.).

Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione

Referente: Dipartimento della protezione civile

Un piano di emergenza risulta realmente efficace se dettagliatamente conosciuto da ciascuno degli operatori di protezione civile che ricopre un ruolo nelle fasi di preparazione e gestione dell'emergenza e se i suoi contenuti principali sono noti alla popolazione.

In particolare, per una situazione così complessa quale quella dell'area vesuviana, il coinvolgimento della popolazione è essenziale: la consapevolezza del rischio, la conoscenza del sistema di protezione civile e dei piani di allontanamento, trasferimento e accoglienza, l'adozione dei comportamenti utili a ridurre il rischio sono le premesse necessarie che consentono una corretta attuazione della pianificazione in emergenza.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede la programmazione di iniziative di informazione e comunicazione in "tempo di pace", in tutte le fasi operative che precedono l'emergenza, e durante l'emergenza vera e propria attraverso la predisposizione di uno specifico Piano di comunicazione.

In particolare tale Piano dovrà essere sviluppato dalle amministrazioni comunali della Zona rossa, a supporto dei Sindaci, che hanno la responsabilità di informare la propria popolazione sui rischi ai sensi della Legge n. 265/1999, e analogamente nel territorio che ospiterà la popolazione evacuata; dalla Regione Campania e dalle Regioni gemellate che hanno in emergenza un ruolo strategico di coordinamento dei livelli territoriali e di raccordo con il livello nazionale; dall'INGV che, in quanto struttura deputata al monitoraggio del Vesuvio, ha il compito di rendere disponibili al pubblico i dati e le informazioni relativi alla pericolosità dell'area e allo stato di attività del vulcano; dal Dipartimento della protezione civile responsabile del generale coordinamento e dell'armonizzazione delle pianificazioni territoriali e di settore.

Accanto ai soggetti sopra richiamati, che hanno un compito diretto di informazione e comunicazione in funzione del ruolo che ricoprono nell'ambito del Servizio nazionale della protezione civile, anche tutte le altre componenti e strutture operative del sistema (dalle Prefetture al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, alle aziende di servizi, solo per fare degli esempi) devono sviluppare propri piani di comunicazione finalizzati sia a regolare e favorire il rapporto con gli altri enti/strutture sia a diffondere al pubblico i dati e le informazioni di propria competenza in un'azione che dovrà essere, comunque, strettamente raccordata e condivisa con chi detiene il coordinamento complessivo delle operazioni nelle diverse fasi. L'eventuale concorso e impiego del volontariato in attività specifiche di comunicazione dovrà essere preventivamente concordato con la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

A tal fine sarà compito del Dipartimento omogeneizzare e raccordare i singoli piani di comunicazione per elaborare un'unica pianificazione in cui siano inequivocabilmente individuati i soggetti deputati a coordinare tale attività nelle diverse fasi operative della gestione dell'emergenza e in cui siano chiaramente definite le azioni necessarie a raggiungere gli specifici obiettivi strategici prefissati.

Come i piani di settore anche il Piano di comunicazione deve essere, infatti, strutturato facendo riferimento alle diverse fasi operative attivate in relazione al passaggio da un livello di allerta all'altro. Per ciascuna fase, che corrisponde ad un diverso stato del vulcano e a differenti scenari operativi, bisognerà adeguare gli obiettivi di comunicazione e le conseguenti azioni, rendendole coerenti con il contesto più generale.

Il Piano, in particolare, dovrà contemplare anche la fase ordinaria in cui sarà necessario organizzare un'attività di informazione e comunicazione alla popolazione, seppure in assenza di variazioni significative dei parametri monitorati del vulcano e di azioni specifiche di protezione civile che coinvolgano direttamente i cittadini.

Il Piano di ciascun ente/struttura, che, come detto, sarà poi raccordato in un unico documento dal Dipartimento della protezione civile, dovrà innanzitutto individuare finalità e obiettivi strategici dell'ente/struttura stessa, quindi procedere ad un'analisi del contesto, intesa come una valutazione degli elementi e delle variabili che caratterizzano la specifica situazione. Con tali premesse andranno poi individuati i differenti "pubblici" (stakeholder, opinion leader, soggetti influenti rispetto alla tematica, ecc.) e andranno definiti gli obiettivi specifici e le azioni di comunicazione, verificando in particolare la coerenza con gli obiettivi più generali dell'ente/struttura e declinando gli obiettivi strategici in obiettivi operativi; il tutto tenendo in debito conto le risorse effettivamente disponibili. Quindi si dovrà provvedere alla "segmentazione" dei destinatari della comunicazione, ossia alla suddivisione del pubblico in gruppi omogenei e significativi per poi scegliere i contenuti da veicolare, cioè "cosa dire e a chi", prescindendo dal "come". Solo a questo punto dovranno essere individuati prodotti e strumenti, avendo cura che convergano verso lo stesso obiettivo in un processo di comunicazione integrata, cui seguirà la definizione dei tempi e delle risorse. Infine, il Piano andrà complessivamente verificato, sottponendolo ad una sorta di "rendicontazione", per essere poi periodicamente aggiornato.

È utile rammentare che il Piano di comunicazione è sì uno strumento di servizio che ha come principale pubblico di riferimento i cittadini, ma deve dedicare la dovuta attenzione anche agli altri soggetti interessati, primi fra tutti i media. Se infatti i media devono essere considerati canali per far giungere le informazioni utili ai cittadini nelle diverse fasi dell'emergenza, devono altresì essere ritenuti *stakeholder* loro stessi e a tal fine il Piano dovrà contemplare lo specifico coordinamento tra gli "uffici stampa" dei diversi enti/strutture.

In tal senso oltre all'attività di informazione che l'ente/struttura deve fornire al "pubblico" in generale, il Piano dovrà prevedere attività di comunicazione per rispondere alle domande che potrebbero arrivare dai diversi soggetti interessati, media per primi, e pertanto strutturarsi in modo "bidirezionale".

Alla luce di tali premesse e in considerazione della peculiarità e complessità della pianificazione di emergenza per l'area vesuviana, di seguito vengono fornite alcune indicazioni specifiche su come organizzare il Piano di comunicazione secondo una struttura articolata in fasi operative; per ciascuna fase, in funzione della sua specificità, viene individuato il soggetto cui spetta il coordinamento del piano in argomento, sono evidenziati alcuni aspetti di particolare rilievo ai quali bisognerà prestare la dovuta attenzione e proposti alcuni esempi.

In ordinario

In ordinario ciascun ente/struttura cura gli aspetti di informazione e comunicazione alla popolazione secondo quanto previsto dalla propria pianificazione e non è necessaria un'attività di coordinamento da parte di un unico soggetto.

Contesto di riferimento. Il Piano di comunicazione dovrà prioritariamente basarsi sull'analisi della specifica situazione della struttura e del territorio, verificare l'esistenza o meno di un piano di emergenza e di dati sulla percezione del rischio da parte della popolazione e inquadrare l'organizzazione della struttura (solo per fare qualche esempio: disponibilità di un ufficio di relazioni con il pubblico, rete di referenti interna alla struttura, rapporti con i referenti della comunicazione delle strutture esterne).

Obiettivi e azioni di comunicazione. Una volta definito il contesto, si procederà all'individuazione degli obiettivi di comunicazione sul rischio vulcanico propri dell'ente/struttura e, di conseguenza, delle azioni di comunicazione da mettere in campo in una situazione ordinaria per la quale non è ancora scattato il piano di emergenza. Gli obiettivi prioritari consideranno nell'incrementare la consapevolezza del rischio e dare informazioni sul piano di emergenza. Pertanto, tra le azioni andranno contemplate iniziative volte a rendere pubbliche le attività svolte dalla struttura in relazione al rischio vulcanico, a sensibilizzare la popolazione su cosa deve sapere e fare vivendo in un'area vulcanica, a comunicare il piano di emergenza del proprio ente/struttura ed eventuali aggiornamenti perché possono comportare cambiamenti nei prodotti di informazione, a intercettare i principali bisogni di informazione dei cittadini.

Segmentazione dei destinatari. Per alcuni enti/strutture (p.e. i Comuni) sarà di fondamentale importanza un'analisi più dettagliata della popolazione, che permetta di identificare i diversi "pubblici" a cui rivolgere la comunicazione (bambini, giovani, anziani, famiglie, persone con disabilità, immigrati, gestori di attività, studenti, ecc.)

Contenuti. La comunicazione andrà incentrata sulla conoscenza del vulcano e su quanto è previsto nel piano di emergenza, con particolare riferimento all'illustrazione delle procedure di attivazione delle diverse fasi operative. Inoltre, tra i contenuti bisognerà prevedere l'identificazione dei referenti di comunicazione della struttura a cui i cittadini o i media potranno rivolgersi in caso di necessità.

Strumenti e prodotti. Gli strumenti e i prodotti andranno calibrati in funzione dei segmenti di pubblico e dei contenuti da comunicare. In particolare le amministrazioni territoriali, sulla base delle risorse umane e strumentali a disposizione si potranno realizzare prodotti editoriali o cartellonistica dedicata, oppure utilizzare mass media, internet, social media, così come sarà possibile organizzare incontri, mostre, convegni, attività formative, servizi di risposta al cittadino, esercitazioni o ancora interagire con la scuola per attività di educazione e formazione destinate ai ragazzi. Sarà possibile anche organizzare approfondimenti specifici con la stampa, al fine di fornire ai giornalisti tutte le informazioni di dettaglio che si potranno rivelare determinanti per una migliore gestione della comunicazione nelle fasi operative successive.

Fase I di attenzione

In fase I di attenzione il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione è in capo alla Regione Campania con il quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità. La Regione a sua volta si raccorderà con il Dipartimento della protezione civile.

Contesto di riferimento. Si rafforzerà il flusso di comunicazione interna tra le diverse componenti e strutture operative: in particolare, lo scambio di informazioni sarà garantito a livello nazionale da periodiche riunioni del Comitato operativo; a livello territoriale il raccordo sarà assicurato dalle Regioni e dalle Prefetture che si preoccuperanno di organizzare incontri tecnico-operativi per fornire aggiornamenti sulla situazione e verificare la pianificazione di emergenza. Essenziale, a partire da questa fase, sarà l'attività della rete di referenti costruita in tempo ordinario attraverso cui si realizzerà quel coordinamento che consentirà un'azione complessiva efficace nel rispetto degli strumenti e delle azioni che ciascuna componente e struttura operativa riterrà di adottare.

Obiettivi e azioni di comunicazione. In questa fase aumenta l'esigenza di informare costantemente, in quanto cominceranno ad essere adottate alcune misure operative. Ciascun Sindaco della Zona rossa svolgerà un ruolo essenziale nel rapporto diretto con i propri cittadini anche al fine di aggiornare la pianificazione di

emergenza con particolare riferimento alle esigenze di trasporto collettivo e di assistenza alloggiativa. In tali attività i Sindaci potranno essere supportati da Regione, Dipartimento e Osservatorio Vesuviano.

Contenuti di comunicazione. La comunicazione - che in ordinario era di carattere generico - mirerà a spiegare che cosa sta accadendo sul vulcano e che cosa si sta facendo in termini operativi per affrontare la situazione, come ad esempio l'implementazione del monitoraggio. Parimenti tra i contenuti della comunicazione ci saranno gli eventuali aggiornamenti dei piani.

Strumenti e prodotti. La comunicazione sarà tanto più efficace quanto più i contenuti saranno veicolati attraverso differenti strumenti integrati tra loro e quanto più saranno in grado di raggiungere i diversi pubblici di riferimento. A scala comunale, ad esempio, sarà utile aggiornare il sito istituzionale sullo stato di attività del vulcano, riprendendo le informazioni disponibili sui siti scientifici ufficiali (p.e. INGV) e rilanciare questi contenuti sui social media. Contemporaneamente potranno essere organizzati incontri con la popolazione per dare risposte alle domande e ai dubbi dei cittadini e illustrare il piano di emergenza, invitando anche giornalisti locali per diffondere queste informazioni attraverso radio, tv e giornali.

Fase II di preallarme

In fase II di preallarme il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione è in capo al Dipartimento della protezione civile, anche attraverso la DiComaC all'interno della quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

Contesto di riferimento. Il rapporto tra il livello locale e nazionale dovrà essere ulteriormente rafforzato, con obiettivi di comunicazione che per tutte le componenti e strutture operative dovranno necessariamente derivare dalla strategia generale. In fase II di preallarme si darà attuazione a diversi piani di settore (piano sanitario e piano dei beni culturali, misure relative ai servizi essenziali) e pertanto occorrerà un'intensa attività di comunicazione, coinvolgendo anche le Regioni gemellate.

Obiettivi e azioni di comunicazione. Le misure adottate cominceranno ad avere ricadute significative sulla vita delle persone. Per questo, il compito degli enti/strutture più vicine ai cittadini non sarà solo quello di tenerli informati ma anche di ascoltare i loro bisogni e censire le esigenze specifiche. Inoltre, sarà necessario prepararsi ad un eventuale passaggio alla fase III di allarme in cui è prevista l'evacuazione di tutte le persone residenti in Zona rossa. Obiettivi principali dovranno essere: spiegare ai cittadini come potrebbe evolvere lo stato di attività del vulcano; indicare gli specifici comportamenti da adottare in base al piano di emergenza; preparare le comunità all'eventualità di un trasferimento nella regione/pa gemellata. Le Regioni/PPAA e i Comuni gemellati dovranno opportunamente preparare la cittadinanza all'accoglienza delle persone che saranno evacuate dalla Zona rossa. In questa fase, potrebbero diffondersi diverse interpretazioni scientifiche rispetto alla situazione in atto, per questo sarà importante accreditare le fonti istituzionali (DPC-INGV) ed essere puntuali negli aggiornamenti.

Contenuti di comunicazione e segmentazione dei destinatari. In questo contesto, aumenterà ulteriormente la necessità di informare la popolazione con contenuti non più solo di carattere generale ma di servizio, indirizzati a categorie di pubblico diverse, preventivamente individuate. In particolare, si registrerà una grande suddivisione del pubblico di riferimento tra i cittadini che resteranno nella Zona rossa in attesa dell'allarme, quanti sceglieranno di allontanarsi in autonomia da quegli stessi Comuni, quanti dovranno predisporsi all'accoglienza nelle Regioni e Province autonome gemellate. Le azioni di comunicazione dovranno quindi calibrarsi in funzione di queste principali tipologie di pubblico. Particolare attenzione andrà dedicata a quanti saranno trasferiti in strutture sanitarie esterne alla Zona rossa e alle loro famiglie che necessiteranno di informazioni puntuali e costantemente aggiornate.

Strumenti e prodotti. Accanto agli strumenti utilizzati nelle fasi precedenti occorrerà prevederne di altri maggiormente indirizzati all'ascolto, quali ad esempio l'apertura o il potenziamento di sportelli per il cittadino e di numeri verdi dedicati, l'organizzazione di periodici incontri con la popolazione, l'impiego dei volontari in attività di informazione porta a porta. Inoltre, ai prodotti informativi più statici (come brochure o riviste) in questa fase e in quella successiva si dovranno privilegiare canali di comunicazione più dinamici (radio-tv, testate on line accreditate) e più rapidi (social media) perché la comunicazione dovrà seguire il continuo evolversi della situazione ed essere tempestiva e costantemente aggiornata.

Fase III di allarme

In fase III di allarme il coordinamento delle attività di informazione e comunicazione alla popolazione continua ad essere in capo al Dipartimento della protezione civile attraverso la DiComaC, all'interno della quale i diversi soggetti dovranno raccordarsi per dare attuazione al Piano, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità.

Contesto di riferimento. In questa fase inizia l'evacuazione della popolazione dalla Zona rossa, con il trasferimento e l'accoglienza nelle Regioni/PPAA gemellate. Sarà cura di queste ultime, anche con in concorso dei Comuni del proprio territorio – secondo le modalità concordate con gli stessi in ambito di pianificazione regionale – fornire i servizi di assistenza alla popolazione. È molto importante rammentare che, in questa fase, le persone che lasceranno le proprie abitazioni perderanno contestualmente tutti i punti di riferimento che avevano nel proprio quartiere, nella propria città, nella propria regione. Di conseguenza, l'attività di informazione e comunicazione sarà ancora più impegnativa perché dovrà mirare anche a costruire una nuova rete di riferimenti.

Obiettivi e azioni di comunicazione. L'obiettivo principale sarà comunicare in modo tempestivo e univoco il passaggio alla fase III di allarme. Il Piano dovrà pertanto contenere procedure chiare e semplici che individuino i soggetti e le modalità con cui avverrà tale comunicazione, così da non creare panico e consolidare la fiducia in chi sta gestendo l'emergenza. Sarà indispensabile verificare che il messaggio sia stato effettivamente ricevuto e compreso da tutta la popolazione.

Contenuti di comunicazione e segmentazione dei destinatari. Tra i contenuti della comunicazione sarà necessario ricordare alla popolazione le azioni che ciascuno dovrà compiere e i tempi entro cui ciò dovrà avvenire affinché il piano si riveli efficace. Una volta accolti nelle Regioni/PPAA gemellate, i cittadini vesuviani dovranno continuare a ricevere informazioni su quanto sta avvenendo sul proprio territorio di origine (la possibile eruzione, gli effetti su case e beni) e su come saranno assistiti in loco. La comunicazione dovrà inoltre tener conto anche di quanti sceglieranno l'autonoma sistemazione: anche a loro andranno garantite tutte le informazioni necessarie. Alle comunità che accoglieranno gli evacuati sarà necessario comunicare tempi e modi di arrivo della popolazione vesuviana e quali iniziative saranno adottate per favorire l'integrazione nei nuovi territori di insediamento.

Strumenti e prodotti. Per la diffusione del messaggio di allarme, dovranno essere utilizzati tutti gli strumenti a disposizione per raggiungere in modo capillare tutto il territorio da evacuare, avendo cura che il messaggio sia univoco: mass media, internet e social media, sms, porta a porta. Anche in questa fase si dovranno privilegiare strumenti di comunicazione più dinamici che permettono di dare aggiornamenti rapidi (radio, tv, testate on line accreditate e social). Per gestire al meglio il trasferimento verso le Regioni/PPAA gemellate dovranno essere organizzate nelle aree di incontro punti informativi dove i cittadini potranno ricevere informazioni e comunicare le proprie necessità.

3. Pianificazioni per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione

L'obiettivo preminente dell'intera pianificazione per il rischio vulcanico del Vesuvio per la Zona rossa consta, evidentemente, nella salvaguardia della popolazione a rischio e si realizza, quindi, con l'allontanamento e l'assistenza della popolazione stessa. A tal fine, con il supporto del Dipartimento della protezione civile, che favorisce l'armonicità e la coerenza delle attività programmate, la Regione Campania provvede all'organizzazione, insieme agli enti locali interessati, dell'allontanamento della popolazione al di fuori delle aree a rischio; parimenti le Regioni e PPAA gemellate pianificano il trasferimento, l'accoglienza e l'adeguata assistenza della popolazione stessa.

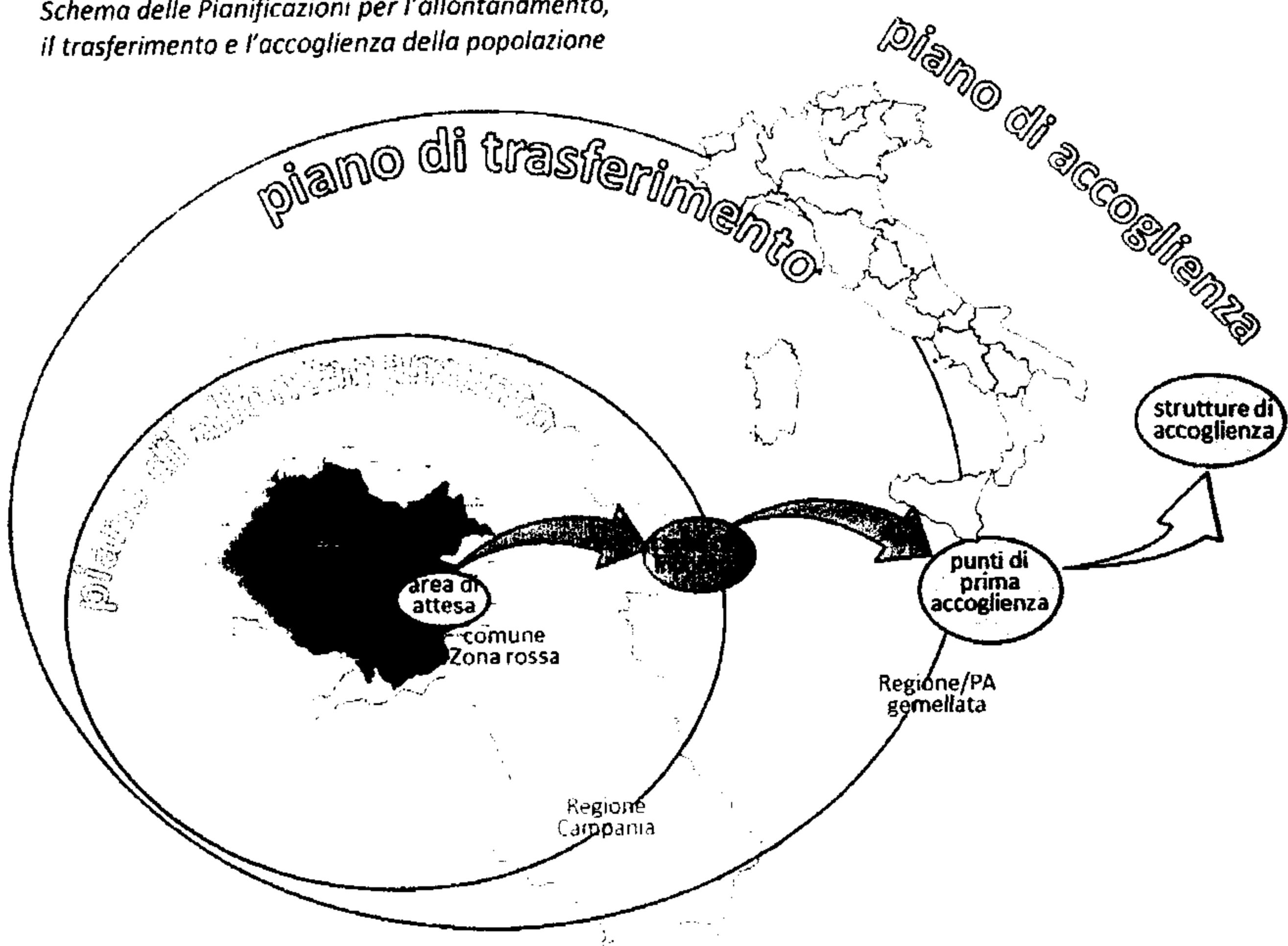
Per rendere operativo quanto previsto in dette pianificazioni sarà necessario prevedere misure straordinarie, attraverso apposite disposizioni, per garantire la gestione della mobilità in emergenza nell'intorno di tutte le direttive di trasferimento della popolazione.

Anche nel caso di tali pianificazioni, gli elementi conoscitivi e i dati, la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni, devono essere messi a disposizione del servizio di protezione civile secondo le modalità di condivisione meglio dettagliate più avanti nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

Schema delle possibili opzioni di assistenza alla popolazione della Zona rossa

	Allontanamento e trasferimento	Accoglienza
Popolazione che necessita di assistenza per il trasferimento e l'accoglienza	Si reca nell' <u>area di attesa</u> assegnata nel Piano di emergenza comunale. Viene trasferita fino all' <u>area di incontro</u> con mezzo individuato nel piano di allontanamento della Regione Campania. Raggiunge il <u>punto di prima accoglienza</u> nella Regione/PA gemellata.	Nelle strutture e con modalità definite nel piano di accoglienza della Regione/PA gemellata con il proprio comune
Popolazione che necessita di assistenza per l'accoglienza	Si reca nel <u>punto di prima accoglienza</u> assegnatogli in pianificazione nella Regione/PA gemellata. Se ritenuto, sosta nell' <u>area di incontro</u> assegnata per assistenza o informazioni	Nelle strutture e con modalità definite nel piano di accoglienza della Regione/PA gemellata con il proprio comune
Popolazione che sceglie l'autonoma sistemazione	Utilizza il mezzo proprio e comunica al proprio comune la destinazione scelta. In allarme dovrà raggiungere il cancello e seguire la viabilità di allontanamento indicati nell'apposita pianificazione. Se ritenuto, sosta nell' <u>area di incontro</u> assegnata per assistenza o informazioni	Contributo di autonoma sistemazione

*Schema delle Pianificazioni per l'allontanamento,
il trasferimento e l'accoglienza della popolazione*



Area di attesa Gestite ed individuate dal Comune della Zona rossa sul proprio territorio nell'ambito del piano di emergenza ed opportunamente segnalate e conosciute dalla popolazione. Sono le aree di partenza della popolazione che ha necessità di trasporto assistito e in cui confluiscano i mezzi previsti a tale scopo nel Piano di allontanamento.

Area di incontro Previste nella Pianificazione dell'allontanamento dalla Regione Campania, in accordo con il Dipartimento, la regione/pa gemellata e il comune su cui insiste l'area stessa. Sono le aree al di fuori delle zone a rischio, in territorio campano o in regioni limitrofe, dove la popolazione che si allontana dalla Zona rossa con trasporto assistito (Piano di allontanamento a cura della Regione Campania), prosegue verso i punti di prima accoglienza (Piano di trasferimento a cura della regione/provincia autonoma gemellata). Dovranno essere previste lungo le diretrici principali di allontanamento stradali, ferroviarie, o in corrispondenza di porti laddove l'allontanamento avvenga via mare. La popolazione che si allontana con mezzo proprio nelle stesse aree può trovare l'assistenza di cui avesse necessità. Esse sono infatti dotate di presidio psico-sanitario e di punto informativo dove i cittadini possono ricevere l'assistenza di base e informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, nonché comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione.

Punti di prima accoglienza Previsti nel Piano di trasferimento della Regione/PA di accoglienza sul proprio territorio in numero adeguato a ricevere la popolazione proveniente dal/dai Comune/i gemellato/i che necessita di assistenza alloggiativa. Sono aree idonee alla prima assistenza in cui viene effettuata l'assegnazione al territorio ed alle strutture alloggiative individuate. Ubicate preferibilmente in strutture (p.e. stadi, palazzetti dello sport, pala congressi...) dotate di ampi parcheggi e idonee a consentire la prima accoglienza, il riscontro e l'assegnazione della popolazione alla struttura alloggiativa. A ciascun nucleo familiare è assegnato un punto di prima accoglienza, sulla base di criteri stabiliti in raccordo con il Comune di provenienza, tesi a mantenere unite le comunità esistenti nei luoghi di origine (isolati e condomini, zone e quartieri, comunità religiose o altro). Per le Regioni limitrofe alla Campania tali punti potrebbero coincidere con le aree di incontro.

Pianificazione per l'allontanamento della popolazione

Referente pianificazione: Regione Campania

Un compito fondamentale del livello regionale è la pianificazione dell'allontanamento della popolazione dalla Zona rossa. A tal fine la Regione Campania – con il coinvolgimento ed il contributo delle diverse strutture regionali competenti in materia, nonché delle Province – effettua lo studio delle infrastrutture di mobilità esistenti e delle caratteristiche del parco automezzi presente sul territorio e, rapportandolo con la popolazione e con le tempistiche necessarie all'allontanamento, valuta e pianifica le attività e le misure da porre in essere ai fini dell'evacuazione, in fase III di allarme, della Zona rossa.

Al fine della predisposizione del Piano è necessario fissare alcuni parametri e ipotesi di lavoro, il più possibile vicini alla realtà che effettivamente potrà presentarsi al momento dell'emergenza o, comunque, a favore di sicurezza. Si assume come presupposto, a scopo cautelativo, che l'intera popolazione residente in Zona rossa sia ancora presente in fase III di allarme. Parimenti si ipotizza che l'intero parco automezzi debba muoversi in detta fase. In realtà è prevedibile, ed auspicabile, che parte della popolazione si sia già allontanata spontaneamente dall'area in fase II di preallarme, disponendo di sistemazione autonoma e dopo aver dato comunicazione alle autorità comunali.

Ad ogni modo la Regione coordina un'attività di ricognizione delle esigenze della popolazione svolta dai Comuni, atta a definire eventuali preferenze circa la destinazione finale dello spostamento; ci si riferisce a quei cittadini che in caso di evacuazione abbiano a disposizione alloggi propri o preferiscano essere ospitati da familiari o amici all'esterno dell'area a rischio. Sarebbe opportuno stimare con periodicità l'entità di tale aliquota di popolazione, per tenerne conto in fase I di attuazione della pianificazione.

Il Piano individua la viabilità di allontanamento principale e i "cancelli" di accesso ad essa dalla viabilità secondaria interna ai comuni, assegnando a ciascun cancello il territorio e la popolazione o il comune di afferenza. I "cancelli" sono presidiati in fase III di allarme dalle forze dell'ordine che hanno il duplice scopo di disciplinare e dirigere il deflusso, e di impedire il rientro dei non autorizzati nella Zona rossa. Se valutato necessario dal Prefetto di Napoli, gli stessi sono attivati fin dalla fase II di preallarme che ne stabilisce funzioni e obiettivi.

Il piano di allontanamento è basato sulla viabilità esistente e fruibile al momento di approvazione del piano stesso. Nel contempo si auspica che la Regione Campania adotti una metodologia di analisi che consenta di effettuare simulazioni e valutazioni tecniche – nell'individuazione della viabilità di allontanamento e dei cancelli di accesso alla viabilità secondaria interna ai comuni – che includano gli esiti degli interventi di adeguamento, potenziamento, integrazione della rete già in corso, già finanziati e/o già inseriti nella programmazione nazionale/regionale di settore, nonché eventualmente da programmare. Tale implementazione sarebbe di utilità sia per un pronto aggiornamento della pianificazione in argomento in caso di variazioni anche temporanee all'assetto della viabilità di allontanamento, sia per supportare le valutazioni tecniche e l'individuazione di priorità di intervento sulle infrastrutture viarie da porre in essere da parte della Regione stessa e degli enti competenti.

In tal senso, al fine di coordinare le attività di rafforzamento anche infrastrutturale della viabilità di allontanamento dalla Zona rossa, il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT) istituisce, entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente Direttiva, e presiede un tavolo di lavoro cui partecipano rappresentanti del Dipartimento della Protezione Civile, della Regione Campania e degli altri enti ed amministrazioni, anche di livello nazionale, che hanno competenze sul tema.

La popolazione si dovrà allontanare, in fase III di allarme, prevalentemente con proprio mezzo seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale stabiliti nei piani di protezione civile comunali (in particolare per quanto riguarda la viabilità interna e il contingentamento temporale della popolazione) e nel Piano generale di allontanamento. Essa raggiunge, ove non disponga di sistemazione alloggiativa autonoma, la località di assegnazione (punto di prima accoglienza, cfr. Piano di trasferimento e accoglienza) nella Regione o PPAA gemellata, comunicata da quest'ultima in base a specifici accordi procedurali preventivamente concordati con il comune gemellato.

La popolazione che non dispone di mezzo proprio di trasporto o, comunque, ha necessità di assistenza per il trasferimento, viene allontanata con mezzo messo a disposizione dal Servizio di protezione civile. A tal fine i Comuni verificano le esigenze di trasferimento dei propri cittadini, mentre la Regione Campania, con mezzi nelle proprie disponibilità, ma anche con il concorso delle strutture operative (in particolare forze

armate, forze dell'ordine e volontariato) provvede all'organizzazione del trasporto assistito: esso deve essere pianificato a partire dalle aree di attesa, gestite ed individuate dal Comune sul proprio territorio nell'ambito del proprio piano di emergenza ed opportunamente segnalate e conosciute dalla popolazione, fino alle aree di incontro al di fuori delle zone a rischio.

Queste ultime devono essere individuate dalla Regione Campania in accordo con il Dipartimento della protezione civile, la Regione/PA gemellata e il Comune su cui l'area stessa insiste. Esse fungono, quindi da punto di raccordo con le Regioni e PPAA gemellate che curano il trasferimento assistito della popolazione a partire da dette aree verso i punti di prima accoglienza, con autobus o con mezzi diversi (treni e navi). Dette aree di incontro dovranno essere previste lungo le direttive principali di allontanamento, e dotate di presidio psico-sanitario e di punto informativo dove i cittadini possono ricevere l'assistenza di base di cui avessero necessità, informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, nonché comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione. Tra le aree ritenute idonee a tale scopo saranno valutate anche le esigenze della Regione/PA di destinazione verificando preventivamente gli impatti sul flusso veicolare e sulla gestione logistica dell'area derivante da tale scelta. L'evacuazione delle persone che necessitano di assistenza per il trasferimento avviene con il seguente schema di massima:

- le persone da allontanare raggiungono autonomamente l'area di attesa loro assegnata nel comune di residenza;
- con mezzi messi a disposizione dalla Regione Campania, vengono trasferite dall'area di attesa all'area di incontro;
- con mezzi individuati nel piano di trasferimento della Regione/PA ospitante vengono trasferite dall'area di incontro all'area di prima accoglienza.

Il Piano dovrà anche fornire ai Comuni una ipotesi per la gestione dell'allontanamento sulla viabilità secondaria che possa fungere da base per la pianificazione delle amministrazioni locali. In particolare potrà essere pianificato il supporto da parte del Corpo Forestale dello Stato nel controllo della viabilità delle zone rurali e forestali con riguardo all'evacuazione da zone remote o impervie.

Per garantire l'allontanamento, sia autonomo sia assistito, la Regione pianifica il supporto in termini di pronto intervento tecnico o di approvvigionamenti ai Comuni per far fronte alle esigenze della popolazione, anche attraverso l'individuazione di risorse aggiuntive, (p.e. si rapporta con le società che gestiscono il rifornimento dei carburanti per garantire le opportune scorte ai distributori anche esterni alla Zona rossa).

Il Piano prevede l'impiego del Volontariato appartenente alle associazioni locali con sede operativa esterna all'area a rischio e alle Colonne mobili delle Organizzazioni iscritte nell'Elenco centrale, secondo procedure concordate tra la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

Il piano di allontanamento deve prevedere il censimento della disponibilità degli assetti aerei e navali mercantili raccordando la pianificazione delle strutture operative concorrenti, anche, eventualmente, ai fini del trasferimento della popolazione e l'individuazione e gestione degli spazi portuali utili sia per i soccorritori sia per la popolazione (p.e. area di incontro) e la verifica della disponibilità di elisuperfici.

Per le attività descritte, ove necessario, la Regione istituisce un tavolo interistituzionale coinvolgendo gli enti e le amministrazioni competenti sul territorio per le infrastrutture di mobilità. Inoltre è supportata dal Dipartimento, anche al fine del raccordo con il livello nazionale con le componenti e strutture operative.

Piani di trasferimento ed accoglienza delle Regioni e Province autonome

Referente pianificazione: Regioni e Province autonome gemellate

Le Regioni e Province autonome gemellate provvedono alla pianificazione delle attività per il trasferimento – dalle aree di incontro verso i punti di prima accoglienza – e l'accoglienza della popolazione proveniente dal/i comune/i gemellato/i della Zona rossa che abbia necessità di trasporto e di assistenza alloggiativa.

Alla popolazione vesuviana, come detto, viene lasciata la scelta tra provvedere autonomamente alla propria sistemazione al di fuori dalle zone a rischio (presso seconde case, amici o parenti, altre soluzioni) o essere assistita nella Regione con le quali il proprio comune è gemellato. Inoltre viene garantito il

trasferimento nella Regione gemellata alla popolazione che non dispone di proprio mezzo di trasporto o abbia particolari esigenze.

Al fine di organizzare al meglio sia l'allontanamento dalla Zona rossa, sia l'accoglienza nelle Regioni/PPAA gemellate è opportuna la condivisione già in fase di pianificazione – anche attraverso gli opportuni protocolli d'intesa (cfr. allegato 2) sottoscritti tra ciascun Comune a rischio, Regione Campania e Regione o PPAA gemellata, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile – dei dati fondamentali della popolazione e dei nuclei familiari, nonché le informazioni relative alle necessità di assistenza per il trasporto e alloggiative. In ogni caso è necessario che vi sia, in pianificazione e durante le fasi di emergenza, una stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale di provenienza dei cittadini ospitati. In tali protocolli dovranno essere definite le tempistiche di trasferimento dei dati di popolazione da parte del Comune già in fase di pianificazione; inoltre, sarà opportuno il coinvolgimento dei Comuni della Regione ospitante ai fini di concordare le aree e le strutture di accoglienza nonché le modalità del concorso degli stessi Comuni alle attività Regionali di supporto alla popolazione evacuata.

Nei Piani sarà definito l'impiego del Volontariato appartenente alle Colonne mobili regionali.

Parte I - Trasferimento

I nuclei familiari che non necessitano di assistenza per il trasferimento raggiungono i punti di prima accoglienza, individuati e localizzati sul territorio della Regione o PA ospitante, con proprio mezzo seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale stabiliti nei piani di allontanamento e di trasferimento. Nel caso in cui siano individuati più punti di prima accoglienza sul territorio regionale/provinciale, la Regione/PA gemellata e il Comune vesuviano dovranno definire il punto di accoglienza al quale ciascun nucleo familiare che si sposti in modo autonomo dovrà afferire. Andranno definite modalità organizzative volte a favorire una equilibrata distribuzione della popolazione nei diversi punti di prima accoglienza e ridurre il rischio di eccessivi affollamenti.

Invece i nuclei familiari che necessitano di assistenza per il trasferimento e l'accoglienza nella Regione gemellata confluiscano, con modalità programmate dai Comuni di provenienza e con il supporto organizzativo e logistico della Regione Campania, presso le aree di incontro sopra citate. Le modalità di trasporto possono essere diversificate anche in relazione alle località di destinazione e, in funzione di ciò, le aree di incontro possono essere individuate in corrispondenza o in prossimità di stazioni ferroviarie o porti. L'attivazione dei centri di coordinamento nel territorio in cui insistono tali aree permette una più efficace organizzazione e gestione delle attività.

Al fine di garantire una coerenza generale tra i piani di trasferimento delle diverse Regioni e PPAA di accoglienza tenendo conto di specifiche esigenze e peculiarità geografiche - onde evitare sovrapposizioni e congestiamenti della rete viaria e per gestire al meglio la disponibilità delle risorse intermodali di trasporto (treni e navi "speciali" appositamente individuati) -, il Dipartimento della Protezione civile, anche in fase di redazione, raccorda un'attività di confronto e verifica di congruità dei diversi piani di trasferimento elaborati dalle Regioni e Province autonome. Tale attività deve prevedere il contributo, oltreché della Regione Campania e delle Regioni/PPAA gemellate, degli enti e degli organi istituzionali competenti ed, in particolare, Ministero dell'Interno-Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Viabilità Italia ed i gestori della rete stradale di interesse nazionale, le società del Gruppo FS (in particolare RFI), le differenti imprese ferroviarie operanti sul territorio nazionale (in particolare Trenitalia), ed altri Enti e società che effettuano e regolano il trasporto via mare. Inoltre, sulla base dello specifico impiego di mezzi e infrastrutture di competenza, a detto tavolo partecipano i rappresentanti del COI e delle Capitanerie di Porto.

Parte II – Prima accoglienza

Le Regioni e PPAA individuano sul proprio territorio specifiche aree – idonee alla prima assistenza ed all'assegnazione al territorio regionale ed alle strutture alloggiative individuate – da utilizzare in emergenza come punti di prima accoglienza. Tali aree, che ciascuna Regione/PPAA individua in numero adeguato a ricevere la popolazione proveniente da/dai Comune/i gemellati che necessita di assistenza alloggiativa, devono essere ubicate preferibilmente in strutture (p.e. stadi, palazzetti dello sport, pala congressi, caserme...) dotate di ampi parcheggi e idonee a consentire la prima accoglienza. Si tratta di aree presso cui la popolazione sosta, per un tempo limitato, durante il quale vengono effettuate le operazioni necessarie per il

riscontro e l'assegnazione alla struttura alloggiativa individuata. Le strutture sportive o congressistiche sono particolarmente indicate per tale scopo in quanto, generalmente, si tratta di impianti già adeguati e testati per massicci afflussi di persone, sia dal punto di vista dell'accoglienza e assistenza (parcheggi, presidi sanitari e di sicurezza) sia per la presenza di piani di ordine pubblico adeguati. Non si esclude che, in particolare per le Regioni limitrofe alla Campania, tali punti coincidano con le sopramenzionate aree di incontro.

In fase di pianificazione a ciascun nucleo familiare, inoltre, è assegnato un punto di prima accoglienza, sulla base di criteri stabiliti, anche in raccordo con la pianificazione del Comune di provenienza, tesi a mantenere unite le comunità esistenti nei luoghi di origine (isolati e condomini, zone e quartieri, comunità religiose o altro).

Nel territorio di accoglienza è opportuno che siano attivati i centri di coordinamento ed operativi al fine di gestire adeguatamente l'afflusso della popolazione e organizzare le attività da porre in essere per il corretto svolgimento delle operazioni di accoglienza.

Parte III – Assegnazione al territorio e attuazione del gemellaggio

La parte terza della del Piano di trasferimento ed accoglienza consiste, fondamentalmente, nella predisposizione di procedure e nella definizione delle modalità e dei criteri con cui verrà attuata, in emergenza in fase di allarme, l'accoglienza della popolazione nelle strutture individuate sul territorio. La distribuzione sul territorio della popolazione vesuviana assegnata a ciascuna Regione/PA può, infatti, essere valutata e definita sulla base delle caratteristiche (demografiche, urbanistiche, economiche e sociali) dei comuni e delle aree geografiche.

La popolazione assistita permarrà sul territorio per un tempo, come detto, non determinabile preventivamente; la permanenza potrà essere di lunga durata in particolare se l'attività vulcanica determinasse danneggiamenti importanti sul territorio del comune gemellato. Per tale ragione dovrà essere favorita per la popolazione assistita, la possibilità di condurre una vita il più possibile vicina alla "normalità" e dovrà essere garantita la fruibilità dei servizi al cittadino. In particolare si fa riferimento al mantenimento della continuità amministrativa, tramite il raccordo tra le amministrazioni competenti sul territorio di destinazione, in particolare quelle comunali, con il Comune di provenienza, nonché la continuità scolastica e l'assistenza sanitaria. In tal senso la Regione/PA ospitante effettua una verifica con le strutture territorialmente competenti, in particolare sui temi sanitari e informativi, e coordina il coinvolgimento degli enti ed amministrazioni deputati in ordinario ad assicurare detti servizi sul proprio territorio, eventualmente predisponendo in fase di pianificazione idonee modalità di trasferimento ed aggiornamento dei dati necessari, anche sensibili, da parte degli analoghi enti sul territorio campano.

In tale senso la pianificazione della Regione/PA deve prevedere una analisi delle esigenze di servizi, anche assistenziali, e del relativo impatto sul territorio e sulla popolazione ivi residente, immaginando le misure da mettere in atto, con gli enti competenti, al momento dell'emergenza al fine di garantire, comunque, un congruo livello di erogazione e qualità di detti servizi. In particolare si fa riferimento alle articolazioni regionali di settore sanitario e alle amministrazioni comunali di destinazione, individuate nel Piano di trasferimento e accoglienza; i comuni coinvolti prevedono misure per l'accoglienza nell'ambito delle pianificazioni di emergenza.

Inoltre, ove vi siano dipendenti di enti o società di carattere nazionale, pubbliche o private, che possano riassorbire personale nelle sedi presenti nel territorio di accoglienza, è auspicabile che, su richiesta dei cittadini stessi, tali opportunità possano essere favorite nell'assegnazione al territorio.

Per quantificare le esigenze alloggiative, in via cautelativa è opportuno considerare l'intera popolazione del comune gemellato, che dovrà essere alloggiata in strutture fisse anche di diversa tipologia (p.e. hotel, villaggi turistici, abitazioni inutilizzate, strutture alloggiative religiose o militari). A tal fine, in pianificazione, le Regioni/PPAA provvedono ad effettuare sul proprio territorio il censimento di dette strutture con la relativa stima della capacità alloggiativa. Per l'individuazione quindi delle aree e delle strutture di destinazione della popolazione, le Regioni e PPAA fanno riferimento a quanto concordano preventivamente in fase di pianificazione con i Comuni sul proprio territorio.

Una puntuale individuazione delle singole strutture e della relativa popolazione assegnata sarebbe poco utile, posto che una pianificazione di dettaglio in tal senso subirebbe inevitabilmente nel tempo variazioni e modifiche. Si suggerisce che venga programmata, se possibile, l'assegnazione al territorio/ai comuni di

accoglienza, di quartieri o porzioni omogenee del comune gemellato a cui associare uno o più punti di prima accoglienza. In tale senso per ciascun punto di prima accoglienza deve essere prestabilito quale parte del comune vesuviano gemellato afferisce e devono essere resi disponibili i dati della relativa popolazione da assistere. La metodologia organizzativa in ultimo riportata funge da indicazione di massima, ma non si esclude che le Regioni/PPAA, a cui rimane l'autonomia gestionale, possano pianificare con diversa modalità la dislocazione sul territorio della popolazione.

4. Pianificazioni di livello regionale e locale

Le attività delle diverse fasi di un'emergenza sul territorio devono essere pianificate e gestite, in base al principio di sussidiarietà, dagli enti ed amministrazioni che quel territorio amministrano e governano. Tuttavia, in una eventuale emergenza per rischio vulcanico al Vesuvio, l'intervento coinvolgerebbe necessariamente l'intero Servizio nazionale della protezione civile con grande movimentazione di risorse. Ciò non diminuisce, comunque, il ruolo delle suddette amministrazioni territoriali che, sia in pianificazione sia nelle diverse fasi operative, svolgono un'azione determinante e inderogabile nell'intera attività di gestione dell'emergenza e per il perseguitamento degli obiettivi della pianificazione stessa.

Le pianificazioni e i modelli di intervento garantiscono una efficace risposta degli enti territoriali anche in concorso con altre amministrazioni. A tal fine è necessaria una organizzazione per Funzioni di supporto a cui afferiscono gli obiettivi da perseguire per la gestione dell'evento nelle diverse fasi operative. Il numero e la consistenza di dette Funzioni dipendono, anche, dalla sostenibilità dell'impegno da parte dell'Amministrazione.

Al fine della configurazione di un sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati territoriali di tali pianificazioni, che consenta una gestione coordinata nell'ambito dell'intero Servizio nazionale della protezione civile, i dati di interesse generale dovranno essere resi disponibili al sistema e condivisi secondo le modalità specificate nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

Attività in Regione Campania

Il livello regionale è pienamente coinvolto in tutte le attività previste nella pianificazione di emergenza per il Vesuvio. La Regione svolge, peraltro, un ruolo strategico di collegamento con il Dipartimento della protezione civile e di fondamentale raccordo con il livello locale, sia in fase di pianificazione, sia nelle varie fasi operative.

La struttura regionale, nelle attività di pianificazione e di attuazione, in particolare per il coordinamento e la gestione dei rapporti con i Comuni, è supportata dalle Prefetture UTG e dalle Province di Napoli e Salerno.

La Regione, e in particolare le strutture della protezione civile raccordandosi con le altre strutture interne all'Amministrazione coinvolte, si occupa dello sviluppo e armonizzazione dei piani di settore di competenza e sul territorio, a meno degli ambiti specifici delle strutture operative.

L'Amministrazione regionale campana è direttamente responsabile della realizzazione e della gestione del Piano di allontanamento e collabora attivamente con le Regioni e le PPAA gemellate per l'applicazione della Pianificazione di trasferimento ed accoglienza. Altro ruolo primario svolto dall'amministrazione regionale è il raccordo e il supporto alle pianificazioni e attività degli enti locali. A tal fine la Regione garantisce il supporto in particolare per del Piano di emergenza comunale dedicata al rischio vulcanico di ciascuno dei Comuni campani ricadenti in Zona rossa. Tale coordinamento si attua mediante l'istituzione a livello regionale di un tavolo di lavoro presieduto da un dirigente della Regione Campania e composto da un rappresentante rispettivamente di Prefettura-UTG di Napoli e Salerno, Provincia di Napoli, ANCI, ISTAT e da un dirigente di ciascuno dei Comuni della Zona rossa che cura l'attività di armonizzazione e raccordo delle misure emergenziali previste nei piani comunali ed inerenti, in particolare, la fase di allontanamento della popolazione. A detto tavolo partecipa, negli incontri plenari o di rilevanza generale, su richiesta della Regione Campania, anche un rappresentante del Dipartimento della protezione civile.

Nella pianificazione di livello regionale dovrà essere sviluppato il modello d'intervento che contempla le procedure e la modalità di risposta organizzata del sistema regionale alle varie fasi operative. Esso deve contenere e prevedere, in particolare:

- le procedure per garantire l'immediato e continuo flusso delle comunicazioni a livello territoriale e con il Dipartimento della protezione civile;
- l'organizzazione e il rafforzamento, con la gradualità che le circostanze richiedono, per garantire l'efficienza della Sala operativa regionale unificata (SORU);
- l'organizzazione e il funzionamento del Centro Funzionale Regionale e le procedure di raccordo con la Sala operativa regionale;

- l'individuazione, in accordo con il Dipartimento, dell'ubicazione della DiComaC e la definizione dei propri referenti per le funzioni di supporto del centro di coordinamento;
- il modello integrato con la dislocazione delle sedi COM, recependo quanto previsto a livello provinciale, prevedendo periodiche attività di verifica delle strutture individuate;
- l'individuazione delle aree di ammassamento dei soccorritori a livello regionale e provinciale per la logistica d'emergenza, in raccordo con il livello provinciale;
- l'individuazione e pianificazione, in raccordo con le Regioni e PPAA gemellate, delle aree di incontro sulla viabilità di allontanamento principale;
- il raccordo delle attività dei comuni per la raccolta e la gestione dei dati e delle informazioni sulla popolazione della Zona rossa;
- le attività di comunicazione e il supporto all'informazione alla popolazione, inclusa la predisposizione di campagne informative, in stretto raccordo con i Comuni, le Regioni gemellate e con il Dipartimento della protezione civile.

La pianificazione di emergenza, elaborata dalla protezione civile regionale, raccordandosi con gli altri uffici regionali competenti, contempla anche le misure e le risposte specifiche, nelle diverse fasi operative, in materia di attività produttive, commerciali e dell'agricoltura, sistema bancario, attività scolastiche e di ricerca, oltre agli ambiti già trattati negli specifici piani di settore.

Inoltre provvede al coordinamento e all'efficace coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio. Tale attività viene avviata, già in fase di pianificazione, con l'analisi delle disponibilità di organizzazioni di volontariato esperte nei diversi settori, anche specialistici (quali la salvaguardia dei BBCC, l'assistenza sanitaria, le telecomunicazioni di emergenza, l'assistenza alla popolazione, il supporto amministrativo/tecnico agli enti locali), favorendo la partecipazione all'elaborazione e all'attuazione dei piani di settore, anche come previsione di coinvolgimento nelle fasi operative nelle attività da mettere in atto.

Attività del livello locale

A livello provinciale viene sviluppato il modello d'intervento con le procedure e la modalità di risposta organizzata alle varie fasi operative. Tale modello deve prevedere, in particolare:

- le procedure per garantire l'immediato e continuo flusso delle comunicazioni a livello territoriale e con la Regione, fino all'attivazione dei Centri di coordinamento;
- la definizione dei propri referenti per le funzioni di supporto dei centri di coordinamento (COM, CCS e DiComaC);
- la definizione, in accordo con la Regione Campania, del modello integrato con la dislocazione dei COM, prevedendo periodiche attività di verifica dell'idoneità strutturale e funzionale delle strutture individuate;
- l'individuazione delle aree di ammassamento dei soccorritori a livello provinciale per la logistica d'emergenza;

Inoltre le prefetture UTG e le Province concorrono attivamente all'elaborazione dei piani di settore per i quali è opportuno e necessario lo specifico contributo.

In particolare, la Prefettura UTG di Napoli è referente, come detto, della pianificazione delle attività di ordine pubblico e coordina l'intervento delle strutture operative territoriali e/o provenienti dall'esterno. Per dette pianificazioni si raccorda con la Prefettura UTG di Salerno, interessata per il solo Comune di Scafati.

Un ulteriore importante ruolo delle Prefetture UTG è la verifica della adeguatezza ed eventuale attivazione dei Piani di Emergenza Esterni delle industrie a rischio rilevante.

Le Amministrazioni provinciali supportano i Comuni nella valutazione della vulnerabilità sulla viabilità e concorrono, come anche le Prefetture-UTG, nell'ambito delle attività del citato tavolo di coordinamento di livello regionale, all'armonizzazione delle pianificazioni di emergenza comunali supportando l'azione di raccordo tra i piani comunali e la pianificazione dell'allontanamento redatta dalla Regione.

Ciascun Comune redige la sezione del Piano di emergenza comunale dedicata al rischio vulcanico, coordinandosi con gli altri Comuni campani ricadenti in Zona rossa in sede di tavolo di lavoro regionale di cui

alla sezione precedente. A tal fine individua un proprio rappresentante che partecipa ai lavori del suddetto tavolo.

Ciascun Comune, nell'ambito della propria pianificazione provvede a:

- ✓ Ad acquisire i dati elaborati nell'ambito del censimento nazionale dall'ISTAT, anche integrati da una eventuale sezione speciale appositamente realizzata, relativi alle caratteristiche demografiche rilevanti ai fini della gestione dell'emergenza, e a valutare, sulla base dello stesso, le situazioni che necessitano di assistenza alloggiativa e di trasporto.
- ✓ L'acquisizione dei dati relativi alla popolazione con necessità di assistenza sanitaria detenuti dall'azienda sanitaria competente per territorio (p.e. disabilità motorie e sensitive, con necessità di macchinari salvavita).
- ✓ Le attività per l'allontanamento della popolazione, in accordo con quanto previsto nella pianificazione dell'allontanamento della Regione Campania, prevedendo:
 - l'identificazione dei cancelli di uscita e delle viabilità di allontanamento interna al comune recependo il piano generale di viabilità;
 - l'individuazione e la gestione delle aree di attesa, da cui partono i mezzi pubblici su gomma per la popolazione che necessita di assistenza per l'allontanamento verso le aree di incontro;
 - la suddivisione del territorio comunale in settori ai fini dell'allontanamento: assegnazione della popolazione ai cancelli, percorsi interni ai territori comunali e priorità di allontanamento della cittadinanza (p.e. precedenza ai quartieri più prossimi ai cancelli, priorità all'allontanamento con mezzo pubblico...);
 - l'informazione alla popolazione sulla pianificazione comunale, ed in particolare sulla dislocazione delle aree di attesa (anche predisponendo opportuna segnaletica di emergenza).
- ✓ Le modalità per garantire la funzionalità dell'anagrafe della popolazione, nonché di altre banche dati fondamentali erogate dalla struttura, ai fini della continuità amministrativa anche in emergenza, secondo quanto previsto nel protocollo d'intesa.
- ✓ All'individuazione del personale di collegamento per garantire la funzionalità dell'anagrafe e la gestione dei dati di cui al punto precedente.
- ✓ Individuazione delle strutture sanitarie (case di cura, ospedali...), dei depositi di prodotti sanitari e medicinali e di strutture dove è presente un numero elevato di animali (p.e. aziende zootecniche, bioparchi, ippodromi).
- ✓ L'individuazione delle priorità di intervento nelle attività di ripristino della viabilità in emergenza (in fasi II di preallarme e II di allarme).
- ✓ L'attività volte all'assistenza della popolazione, con particolare riguardo alla popolazione che necessita di misure sanitarie e psico-sanitarie.
- ✓ Le attività di informazione e comunicazione alla popolazione e la diffusione dei contenuti del piano di emergenza, in stretto raccordo con la regione Campania, le Regioni e PPAA gemellate e il Dipartimento della protezione civile e la diffusione delle norme di comportamento.
- ✓ Supporto alle attività per la salvaguardia dei beni culturali.

Le attività di *disaster recovery*, - realizzate dagli enti locali in ottemperanza a quanto previsto dal Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e s.m.i. inerente il Codice dell'amministrazione digitale e volte a implementare opportune strategie di ripristino, sistemi di ridondanza dei dati o/e metodi di *back up* - sono messe a sistema per consentire, in emergenza, nel più breve tempo e con la minima perdita di dati, la prosecuzione delle attività e la continuità amministrativa. Il *back up* dei dati anagrafici della popolazione sarà garantito dal Ministero dell'Interno attraverso le funzionalità dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, in via di realizzazione ai sensi del DL 179/2012 convertito con Legge 131/2012.

5. Attività del Dipartimento della protezione civile

Il Dipartimento ha un ruolo di coordinamento generale delle attività volte all'elaborazione del documento di Piano Nazionale, nel quale confluiscano i piani di settore sviluppati in accordo con la strategia generale per la salvaguardia della popolazione vesuviana. Tale attività di coordinamento si svolge attraverso il coinvolgimento dell'intero Servizio nazionale della protezione civile, anche attraverso il Comitato operativo.

Il Dipartimento assicura il raccordo istituzionale ed operativo nel Comitato operativo e nella DiComaC. Inoltre supporta le amministrazioni territoriali nell'individuazione e l'efficiente dislocazione delle risorse logistiche e tecniche del Servizio nazionale della protezione civile, nell'individuazione, verifica e approntamento della DiComaC, nonché, eventualmente, delle principali aree di emergenza da utilizzare nella fase III di allarme.

Altro ruolo fondamentale è il raccordo con la comunità scientifica che contribuisce in maniera fondamentale, sia in fase di pianificazione sia durante le fasi emergenziali, alle necessarie valutazioni sullo stato del vulcano, in particolare mediante le attività di sorveglianza e monitoraggio poste in essere dall'INGV. La Commissione Grandi Rischi, organo di consulenza del Dipartimento stesso, determina i passaggi dei livelli di allerta sulla base dei dati di monitoraggio, delle analisi e delle considerazioni degli enti di monitoraggio e delle proprie valutazioni esperte. Su tale base il Capo del Dipartimento stabilisce o propone al Presidente del Consiglio dei Ministri il passaggio alla opportuna fase operativa.

In riferimento al coinvolgimento delle Regioni e PPAA sulle diverse attività previste, sarà cura del Dipartimento mantenere costante raccordo operativo e informativo con la Commissione speciale di protezione civile della Conferenza delle Regioni e PPAA. In particolare garantisce la coerenza generale dei piani di trasferimento predisposti dalle amministrazioni regionali nonché l'integrazione ed il coordinamento di questi ultimi con il piano di allontanamento elaborato dalla Regione Campania, a tal fine è necessario il coinvolgimento del centro di coordinamento di Viabilità Italia e degli enti e degli organi istituzionali competenti presenti a quel tavolo o in ogni modo coinvolti. Tale funzione viene esplicata anche attraverso la stipula dei protocolli d'intesa tra Comuni vesuviani, Regione Campania e Regioni e PPAA.

Al fine della predisposizione dei piani di settore che vedono il coinvolgimento delle strutture nazionali, inoltre, il Dipartimento garantisce le necessarie attività di raccordo e comunicazione: si fa qui riferimento, in particolare al raccordo con il MiBACT, in relazione alla salvaguardia dei beni culturali, con il Ministero della Salute, per le attività del settore sanitario e con il MIUR per il raccordo e l'indirizzo delle attività volte a garantire la continuità scolastica nelle Regioni/PA di accoglienza.

Inoltre il Dipartimento garantisce il rapporto con il meccanismo unionale di protezione civile nonché con la comunità scientifica internazionale al fine della loro eventuale attivazione.

Per l'elaborazione del documento generale di Piano nazionale, sono dunque necessarie le attività previste nella Direttiva del 14 febbraio 2014, per quanto concerne la Zona rossa, e analogo iter per le altre zone a sottoposte a rischio dell'area vesuviana. Al fine di procedere in tale attività, dunque, il Dipartimento mantiene costanti contatti con le varie amministrazioni coinvolte, sia in fase di elaborazione sia nella successiva fase di integrazione dei contributi, per dare omogeneità e coerenza al lavoro complessivo.

In tale ottica e al fine di configurare un sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati, il Dipartimento intende, tra l'altro, organizzare i dati di interesse generale nell'ambito del proprio Sistema Informativo Territoriale. I dati conoscitivi del territorio e quelli relativi agli aspetti organizzativi presenti nelle pianificazioni di settore e territoriali, nonché quelli relativi ai piani di allontanamento, trasferimento e assistenza alla popolazione la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni, devono quindi essere messi a disposizione del servizio di protezione civile. A tal fine dette informazioni devono essere georiferite e rese disponibili mediante formati compatibili con le più comuni piattaforme GIS; gli stessi dovranno essere, inoltre, corredati dai relativi metadati, che ne descrivano le proprietà e le caratteristiche, redatti in maniera conforme agli standard previsti dal Repertorio Nazionale dei dati territoriali di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 novembre 2011.

Al fine di configurare detto sistema distribuito per l'interscambio e la condivisione dei dati, è opportuno che gli stessi siano organizzati anche nell'ambito del Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania e, per le parti di interesse e competenza, delle Regioni e PPAA gemellate. Gli stessi, se possibile, vengono resi disponibili anche tramite i servizi web erogati secondo gli standard nazionali ed internazionali.

Il Dipartimento ha inoltre il compito di omogeneizzare e raccordare i singoli piani di comunicazione prodotti dalle competenti e strutture operative con l'obiettivo di elaborare un'unica pianificazione in cui siano inequivocabilmente individuati i soggetti deputati a coordinare queste attività nelle diverse fasi operative della gestione dell'emergenza e in cui siano chiaramente definite le azioni necessarie a raggiungere gli specifici obiettivi strategici prefissati.

Il Dipartimento, anche su segnalazione degli enti ed amministrazioni interessante ed agli esiti delle pianificazioni di settore, in stretto raccordo con la Regione Campania, effettua una cognizione degli ambiti in cui è opportuno prevedere delle deroghe alla normativa vigente al fine di prontamente inserirle nella eventuale dichiarazione lo stato d'emergenza.

6. Continuità amministrativa degli enti locali

Gli obiettivi principali della attività in argomento sono il supporto alla buona funzionalità dei servizi ai cittadini vesuviani disposta dalle amministrazioni locali durante le fasi precedenti all'allontanamento dalla Zona a rischio e, successivamente, le azioni volte alla continuità amministrativa per la popolazione che sarà ospitata nelle località individuate nella pianificazione di accoglienza delle Regioni e PPAA gemellate. In tal senso, al fine di supportare le attività da porre in essere per la predisposizione e attuazione delle misure necessarie a livello locale, potranno essere individuate le modalità e stipulati opportuni accordi (per disciplinare gli aspetti organizzativi, finanziari e di coordinamento) che coinvolgano le Associazioni e le unioni di enti locali di livello nazionale e regionale.

Ciascuna Regione potrà favorire, anche tramite le sezioni delle associazioni di enti locali presenti sul proprio territorio, l'individuazione delle modalità di attivazione ed impiego di personale esperto e formato in materia di protezione civile operante nelle amministrazioni locali (dirigenti comunali, personale uffici amministrativi e tecnici) che operi in supporto – in termini di consulenza, assistenza tecnica e organizzativa, formazione, informazione, supporto tecnologico avanzato e quanto altro valutato opportuno ai fini della gestione delle attività – sia in loco, per la gestione emergenziale nei Centri operativi e di coordinamento del territorio della Zona rossa, sia dalla propria amministrazione di appartenenza a supporto del Comune vesuviano gemellato.

Il coordinamento di tali iniziative ed eventuali modelli di accordo ed utilizzo del personale è facilitato dal livello centrale delle Associazioni degli enti locali (ANCI, UPI) e dalla Conferenza delle Regioni.

Per le Regioni e Province autonome si provvede secondo le disposizioni del relativo Statuto di autonomia.

Pianificazioni		Pianificazioni di settore	
Obiettivi principali	Soggetti	Obiettivi principali	Soggetti
Pianificazione per le attività dell'INGV e degli altri Centri di competenza <ul style="list-style-type: none"> - Supporto alle attività tecnico-scientifiche e di valutazione durante tutte le fasi operative; - pianificazione delle attività di sorveglianza Gestione delle banche dati, preparazione e gestione delle attività tecnico-scientifiche in emergenza; - definizione di procedure e azioni per l'intensificazione dell'attività di sorveglianza e per l'eventuale potenziamento del monitoraggio strumentale. 	INGV Altri CdC	Pianificazione delle FFAA: assetti aerei, navali e terrestri <ul style="list-style-type: none"> - censimento delle risorse e procedure per la mobilitazione in emergenza; - procedure per il controllo del traffico aereo e navale; - pianificazione dell'impiego coordinato delle risorse, in particolare per l'allontanamento ed il trasferimento della popolazione dalla Zona rossa. 	Comando Operativo di vertice Interforze (COI) Capitanerie di Porto (CP) Autorità portuale di Napoli
Pianificazione dei VVF e CAPI <ul style="list-style-type: none"> - pianificazione delle attività di soccorso tecnico urgente in particolare in relazione alla sismicità connessa con l'attività vulcanica; - partecipazione alle attività specialistiche previste dal piano per la salvaguardia dei beni culturali; - attività di verifica e indicazioni per la messa in sicurezza dei depositi e di altre possibili fonti di sostanze nocive/pericoloso da parte dei VVF; - procedure per l'attivazione e l'utilizzo delle risorse logistiche di protezione civile a disposizione dei Centri Approvigionamento Pronto Intervento (CAPI) nell'ambito generale del coordinamento dell'emergenza. 	Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile	Pianificazione di ordine pubblico <ul style="list-style-type: none"> - censimento delle risorse umane e strumentali e procedure per la mobilitazione in emergenza delle FFOO e delle FFAA; - supporto all'attività di allontanamento della popolazione tramite il presidio dei cancelli e della viabilità, anche in supporto ai Sindaci; - verifica dell'attuazione delle disposizioni operative delle autorità competenti per l'allontanamento dalla Zona rossa e presidio del territorio; - attività di supporto ai piani di trasferimento alle Regioni/PPAA gemellate; - organizzazione dell'evacuazione delle strutture carcerarie in fase II di preallarme da parte della Polizia penitenziaria; - monitoraggio e definizione delle procedure per il trasferimento degli individui sottoposti a regime di sorveglianza. 	Prefettura-UTG di Napoli Prefettura-UTG di Salerno FFOO FFAA

Pianificazione del settore sanitario	<ul style="list-style-type: none"> - Spostamento dei pazienti ospitati in strutture sanitarie o socio-sanitarie che devono essere evacuate e, se necessario, ricovero in strutture alternative; - assicurazione della continuità dei servizi di assistenza sanitaria, in particolare di emergenza/urgenza, in fase II di preallarme e in fase III di allarme; - continuità dei servizi di assistenza sanitaria nelle Regioni/Province autonome gemellate per i soggetti residenti o domiciliati nei Comuni della Zona rossa da evadere in fase III di allarme, non ricoverati in strutture sanitarie o socio-sanitarie; - organizzazione dell'assistenza sanitaria e psico-sociale nelle aree di prima assistenza; - tutela delle produzioni zootecniche e del benessere animale. 	Regione Campania – Sanità – UCR Ministero della Salute Regioni e PPAA gemellate Regione Campania – Protezione Civile Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno Aziende Sanitarie Locali CFS Comuni DPC	Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo – Segretario Generale Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Campania DPC Dipartimento dei VVF, soccorso pubblico e difesa civile Nucleo Tutela del patrimonio Culturale - CC
Pianificazione per la salvaguardia dei BBCC	<ul style="list-style-type: none"> - Censimento e localizzazione geografica degli immobili di interesse culturale e delle aree archeologiche, con indicazione delle priorità di intervento; - individuazione di metodologie e tecniche di protezione dei beni immobili e delle aree archeologiche per l'attenuazione dei danni derivanti dai fenomeni precursori e dall'evento eruttivo; - censimento e localizzazione dei beni mobili, con indicazione delle priorità di intervento; - definizione delle procedure di messa in sicurezza (in loco o tramite spostamento) dei beni mobili; - individuazione degli strumenti di condivisione dei dati, con particolare riferimento alle intese già esistenti su questo tema tra il Dipartimento e il MiBACT; - individuazione dei depositi temporanei sicuri o di collocazioni alternative, al di fuori dell'area a rischio, per il ricovero, di breve e lungo termine, dei beni mobili; - definizione delle procedure per il trasferimento dei beni mobili nella fase II di preallarme e indicazione delle priorità di intervento e delle modalità di rimozione; - individuazione e formazione delle Organizzazioni di volontariato specializzate nella salvaguardia dei Beni culturali presenti sul territorio nazionale; - definizione di opportune procedure per l'allertamento e l'invio delle squadre sul territorio, in accordo con le disposizioni contenute nel Disciplinare Operativo e nella Procedura per la gestione delle Attività Emergenziali della Direttiva 12 dicembre 2013 del MiBACT. 		Regione Campania DPC Ministero dello Sviluppo Economico
Pianificazione per le telecomunicazioni di emergenza	<ul style="list-style-type: none"> - predisposizione dello schema della "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza", costituita dalle varie maglie radio degli enti e del Volontariato che, sul territorio, garantiscono la copertura delle zone d'interesse; 		

<ul style="list-style-type: none"> - censimento delle risorse di telecomunicazione d'emergenza a disposizione sul territorio (rete radio del Dipartimento della protezione civile, della Regione Campania, delle Organizzazioni di Volontariato, delle diverse FFOO e delle FFAA, altre reti in capo a PPAA, reti del SSN, dei privati, eccetera); - censimento delle organizzazioni di volontariato operanti nel settore delle TLC, presenti sul territorio per il presidio h24 delle sale radio unificate presso i centri operativi di coordinamento; - predisposizione dei modelli cartografici ed informatici di radiocopertura sul territorio delle maglie radio che costituiranno la "Rete di Comunicazione Alternativa d'Emergenza"; - definizione di procedure atte alla verifica dell'operatività dei sistemi delle comunicazioni radio. 	<p>Organizzazioni di volontariato FFOO / FFAA / Regioni e PPAA</p>
<p>Pianificazione per la funzionalità dei Servizi essenziali</p>	<p>Enti Gestori:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Enel S.p.a. - Enel Distribuzione - Enel Green Power - Enel Rete Gas - Enel Produzione - Smart Rete Gas - ENI - Terna - Telecom - Tim - H3G - VODAFONE - WIND - FASTWEB - Energia Trepuntotzero - ARIN - GORI Acqua - Napoletana Gas - Poste Italiane - ABI - Altri gestori <p>DPC Regione Campania</p>

PIANIFICAZIONI DELL'ALLONTANAMENTO, TRASFERIMENTO E ACCOGLIENZA

Pianificazioni	Obiettivi principali	Soggetti
Pianificazione dell'allontanamento della popolazione della Zona rossa	<p>La Regione Campania – con il coinvolgimento ed il contributo delle diverse strutture regionali competenti in materia, nonché delle Province e con il supporto delle società gestori di arterie stradali e ferroviarie – effettua lo studio delle infrastrutture di mobilità esistenti e delle caratteristiche del parco automezzi presente sul territorio e, rapportandolo con la popolazione e con le tempestive necessarie all'allontanamento, valuta e pianifica le attività e i presidi ai fini dell'evacuazione, in fase III di allarme, della Zona rossa.</p> <p>Il piano dovrà definire le attività da porre in essere per l'allontanamento della popolazione, sia con veicoli privati sia con quelli messi a disposizione dal servizio nazionale di protezione civile, dalle aree di attesa individuate nelle pianificazioni comunali alle aree di incontro stabiliti di concerto tra la Regione Campania, il Dipartimento, la Regione/PA gemellata e il comune su cui insiste l'area stessa.</p>	Regione Campania ACAM Prefettura di Napoli Provincia di Napoli Provincia di Salerno Polizia Stradale Polizia Ferroviaria Comuni ANAS (Compartimento Regione Campania e Direzione Esercizio A3) Autostrade Meridionali Tangeriziale di Napoli Autostrade per l'Italia Gruppo FS Aziende che erogano servizi di trasporto pubblico locale nei Comuni interessati Gestori e Imprese ferroviarie locali Altri gestori DPC
Pianificazione di trasferimento ed accoglienza nelle Regioni e Province autonome gemellate	<p>Le Regioni e Province autonome provvedono alla pianificazione delle attività per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione proveniente dal/i comune/i gemellato/i della Zona rossa che abbia necessità di trasporto e/o di assistenza alloggiativa, dalle aree di incontro ai punti di prima accoglienza.</p> <p>Il Piano prevede, inoltre, la predisposizione di procedure e la definizione delle modalità e dei criteri con cui verrà attuata, in emergenza in fase di allarme, l'accoglienza della popolazione nelle strutture individuate sul territorio. Al fine di confrontare e verificare la congruità dei diversi piani di trasferimento elaborati dalle Regioni e Province autonome, il DPC istituisce un apposito tavolo di lavoro, che avrà anche il compito di stabilire le modalità generali di gestione del traffico, limitando le interazioni tra i flussi derivanti dall'allontanamento della popolazione e la normale circolazione stradale.</p>	Regioni e PPAA gemellate DPC Regione Campania Viabilità Italia / Polizia Stradale Polizia Ferroviaria AISCAT ASPI ANAS Gruppo FS Gestori Porti / Capitaneria di Porto Gestori Aeroporti COI Capitanerie di Porto.

PIANTE DI AZIONE TERRITORIALI		Soggetti
Pianificazioni	Obiettivi principali	<p>Pianificazione di emergenza territoriale e locale</p> <p>Tali pianificazioni hanno l'obiettivo di definire i modelli d'intervento del livello territoriale adeguato allo specifico rischio e coerente con la strategia operativa generale, per garantire una efficace risposta anche in concorso con le altre Amministrazioni coinvolte.</p> <p>Di seguito i macro-obiettivi della pianificazione dei vari livelli territoriali:</p> <p>Livello regionale</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ collegamento con il DPC e accordo con il livello locale; ✓ sviluppo e armonizzazione dei piani di settore di competenza e sul territorio; ✓ realizzazione e gestione del Piano di allontanamento; ✓ individuazione, in accordo con il Dipartimento, dell'ubicazione della DiComaC; ✓ armonizzazione e accordo delle misure emergenziali previste nei piani comunali. <p>Livello provinciale</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ sviluppo del modello d'intervento con le procedure e la modalità di risposta organizzata alle varie fasi operative; ✓ concorso da parte di Prefetture UTG e all'elaborazione dei piani di settore per i quali è opportuno e necessario lo specifico contributo. <p>Livello comunale</p> <p>I Comuni della Zona rossa redigono il Piano di emergenza comunale per il rischio vulcanico tenendo conto delle indicazioni di strategia generale e della pianificazione dell'allontanamento della Regione Campania. Inoltre tali piani vengono armonizzati attraverso l'apposito tavolo di lavoro di livello regionale. Essi contengono in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ censimento della popolazione (esigenze di assistenza alloggiativa e di trasporto); ✓ pianificazione di dettaglio delle attività per l'allontanamento della popolazione; ✓ attività di informazione e comunicazione alla popolazione e la diffusione dei contenuti del piano di emergenza.

**PROTOCOLLO D'INTESA
TRA
LA REGIONE CAMPANIA
LA REGIONE/PA
IL COMUNE DI**

**PER RENDERE OPERATIVI I GEMELLAGGI DI CUI ALLA DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI "DISPOSIZIONI PER L'AGGIORNAMENTO DELLA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA
PER IL RISCHIO VULCANICO DEL VESUVIO" DEL 14 FEBBRAIO 2014**

L'anno duemilaquindici, il giorno _____ del mese di _____
tra

la Regione Campania – con sede in, Via (C.F) – di seguito "Regione",
nella persona di....., dott., delegato alla stipula del presente accordo con decreto n. del

la Regione/PA – con sede in, Via (C.F) – di seguito "Regione/PA gemellata", nella persona di....., dott., delegato alla stipula del presente accordo con decreto n. del

e

il Comune di – con sede in, Via (C.F) – di seguito "Comune", nella persona del Sindaco, dott.,

VISTO l'articolo 15 della legge 7 agosto 1990, n. 241, ai sensi del quale le amministrazioni pubbliche possono sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune;

VISTA la legge del 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i. recante l'"Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile";

VISTO l'articolo 3 della predetta legge 24 febbraio 1992, n. 225, ai sensi del quale sono attività di protezione civile quelle volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, ivi compreso il rischio vulcanico, il soccorso alle popolazioni colpite da un evento calamitoso ed ogni attività volta a superare l'emergenza;

VISTO l'articolo 6, ai sensi del quale le strutture nazionali e locali di protezione civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati per lo svolgimento delle attività di protezione civile;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001 n. 343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401 recante "Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile" e successive modifiche;

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 dicembre 2008 concernente: "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze";

VISTA la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" del 14 febbraio 2014 – pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.108 del 12 maggio 2014 - ed in particolare l'art. 2 in cui si dispone che, al fine di garantire l'assistenza alla popolazione dell'area vesuviana cautelativamente evacuata, ciascun comune

della Zona rossa è gemellato con una Regione o Provincia Autonoma;
..... (normative di riferimento regionali e comunali)

VISTO il documento "Scenari eruttivi e livelli d'allerta per il Vesuvio" (di seguito "Scenari"), trasmesso al Dipartimento della protezione civile il 13 aprile 2012, redatto dalla Commissione nazionale incaricata di provvedere all'aggiornamento dei piani di emergenza dell'area vesuviana e dell'area flegrea per il rischio vulcanico, nominata con decreto del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della protezione civile rep. n. 1828 del 18 giugno 2002;

VISTO il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante il "Codice in materia di protezione dei dati personali", in particolare gli articoli 18 e seguenti, disciplinanti il trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici;

VISTO il parere del Garante per la protezione dei dati personali del 10 gennaio 2000, secondo il quale il trattamento delle informazioni e dei dati necessari alla pianificazione comunale di protezione, compresi i dati sensibili, nonché la comunicazione degli stessi ad altre istituzioni, quali il Dipartimento di protezione civile, le Prefetture, le Regioni e le Province, rientrano nei compiti istituzionali dei Comuni sulla base della vigente legislazione in materia di protezione civile e in particolare nella legge n. 225 del 1992 e s.m.i. e non richiedono il consenso degli interessati né l'autorizzazione del Garante;

CONSIDERATO che la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile, sulla base del predetto documento, hanno avviato le attività di competenza volte alla revisione del Piano nazionale d'emergenza e alla ridefinizione dei confini della Zona rossa del medesimo Piano, intesa come area da evacuare cautelativamente per salvaguardare le vite umane dagli effetti di una possibile eruzione in quanto ad alta probabilità di invasione di flussi piroclastici e elevato rischio di crolli delle coperture degli edifici per accumuli di depositi di materiale piroclastico;

VISTA la delibera della Giunta Regionale n. 250 del 26 luglio 2013, concernente la "Delimitazione della zona rossa 1 e della zona rossa 2 del piano di emergenza dell'area vesuviana. Presa d'atto delle proposte comunali";

CONSIDERATO che la citata direttiva del 14 febbraio 2014 dispone altresì che le Regioni e le Province Autonome rendano operativi i predetti gemellaggi mediante specifici protocolli d'intesa sottoscritti con la Regione Campania ed i comuni gemellati, in raccordo con il Dipartimento della protezione civile e provvedano ad elaborare specifici piani per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione da assistere;

CONSIDERATO, altresì, che la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome - Commissione speciale protezione civile, nella seduta tecnica congiunta con il Dipartimento della Protezione civile del 11 luglio 2013 e, successivamente, nella seduta politica del 19 febbraio 2014, ha approvato il metodo per il gemellaggio e l'abbinamento tra i Comuni della Zona rossa e le Regioni e Province autonome ai fini della distribuzione territoriale della popolazione vesuviana in caso di evacuazione;

VISTO il decreto del Capo del Dipartimento del _____ recante "Indicazioni alle Componenti ed alle Strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile inerenti l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza ai fini dell'evacuazione cautelativa della popolazione della "Zona rossa vesuviana";

RAVVISATA, la necessità di assicurare e garantire un omogeneo e coerente svolgimento delle attività di pianificazione per l'allontanamento, il trasferimento e l'accoglienza della popolazione nello spirito di leale collaborazione che deve contraddistinguere le iniziative e le attività delle pubbliche amministrazioni, soprattutto in un ambito strategico e particolare quale quello della protezione civile;

RITENUTO che sia possibile attuare rapporti di collaborazione e sinergie al fine di addivenire ad una condivisione delle metodologie e degli strumenti necessari per la compiuta attuazione del gemellaggio;

ACQUISITO il parere favorevole del Dipartimento della protezione civile, ai sensi dell'art. 2 della sopra citata Direttiva del 14 febbraio 2014;

DATO ATTO che le attività di cui al presente protocollo d'intesa riguardano eventi di carattere nazionale di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c) della vigente legge 225/92 e s.m.i. e per fronteggiare i quali si procederà con le modalità e le risorse previste dall'art. 5 della medesima legge;

**TUTTO CIO' PREMESSO
SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE**

**TUTTO CIO' PREMESSO
SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE**

**Articolo 1
(Premesse)**

-
1. Le "premesse" costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo d'Intesa.

**Articolo 2
(Obiettivi)**

1. Con il presente Protocollo d'Intesa si definiscono gli accordi necessari a disciplinare le attività volte a rendere operativo il gemellaggio tra il Comune e la Regione/PA gemellata, ai fini dell'allontanamento, trasferimento ed accoglienza della popolazione del Comune della Zona rossa vesuviana, in caso di ripresa dell'attività vulcanica del Vesuvio, sulla base delle linee guida emanate dal Dipartimento della protezione civile nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".

**Articolo 3
(Compiti della Regione Campania)**

1. La Regione Campania si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".
2. In particolare la Regione Campania, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare:
 - la partecipazione alle attività di raccordo conoscitivo e informativo tra amministratori e tecnici delle Amministrazioni;
 - il coordinamento delle attività per la creazione di standard per lo scambio dei dati.

**Articolo 4
(Compiti della Regione/PA gemellata)**

1. La Regione/PA gemellata si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".
2. In particolare la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare, con modalità individuate anche in successivi documenti attuativi:
 - il recepimento, l'aggiornamento telematico e la gestione dei dati della popolazione, con il coinvolgimento degli uffici competenti;
 - l'accesso ai servizi di base della popolazione ospitata;
 - la promozione di possibili iniziative volte a facilitare l'integrazione della popolazione ospitata nella comunità di accoglienza.

**Articolo 5
(Compiti del Comune)**

1. Il Comune si impegna a svolgere le attività espressamente previste nelle "Indicazioni per l'aggiornamento delle pianificazioni di emergenza per la Zona rossa".

2. In particolare il Comune, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, si impegna ad assicurare, con modalità individuate anche in successivi documenti attuativi:

- la trasmissione e l'aggiornamento telematico dei dati anagrafici e delle altre banche dati della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata;
- la trasmissione e l'aggiornamento delle informazioni di carattere sanitario della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata, in raccordo con l'Azienda sanitaria competente per territorio;
- la trasmissione e l'aggiornamento dei dati per la continuità dell'attività scolastica della popolazione del comune alla Regione/PA gemellata, in raccordo con l'Ufficio scolastico regionale.

Articolo 6 (Compiti di Comune e Regione/PA gemellata)

1. Il Comune e la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alla condivisione delle informazioni, provvedono:

- al raccordo conoscitivo e informativo tramite la programmazione di periodici incontri tra amministratori e tecnici delle Amministrazioni;
- alla definizione delle modalità di condivisione dei dati.

2. Il Comune e la Regione/PA gemellata, nell'ambito delle attività relative alle modalità di attuazione del trasferimento e accoglienza della popolazione, provvedono altresì:

- alla predisposizione di uno specifico schema di distribuzione della popolazione del Comune della Zona rossa nel territorio regionale di accoglienza, teso a mantenere unite le comunità esistenti nel comune di partenza;
- alla predisposizione di Accordi e "gemellaggi" tra le associazioni di volontariato del Comune e della Regione/PA gemellata.

Articolo 7 (Tutela dati personali)

1. Le parti si impegnano a perseguire gli obiettivi del presente protocollo d'intesa nel rispetto delle norme vigenti in materia di trattamento dei dati personali da parte dei soggetti pubblici.

Articolo 8 (Gruppo di lavoro per il monitoraggio delle attività)

1. Per garantire il corretto e costante svolgimento delle attività previste nel presente Protocollo d'Intesa, è costituito un Gruppo di Lavoro, con funzioni di monitoraggio.
2. Il Gruppo di Lavoro è costituito da un referente designato da ciascuna delle Amministrazioni firmatarie. La partecipazione a tale Gruppo di lavoro è a titolo gratuito.
3. Al termine di ciascun anno il Gruppo di Lavoro redige una sintetica relazione sulle attività svolte e gli obiettivi raggiunti da inoltrare ai competenti vertici delle rispettive amministrazioni, segnalando eventuali problemi ed individuando le possibili soluzioni. Detta relazione viene inoltrata per opportuna informazione al Dipartimento della protezione civile.

Articolo 9 (Costi delle operazioni disciplinate dal Protocollo)

1. Alla copertura delle spese emergenziali, a cui ciascun ente ed amministrazione è chiamato a far fronte, si provvede con gli strumenti conseguenti la dichiarazione dello stato d'emergenza ai sensi di quanto previsto dall'art. 5 della legge 225/1992 e s.m.i. nel limite delle risorse stanziate.

2. Restano a carico dei bilanci ordinari delle singole amministrazioni ed enti i costi connessi con le attività di pianificazione e coordinamento che vanno sviluppate ordinariamente e durante la Fase operativa I di Attenzione.

Articolo 10

(Entrata in vigore e durata)

1. Il presente Protocollo ha la durata di 5 anni dalla data della stipula, e può essere rinnovato, agli stessi patti e condizioni, previo scambio di corrispondenza tra le parti, entro la scadenza naturale dello stesso.
2. Il presente Protocollo è stipulato in forma elettronica, mediante sottoscrizione con firma digitale da entrambe le parti, nel rispetto dei termini e degli adempimenti previsti dall'articolo 15, comma 2 bis della legge 241/90.

Regione Campania

Regione/PA

Comune di

All. 6

Prevenzione del rischio sismico (art. 11, Legge n. 77/2009)

Il fondo per la prevenzione del rischio sismico.

L'utilizzo dei fondi dell'art. 11, è regolamentato attraverso ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri e, a partire dall'annualità 2012, del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, nel rispetto degli obiettivi e criteri definiti dalla Commissione di esperti. La strategia che si è voluto mettere in atto è sintetizzata nei seguenti punti:

1. Affrontare il problema a 360°, stimolando azioni relative soprattutto alla riduzione della vulnerabilità e dell'esposizione, ma con importanti riflessi sull'edilizia pubblica e privata, sulle infrastrutture urbane, sulla microzonazione sismica, la pianificazione e la gestione dell'emergenza.
2. Stimolare l'attenzione e la sensibilità dei privati e degli amministratori pubblici verso le diverse problematiche poste dal rischio sismico e far crescere la cultura di prevenzione.
3. Richiedere un cofinanziamento alle amministrazioni locali e ai privati in modo da moltiplicare gli effetti dello stanziamento.
4. Puntare alla riduzione del rischio per le vite umane, limitando gli interventi alle zone a più elevata pericolosità (sostanzialmente le zone 1 e 2 e parte della zona 3) e alle strutture più vulnerabili e/o più importanti per la gestione delle emergenze.

In particolare sono state emanate le seguenti ordinanze:

- OPCM 3907 del 13.11.2010, per l'annualità 2010
- OPCM 4007 del 29.02.2012, per l'annualità 2011
- OCDPC 52 del 20.02.2013, per l'annualità 2012
- OCDPC 171 del 19.06.2014, per l'annualità 2013
- OCDPC 293 del 26.10.2015, per l'annualità 2014

Il contenuto delle diverse ordinanze è analogo, prevedendo in ogni caso quattro linee di azione, così sintetizzabili:

- a) Microzonazione sismica e analisi della Condizione Limite dell'Emergenza,
- b) Interventi di rafforzamento/miglioramento sismico o ricostruzione di edifici e opere infrastrutturali di interesse strategico o rilevanti per le conseguenze del loro collasso,
- c) Interventi di rafforzamento/miglioramento sismico o ricostruzione di edifici privati,
- d) Altri interventi urgenti, finalizzati al miglioramento delle infrastrutture urbane essenziali per l'attuazione dei piani di protezione civile.

Nel rispetto del punto 4 di cui sopra, i fondi sono destinati ai soli comuni nei quali l'accelerazione massima al suolo in condizioni di terreno libero e pianeggiante "ag" è pari o superiore a 0.125g (zone a più elevata pericolosità sismica). A partire dall'annualità 2011, le Regioni devono destinare agli interventi sugli edifici privati da un minimo del 20% fino a un massimo del 40% del finanziamento ad esse assegnato complessivamente per le voci b) e c). Non sono obbligate a attivare i contributi le Regioni che ricevono un finanziamento inferiore a 2 milioni di euro.

Nelle tabelle seguenti è riportata la distribuzione dei fondi tra le voci da a) a d) sopra specificate.

AZIONE	2010	2011	2012	2013	2014
a) Microzonazione sismica	4 M€	10 M€	16 M€	16 M€	16 M€
b) Interventi di rafforzamento/miglioramento sismico o ricostruzione di edifici e opere infrastrutturali di interesse strategico o rilevanti per le conseguenze del loro collasso	34 M€ (*)	130 M€ (*)	170 M€ (*)	170 M€ (*)	170 M€ (*)
c) Interventi di rafforzamento/miglioramento sismico o ricostruzione di edifici privati					
d) Altri interventi urgenti	4 M€	4 M€	8.5 M€	8.3 M€	8.3 M€

(*)Gli interventi b) e c) sono complessivamente finanziati come in tabella. Per gli edifici privati non era prevista una quota obbligatoria per il 2010, mentre per il 2011 e il 2012 deve essere compresa tra il 20% e il 40%.

Nelle tabelle seguenti sono riportati i finanziamenti assegnati a ciascuna Regione nelle cinque annualità, per le prime tre linee d'azione (a, b e c). Le ultime tre annualità hanno identici importi.

REGIONE	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	Lettera a)	Lettera b) + c)	Lettera a)	Lettera b) + c)	Lettera a)	Lettera b) + c)
Abruzzo	321.579	2.733.424	720.771	9.370.018	1.153.233	12.253.101
Basilicata	280.806	2.386.848	444.176	5.774.288	710.682	7.550.992
Calabria	602.924	5.124.857	1.421.734	18.482.536	2.274.774	24.169.470
Campania	386.059	3.281.499	1.379.946	17.939.303	2.207.914	23.459.089
Emilia-Romagna	220.003	1.870.026	615.801	8.005.413	985.282	10.468.617
Friuli-Venezia Giulia	170.480	1.449.083	351.708	4.572.201	562.732	5.979.032
Lazio	134.722	1.145.135	615.130	7.996.687	984.208	10.457.206
Liguria	61.672	524.213	106.428	1.383.568	170.285	1.809.281
Lombardia	49.744	422.825	114.581	1.489.553	183.330	1.947.877
Marche	162.031	1.377.260	461.917	6.004.917	739.067	7.852.584
Molise	352.383	2.995.254	509.055	6.617.711	814.487	8.653.929
Piemonte	35.955	305.614	79.792	1.037.301	127.668	1.356.471
Puglia	180.365	1.533.102	443.397	5.764.164	709.436	7.537.752
Sicilia	572.967	4.870.218	1.395.751	18.144.760	2.233.201	23.727.764
Toscana	137.861	1.171.818	411.583	5.350.573	658.532	6.996.903
Umbria	152.486	1.296.128	473.440	6.154.721	757.504	8.048.482
Veneto	154.177	1.310.504	404.914	5.263.876	647.862	6.883.530
TOTALE	3.976.213	33.797.808	9.950.122	129.351.590	15.920.196	169.152.080

Stato di attuazione lettera a)

I contributi per gli studi Microzonazione Sismica sono concessi alle Regioni e agli Enti Locali che cofinanziano la spesa. L'importo del cofinanziamento del costo degli studi è variato per le tre annualità: 50% per la OPCM 3907, il 40% per la OPCM 4007 (riducibile al 25% realizzando anche l'analisi della CLE) e del 25% per le OCDPC 52, 171 e 293. Tale quota di cofinanziamento può essere ridotta al 15% per i comuni che facciano parte di un'unione di comuni in cui non siano presenti studi di MS e analisi della CLE.

Gli studi di Microzonazione Sismica sono finalizzati ad individuare, nell'ambito del territorio comunale di interesse, le aree instabili e le aree stabili soggette e non soggette ad effetti di amplificazione dello scuotimento sismico, e, eventualmente, a quantificare l'entità delle amplificazioni. Tali studi sono recepiti nei piani urbanistici dei comuni ed utilizzano metodi e standard uniformi a livello nazionale.

A partire dall'annualità 2012 (OCDPC 52), gli studi di MS devono essere obbligatoriamente accompagnati dall'analisi della CLE dell'insediamento urbano, per una maggiore integrazione delle azioni volte a mitigare il rischio sismico e a migliorare la gestione delle attività di emergenza subito dopo un terremoto.

La Condizione limite per l'emergenza (CLE) indica la condizione per cui un insediamento urbano, dopo un terremoto, nonostante i danni subiti interrompano la quasi totalità delle funzioni urbane presenti, compresa la residenza, conserva comunque l'operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale. La sua analisi è finalizzata a determinare, dunque, una forma resilienza dell'insediamento urbano, rispetto condizioni estreme determinate dalla distruzione prodotta da un forte terremoto.

Il supporto e monitoraggio, a livello nazionale, degli studi di MS e analisi della CLE sono garantiti dalla Commissione tecnica prevista dall'OPCM 3907/10 e istituita con DPCM del 21 aprile 2011.

Relativamente allo stato di attuazione delle attività finanziate con le prime quattro annualità del fondo, alla data del 31 dicembre 2015 sui 401 studi previsti risultano validati 389 studi, in attesa di integrazioni 9 studi e in attesa di consegna 3 studi finanziati con i fondi dell'annualità 2010 (OPCM 3907/10). Per l'annualità 2011 (OPCM 4007/12), quasi tutte le Regioni, tranne la Sicilia, hanno presentato il programma di utilizzo dei fondi. Per la Regione Campania si è in attesa della comunicazione dell'elenco dei comuni interessati dagli studi. Ad oggi, in attesa dei programmi delle Regioni citate, sono previsti 597 studi dei quali 338 accompagnati dall'analisi della CLE che, per l'annualità 2011, può essere facoltativamente realizzata dalle Regioni. Ad oggi sono stati validati 263 studi di microzonazione sismica e 135 analisi della CLE. Per l'annualità 2012 (OCDPC 52), che prevede obbligatoriamente la realizzazione dell'analisi della CLE contestualmente allo studio di microzonazione sismica, sono previsti 701 studi di microzonazione sismica e 741 analisi della CLE (alcune Regioni hanno programmato la realizzazione dell'analisi della CLE nei comuni che hanno precedentemente realizzato la microzonazione sismica). Per questa annualità, sono in corso di redazione i programmi della Regione Campania, della Puglia e della Sicilia, mentre sono stati validati 131 studi di microzonazione sismica e 139 analisi della CLE. Infine, per l'annualità 2013 (OCDPC 171), sono pervenuti i programmi di dieci Regioni su diciassette, per un totale di 360 studi di microzonazione sismica e 475 analisi della CLE.

In appendice sono riportati i finanziamenti assegnati a ciascuna Regione, per le diverse annualità.

Stato di attuazione lettera b)

Per quanto riguarda gli interventi di cui alla **lettera b)**, interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione degli edifici pubblici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e degli edifici e le opere che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso vengono di seguito riportati i dati di sintesi relativi alle risorse stanziate, gli interventi avviati, per le prime quattro ordinanze.

- 73 edifici sono stati recuperati con i fondi 2010, per un contributo medio di circa € 410.000/edificio;
- 117 edifici (mancano due Regioni) saranno recuperati con i fondi 2011, per un contributo medio di circa € 650.000/edificio;
- 180 edifici (mancano due Regioni) sono stati finanziati con i fondi 2012, per un contributo medio di circa € 540.000/edificio;
- 107 edifici (mancano sette Regioni) sono stati finanziati con i fondi 2013, per un contributo medio di circa € 590.000/edificio.

Per garantire un migliore supporto e monitoraggio, a livello nazionale, degli interventi su edifici pubblici e privati è stato istituito con decreto del Capo Dipartimento del 09 marzo 2016 un Tavolo tecnico, con i rappresentati delle Regioni e ANCI. Il primo incontro del Tavolo Tecnico si è tenuto il 16 marzo 2016.

Stato di attuazione lettera c)

Per quanto riguarda gli interventi sugli **edifici privati (lettera c)**, il contributo statale è valutato come quota del costo convenzionale totale di intervento per:

- Rafforzamento locale: 100 €/mq della superficie totale dell'edificio (max € 20.000 per unità abitativa, € 10.000 per altre unità);
- Miglioramento sismico: 150 €/mq della superficie totale dell'edificio (max € 30.000 per unità abitativa, € 15.000 per altre unità);
- Demolizione e ricostruzione: 200 €/mq della superficie totale dell'edificio (max € 40.000 per unità abitativa, € 20.000 per altre unità).

Allo stato attuale, per quanto riguarda l'OPCM 3907, solo una Regione, le Marche, ha attivato i contributi per i privati: a fronte di 106 richieste pervenute sono state finanziati 21 interventi, per un contributo medio di circa € 17.400/edificio.

Con i fondi disponibili per l'OPCM 4007, risultano finanziabili circa 613 richieste, distribuite tra quasi tutte le Regioni (Abruzzo, Campania e Molise ancora non hanno pubblicato la graduatoria di assegnazione dei contributi).

Con i fondi disponibili per l'OCDPC 52, risultano finanziabili circa 1.691 richieste. L'attuazione di questa ordinanza è ancora in corso.

Per quanto riguarda l'OCDPC 171, solo 5 Regioni hanno redatto una graduatoria e il numero di richieste finanziabili è pari a 762.

Inoltre, a supporto dell'attività delle Regioni per ciò che concerne la linea di finanziamento sugli edifici privati, e al fine di acquisire un quadro complessivo dello stato di avanzamento

nazionale, è stata sviluppata, da parte del Centro di Competenza Eucentre, una specifica piattaforma WEB-GIS. Tale piattaforma, attiva dal 01 febbraio 2016, permette il caricamento delle richieste dei privati cittadini, l'eventuale aggiornamento comprensivo delle Delibere relative all'oggetto, nonché l'aggiornamento dello stato di avanzamento di ogni richiesta finanziata secondo le tempistiche previste dalle singole ordinanze.

Stato di attuazione lettera d)

Infine, riguardo la lettera d (altri interventi urgenti), le azioni avviate riguardano la riqualificazione di componenti infrastrutturali critiche per i piani locali di protezione civile, quali ponti o viadotti per le vie di fuga, di connessione o accessibilità ai centri urbani. Gli interventi sono stati limitati ai comuni per i quali $ag \geq 0.2 g$ (0.15 g in aree soggette anche a rischio vulcanico).

Con i fondi della OPCM 3907 saranno riqualificati 6 ponti (in due Regioni), per un contributo medio di circa € 498.000/intervento. Con la OPCM 4007 sono stati finanziati interventi per 17 tra ponti e viadotti, per un contributo medio di circa € 231.300/intervento.

È in corso di redazione il decreto che disciplina l'utilizzo dei fondi della terza annualità.

	Lettera a)		Lettera b)		Lettera c)		Lettera d)	
	Contributo (€)	N° studi MS	Contributo (€)	N° interventi	Contributo (€)	N° Comuni interessati	Contributo (€)	N° interventi finanziabili
Abruzzo	321.579	47	2.733.424	1	n.a.			1.696.050
Basilicata	280.806	28	2.386.848	1	n.a.			3
Calabria	602.924	49	5.124.857	20	n.a.			
Campania	386.059	34	3.281.499	3	n.a.			
Emilia-Romagna	220.003	39	1.870.026	4	n.a.			
Friuli-Venezia Giulia*	170.480	-	1.449.083	-	n.a.			
Lazio	134.722	15	1.145.135	4	n.a.			
Liguria	61.672	10	524.213	2	n.a.			
Lombardia	49.744	5	422.825	1	n.a.			
Marche	162.031	18	826.356	1	550.904	5	21	1.292.280
Molise	352.383	32	2.995.254	11	n.a.			3
Piemonte	35.955	4	305.614	1	n.a.			
Puglia	180.365	20	1.533.102	2	n.a.			
Sicilia	572.967	58	4.870.218	8	n.a.			
Toscana	137.861	16	1.171.818	2	n.a.			
Umbria	152.486	14	1.296.128	4	n.a.			
Veneto	154.177	12	1.310.504	8	n.a.			
TOTALE	3.976.213	401	3.246.904	73	550.904	5	21	2.988.330
								6

*il contributo è utilizzato assieme a quello relativo all'OPCM 4007/2012
Dati aggiornati al 31 dicembre 2015

	Lettera a)			Lettera b)			Lettera c)			Lettera d)		
	Contributo (€)	N. studi MS	N. studi CLE	Contributo (€)	N° Interventi	Contributo (€)	Comuni Interessati	N° Interventi finanziabili	Contributo (€)	N° Interventi	Contributo (€)	N° Interventi
Abruzzo	720.771	75	0	7.496.014	6	1.874.004	2	In corso				
Basilicata	444.176	39	39	4.076.648	1	1.697.641	117	147				
Calabria	1.421.734	116	116	11.089.521	17	7.393.014	402	32	537.600	1		
Campania	1.379.946	-	-	14.064.414	-	3.516.103	-	-				
Emilia-Romagna	615.801	77	32	5.603.789	8	2.401.624	4	51	822.870	1		
Friuli-Venezia Giulia*	522.188	62	0	4.192.403	6	1.828.880	202	33				
Lazio	615.130	41	16	6.250.927	14	1.745.760	16	95	611.303	6		
Liguria	106.428	15	5	1.383.568	3	n.a.	n.a.	n.a.				
Lombardia	114.581	9	8	1.489.553	2	n.a.	n.a.	n.a.				
Marche	461.917	28	11	3.602.950	8	2.401.967	10	87	1.961.082	9		
Molise	509.055	20	0	4.489.862	-	1.985.313	-	-				
Piemonte	79.792	6	6	1.037.301	2	n.a.	n.a.	n.a.				
Puglia	443.397	20	20	4.500.000	3	1.155.000	84	35				
Sicilia	1.395.751			14.515.808	23	3.628.952	44	44				
Toscana	411.583	31	31	4.280.458	7	1.070.115	14	30				
Umbria	473.440	32	32	4.948.396	6	1.206.325	9	23				
Veneto	404.914	26	22	4.211.101	11	1.052.775	75	55				
TOTALE	10.120.602	597	338	97.232.715	117	32.957.474	979	613	3.932.854	17		

*il contributo è utilizzato assieme a quello relativo all'OPCM 4007/2012

Dati aggiornati al 31 dicembre 2015

Regione	Lettera a)		Lettera b)		Lettera c)		Lettera d)	
	Contributo (€)	N° studi MS	Contributo (€)	N° interventi	Contributo (€)	N° Comuni interessati	Contributo (€)	N° interventi finanziabili
Abruzzo	1.153.233	90	9.802.480	7	2.450.620	2	In corso	
Basilicata	710.682	55	5.179.981	2	2.219.992	117	152	
Calabria	2.274.774	111	14.501.682	39	9.667.788	402	579	
Campania	2.207.914	-	18.579.598	-	4.644.900	-	-	
Emilia-Romagna	985.282	80	86	7.328.032	13	3.140.585	13	93
Friuli-Venezia Giulia	562.732	39	39	3.587.419	5	2.391.613	202	127
Lazio	984.208	35	35	8.269.200	15	2.720.100	50	179
Liguria	170.285	39	47	1.809.281	6	n.a.	n.a.	n.a.
Lombardia	183.330	11	14	1.947.877	6	n.a.	n.a.	n.a.
Marche	739.067	44	43	4.711.550	6	3.141.033	10	102
Molise	814.487	66	66	6.771.649	17	1.692.912	-	-
Piemonte	127.668	7	10	1.356.471	2	n.a.	n.a.	n.a.
Puglia	709.436	-	-	5.597.522	2	1.550.000	84	57
Sicilia	2.233.201	-	-	18.602.567	17	4.650.642	166	
Toscana	658.532	43	54	5.597.522	-	1.399.381	-	-
Umbria	757.504	42	52	4.787.720	8	3.106.525	23	103
Veneto	647.862	39	39	4.222.624	35	2.660.906	81	119
TOTALE	15.920.196	701	741	123.043.406	180	45.436.996	982	1.677

Dati aggiornati al 31 dicembre 2015

	Lettera a)			Lettera b)			Lettera c)			Lettera d)		
	Contributo (€)	N° studi MS	N° studi CLE	Contributo (€)	N° Interventi	Contributo (€)	N° Comuni Interessati	N° Interventi finanziabili	Contributo (€)	N° Comuni Interessati	N° Interventi finanziabili	
Abruzzo	1.153.233	53	53	9.802.480	16	2.450.620	-	-	-	-	-	
Basilicata	710.682	-	-	5.179.981	4	2.219.992	-	-	-	-	-	
Calabria	2.274.774	-	-	16.580.256	32	7.105.824	402	399	-	-	-	
Campania	2.207.914	-	-	18.579.598	-	4.644.900	-	-	-	-	-	
Emilia-Romagna	985.282	53	59	8.313.314	8	3.140.585	13	86	-	-	-	
Friuli-Venezia Giulia	562.732	54	54	5.979.032*	-	-	-	-	-	-	-	
Lazio	984.208	63	103	8.273.813	10	2.068.979	-	-	-	-	-	
Liguria	170.285	13	15	1.809.281	-	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	
Lombardia	183.330	14	14	1.947.877	6	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	
Marche	739.067	46	62	4.711.550	6	3.141.034	10	107	-	-	-	
Molise	814.487	16	67	6.771.649	-	1.692.912	-	-	-	-	-	
Piemonte	127.668	9	9	1.356.471	3	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	
Puglia	709.436	-	-	5.900.000	5	1.510.000	84	79	-	-	-	
Sicilia	2.233.201	-	-	18.602.567	-	4.650.642	-	-	-	-	-	
Toscana	658.532	-	-	5.597.522	-	1.399.381	-	-	-	-	-	
Umbria	757.504	-	-	4.787.720	-	3.155.005	10	91	-	-	-	
Veneto	647.862	39	39	4.222.624	17	2.048.951	-	-	-	-	-	
TOTALE	15.920.196	360	475	129.133.448	107	39.228.823	519	762				

*il contributo è riferito ai finanziamenti lettera b) + c), in quanto la Regione non ha ancora comunicato quale quota parte utilizzare per le due linee
 Dati aggiornati al 31 dicembre 2015

REGIONE ABRUZZO			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di San Martino sulla Marrucina	CH	Scuola per l'infanzia	€ 540.000,00
2 Comune di Crecchio	CH	Scuola primaria e secondaria di I grado	€ 772.000,00
		TOTALE	€ 1.312.000,00

REGIONE BASILICATA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Provincia di Potenza	PZ	Istituto superiore ITCG D'Errico di Palazzo San Gervasio	€ 736.000,00
		TOTALE	€ 736.000,00

REGIONE CALABRIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Petilia Policastro	KR	Scuola primaria via salita castello	€ 466.259,35
2 Comune di Soverato	CZ	Scuola primaria San Domenico Savio via A. Castagna	€ 798.427,63
3 Comune di Cortale	CZ	Scuola primaria via Senatore Todaro	€ 1.036.397,05
4 Comune di Brancaleone	RC	IC in via Nazionale Altaia	€ 524.295,98
5 Comune di Paterno Calabro	CS	Scuola Primaria in via San Pietro	€ 610.000,00
		TOTALE	€ 3.435.380,01

REGIONE CAMPANIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Casagiove	CE	Scuola Media Don Milani (corpo 1)	€ 1.880.144,57
2 Comune di Casagiove	CE	Scuola Media Don Milani (corpo 2)	€ 525.000,00
3 Comune di Olevano sul Tusciano	SA	Scuola Media Leonardo Da Vinci (corpo 1)	€ 1.603.500,00
4 Comune di Palma Campania	NA	Scuola Media Vincenzo Russo	€ 2.052.290,00
		TOTALE	€ 6.060.934,57

REGIONE EMILIA ROMAGNA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Collecchio	PR	Scuola primaria "Ai caduti di tutte le guerre"	€ 148.350,00
2 Comune di Castel Bolognese	RA	Scuola Media "Pascoli"	€ 1.716.582,37
3 Comune di Fidenza	PR	Scuola elementare Collodi	€ 935.067,63
		TOTALE	€ 2.800.000,00

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Cormo di Rosazzo	UD	Scuola primaria Molinari Pietra	€ 972.000,00
		TOTALE	€ 972.000,00

REGIONE LAZIO			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Guidonia	RM	Scuola elementare e materna via Rieti/via Cagliari - Villalba ED. AULE	€ 1.190.400,00
2 Comune di Supino	FR	Scuola Media Marocco	€ 2.625.000,00
		TOTALE	€ 3.815.400,00

REGIONE LIGURIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Savignone	GE	Infanzia Savignone	€ 257.600,00
2 Comune di Ameglia	SP	Don Lorenzo Celsi	€ 350.400,00
		TOTALE	€ 608.000,00

REGIONE LIGURIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Cogorno	SS	Primaria P. Brigandì	€ 400.000,00
2 Comune di Contea	SS	Primaria Don Lorenzo Milani	€ 106.000,00
3 Comune di Gromo	BG	Primaria Tramonti	€ 33.000,00
4 Comune di Guidizzolo	MN	Primaria E. De Amicis	€ 224.077,00
5 Comune di Rezzato	BS	Infanzia A. Moro	€ 54.000,00
6 Comune di Capovalle	BS	Primaria Massimo Amilcare	€ 120.000,00
7 Comune di Felonica	MN	Primaria Virgilio	€ 119.250,00
8 Provincia di Brescia	BS	Secondaria di I grado IIS Cossali	€ 400.000,00
9 Comune di Carbonara di Po	MN	Istituto comprensivo di Seriate sede di Carbonara di Po	€ 106.000,00
10 Comune di Novate Ligure	SS	Secondaria di I grado S. Quasimodo	€ 36.000,00
11 Comune di Padenghe sul Garda	BS	Margherita Hadik e Callini	€ 349.500,00
12 Comune di Calvisano	BS	Scuola primaria dell'Istituto Comprensivo di Calvisano	€ 16.173,00
		TOTALE	1.968.000,00
REGIONE MARCHE			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Jesi	AN	Scuola media Lorenzini	€ 894.880,00
2 Comune di Mercatino Conca	PU	Scuola media	€ 465.120,00
		TOTALE	€ 1.360.000,00
REGIONE PIEMONTE			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Perosa Argentina	TO	Sc. Sec. Di I grado "C. Gauthier"	€ 540.000,00
		TOTALE	€ 540.000,00
REGIONE PUGLIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Foggia	FG	sc. Sec. Di I grado "R. De Sanctis"	€ 700.000,00
2 Comune di Torremaggiore	FG	sc. Elementare "S. G. Bosco"	€ 1.600.000,00
		TOTALE	€ 2.300.000,00
REGIONE SICILIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Ucchia	ME	Scuola media di via F. Crispi	€ 779.220,00
2 Comune di Capizzi	ME	IC Sanza - Aggregato 3	€ 438.316,67
3 Comune di Partanna	TP	IC Capuana - scuola media Pesta	€ 2.659.300,00
4 Comune di Capizzi	ME	IC Sanza - Scuola elementare - Aggregato 1	€ 1.644.750,00
		TOTALE	€ 5.521.586,67
REGIONE TOSCANA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Cutigliano	PT	Sc. Elem. e media "A. De Gasperi"	€ 1.326.250,00
2 Comune di Folano della Chiana	AR	Sc. Primaria "Fra Benedetto Tiezzi"	€ 592.450,00
3 Comune di Pontassieve	FI	Scuola materna - Edificio B	€ 131.750,00
4 Comune di Arezzo	AR	Scuola dell'Infanzia "L'Aquilone"	€ 206.250,00
		TOTALE	€ 2.253.000,00
REGIONE UMBRIA			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Assisi	PG	Scuola Media Frate Francesco (corpo F)	€ 832.000,00
		TOTALE	€ 832.000,00
REGIONE VENETO			
Ente beneficiario	Prov.	Edificio scolastico	Finanziamento statale
1 Comune di Torri del Benaco	VR	Nuovo Polo scolastico in viai Mazzini	€ 901.200,00
2 Comune di Susanna	TV	Scuola primaria Don Milani	€ 658.200,00
3 Comune di S. Zenone degli Ezzelini	TV	Mlesso scolastico dell'capoluogo	€ 775.253,54
4 Comune di Poles d'Alpeago	BL	Istituto comprensivo di Poles d'Alpeago	€ 680.746,46
		TOTALE	€ 3.016.000,00

Fondo per le emergenze nazionali - Anno 2014

Atto normativo di riferimento		Data di riassegnazione alla PCM	Importo
Stanziamento 2014 TAB C		1/1/2014	70.000.000
Riporto stanziamento 2013 DMT 94976 (eventi regione Sardegna 2013)		20/1/2014	20.000.000
Riporto stanziamento 2013 DMT 99193		27/6/2014	5.000.000
DMT 8914 - MEF delibere 31-1-2014		24/7/2014	24.000.000
DMT 17490 - MEF delibere 6 e 14-2-2014			37.618.000
DMT 57983 - Art. 2, comma 1 ter DL 12 maggio 2014, n. 74, convertito con L. 26 giugno 2014, n. 93		20/10/2014	100.000.000
DMT 82595 - MEF delibere 23 e 30-10-2014		30/12/2014	42.328.000
Art. 20 bis DL 6 marzo 2014, n. 16, convertito con L. 2 maggio 2014, n. 68 (50 milioni di euro) <i>non attuata</i>			
Art. 1, comma 694, Legge 23 dicembre 2014 (Legge di stabilità 2015) - ex art. 2, comma 1 decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185		1/1/2015	56.000.000
TOTALE STANZIATO (A)			354.946.000

Delibere	Evento	Ordinanze	Zona	Importo deliberato dal CDM	Importo trasferito
15-nov-13	Evento sismico 21 giugno 2013	102, 108, 129, 138	Province LU, MC	1.300.000	1.300.000
	Eventi meteo 7-8 ottobre 2013	135	Provincia di TA	7.000.000	7.000.000
	Eventi meteo 20-24 ottobre 2013	134	Regione Toscana	16.500.000	16.500.000
	Tifone 8 novembre 2013	120, 131, 136	Filippine	1.000.000	
19-nov-13	Eventi meteo novembre 2013	122	Regione Sardegna	20.000.000	19.810.000
10-gen-14	Eventi meteo 10-13 novembre 2013	141	Regione Marche	15.300.000	15.300.000
	Evento fransoso 19 aprile 2013 (cofinanziamento regione VdA) 70% (utilizzato il 70%)	143	Comune di Courmayeur (VdA)	8.085.000	8.085.000
	Eventi meteo 7-8 ottobre 2013	145	Comuni provincia di MT	6.500.000	6.500.000
17-gen-14	Eventi meteo 25 - 27 novembre e del 2 dicembre 2013	141	Regione Marche	5.000.000	5.000.000
	Eventi meteo novembre 2013 (integrazione)	122, 137	Regione Sardegna	3.200.000	
24-gen-14	Eventi meteo 11-13 novembre e 1-2 dicembre 2013	150	Regione Abruzzo	4.000.000	4.000.000
	Eventi meteo 1-3 dicembre 2013	151	Regione Basilicata	3.500.000	3.500.000
31-gen-14	Eventi meteo 17-19 gennaio 2014	175	Provincia di MO	11.000.000	11.000.000
	Eventi meteo dic 2013 e gen 2014	149	Regione Liguria	13.000.000	13.000.000
6-feb-14	Eventi meteo 11-13 novembre e 1-2 dicembre 2013 (integrazione)	150	Regione Abruzzo	11.000.000	11.000.000
	Eventi meteo 1-3 dicembre 2013 (integrazione)	151	Regione Basilicata	10.500.000	10.500.000
14-feb-14	Eventi meteo gen-feb 2014	157	Regione Toscana	16.118.000	16.118.000
14-mar-14	Ordigno bellico provincia di Vicenza	162	Provincia di VI	1.400.000	1.400.000
16-mag-14	Eventi meteo gennaio 2014	170	Regione Veneto	27.000.000	13.500.000
30-giu-14	Evento sismico 21 giugno 2013 (fase 2)	183, 193	Province LU, MC	16.000.000	8.000.000
	Eventi meteo novembre 2013 - febbraio 2014	180	Regione Umbria	3.500.000	3.500.000
	Eventi meteo 2-4 maggio 2014	179	Regione Marche	10.000.000	10.000.000
	Eventi meteo 31 gennaio - 4 febbraio 2014	184	Province RM, FR, VT	22.500.000	22.500.000
	Eventi meteo 19 novembre - 3 dicembre 2013	173	Province FG, LE, TA	9.000.000	9.000.000
	Eventi meteo 25-26 dicembre 2013, 17-19 gennaio e 1 febbraio - 10 marzo 2014	181	Regione Piemonte	3.700.000	3.700.000
	Eventi meteo dicembre 2013 - marzo 2014	174	Regione Emilia-Romagna	9.700.000	9.700.000
	Eventi atmosferici 15-16 e 18-19 e 30 novembre e 1 dicembre 2013, 1-3 febbraio 2014	185	Regione Calabria	2.400.000	1.200.000
23-ott-14	Eventi atmosferici 1-6 settembre 2014	200	Provincia FG	10.500.000	
	Eventi atmosferici 19-20 settembre 2014	201	Province FI, LU, PI, PT, PO	3.248.000	
30-ott-14	Eventi atmosferici 13-14 ottobre 2014	202	Regione Emilia-Romagna	14.000.000	
	Eventi atmosferici 9-13 ottobre 2014	203	Regione Liguria	12.580.000	
	Eventi atmosferici 7 luglio - 31 agosto 2014	208	Regione Lombardia	5.500.000	
17-dic-14	Eventi atmosferici 11-14 ottobre e 5-7 novembre 2014	215	Regione Toscana	21.971.000	
	Eventi atmosferici 12-14 ottobre e 4-5, 11-12, 14-15 novembre 2014	217	Regione Piemonte	31.250.000	
		TOTALI	357.252.000	231.113.000	

Legge di Bilancio

Stanziamento 2015 TAB C Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (Legge di stabilità 2015)

					140.000.000,00	Legge di Stabilità
Variazioni Definitive					Totale(A)	
Art. 1, comma 694 Legge 23 dicembre 2014, n. 190 (Legge di stabilità 2015) - (DMT 999066)					25.000.000,00	
Art. 1, comma 694, Legge 23 dicembre 2014 (Legge di stabilità 2015) - (DMT 999193)					56.000.000,00	
Art. 2, comma 1 e Art. 3 comma 1 e 2 DPCM 28 ottobre 2014 in attuazione Art. 2, comma 1 DL 12 maggio 2014, n. 74, convertito con L. 26 giugno 2014, n. 93 - DPCM 167/bil (DMT 999313)					48.774.620,12	
DPCM 248/bil (DMT 999436)					1.000.000,00	DPCM Mutui
DPCM 360/bil (DMT 999602) - ex Fondo di riserva per le spese impreviste di cui all'art. 28 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 così come previsto dalla delibera del Consiglio dei ministri del 6 novembre 2015 - OCDPC 295/2015					2.000.000,00	
					Totale(B)	
					Totale(A+B)	
					Totale(A+B+C)	

Riporti

DPCM 16/bil (DMT 999105)	67.456.833,36
DPCM 87/bil (DMT 999194)	60.769.027,95
	Totale(C)
	Totale (A+B+C)

Trasferimenti Commissari Delegati

Eventi 2014

Delibera	Evento	Ordinanze	Zona	Importo deliberato dal CDM	Totale Trasferito 2014	Totale trasferito 2015
15-nov-13	Tifone 8 novembre 2013	120.131.136	Filippine	1.000.000,00	255.905,00	156.678,36
19-nov-13	Eventi meteo novembre 2013	122	Regione Sardegna	20.000.000,00	19.810.000,00	0,00
17-gen-14	Eventi meteo novembre 2013 (integrazione)	122.137	Regione Sardegna	3.200.000,00	0,00	0,00
16-mag-14	Eventi meteo gennaio 2014	170	Regione Veneto	27.000.000,00	13.500.000,00	13.500.000,00
30-giu-14	Evento sismico 21 giugno 2013 (fase 2)	183.193	Province LU, MC	16.000.000,00	8.000.000,00	8.000.000,00
	Eventi atmosferici 15-16 e 18-19 e 30 novembre e 1 dicembre 2013, 1-3 febbraio 2014	185	Regione Calabria	2.400.000,00	1.200.000,00	1.200.000,00
23-ott-14	Eventi atmosferici 1-6 settembre 2014	200	Provincia FG	10.500.000,00	0,00	10.500.000,00
	Eventi atmosferici 19-20 settembre 2014	201	Province FI, LU, PI, PT, PO	3.248.000,00	0,00	3.248.000,00
30-ott-14	Eventi atmosferici 13-14 ottobre 2014	207	Regione Emilia-Romagna	14.000.000,00	0,00	13.910.000,00
	Eventi atmosferici 9-13 ottobre 2014	203	Regione Liguria	12.580.000,00	0,00	12.580.000,00
	Eventi atmosferici 7 luglio - 31 agosto 2014	208	Regione Lombardia	5.500.000,00	0,00	5.500.000,00
17-dic-14	Eventi atmosferici 11-14 ottobre e 5-7 novembre 2014	215	Regione Toscana	21.971.000,00	0,00	21.971.000,00
	Eventi atmosferici 12-14 ottobre e 4-5, 11-12, 14-15 novembre 2014	217	Regione Piemonte	31.250.000,00	0,00	31.250.000,00
			Totali	168.649.000	42.765.905	121.815.678,36

Eventi 2015

Delibera	Evento	Ordinanze	Zona	Importo deliberato dal CDM	Totale Trasferito
24-dic-14	Eventi meteo 3-18 novembre 2014	216	Regione Liguria	35.000.000,00	33.034.131,69
10-feb-15	Diffusione batterio patogeno piangrazie di olivo Well e Raju (<i>Xylella fastidiosa</i>)	225	Regione Puglia	5.000.000,00	5.000.000,00
	Eventi atmosferici 11-22 novembre 2014	226	Regione Lombardia	9.000.000,00	9.000.000,00
12-mar-15	Eventi atmosferici 4-7 febbraio 2015	232	Regione Emilia-Romagna	13.800.000,00	13.800.000,00
28-apr-15	Evento sismico 25 aprile 2015	244	NEPAL	1.000.000,00	228.514,36
29-apr-15	Eventi atmosferici febbraio-marzo 2015	256	Regione Abruzzo	30.500.000,00	30.115.352,54
29-apr-15	Eventi atmosferici 5 marzo 2015	255	Regione Toscana	12.500.000,00	12.500.000,00
19-mag-15	Eventi meteo 16 febbraio - 10 aprile 2015	257	Regione Sicilia	27.250.000,00	27.042.775,76
11-giu-15	Eventi meteo 4-6 marzo 2015	264	Regione Marche	18.000.000,00	17.999.821,55
26-giu-15	Eventi Meteo 15-17 marzo e 23-25 marzo 2015	269	Regione Piemonte	9.700.000,00	4.850.000,00
17-lug-15	Eventi atmosferici (tromba d'aria) 8 luglio 2015	274	Regione Veneto	2.000.000,00	2.000.000,00
6-agosto-15	Eventi meteo 5-6 marzo 2015	280	Regione Molise	6.183.000,00	3.091.500,00
6-agosto-15	Eventi meteo 4 agosto 2015	278	Regione Veneto	2.000.000,00	1.770.000,00
	Sardegna per gli eventi meteo del mese di novembre 2013 (art. 1, comma 694 Legge 190/2014)		Regione Sardegna	10.000.000,00	0,00
27-agosto-15	Eventi meteo 12 agosto 2015	285	Regione Calabria	3.920.000,00	0,00
10-set-15	Eventi gennaio febbraio e marzo 2015	289	Regione Calabria	3.100.000,00	0,00
25-set-15	Eventi meteo 13 e 14 settembre 2015 (province di Parma e Piacenza)	292	Regione Emilia-Romagna	10.000.000,00	0,00
6-nov-15	Eventi meteo 24 e 25 agosto 2015 (provincia di Siena)	300	Regione Toscana	2.000.000,00	0,00
6-nov-15	Eventi meteo 13 e 14 settembre 2015 (provincia di Genova)	299	Regione Liguria	2.664.000,00	0,00
6-nov-15	Eventi meteo dal 14 al 20 ottobre 2015	298	Regione Campania	30.000.000,00	0,00
6-nov-15	Emergenza idrica città di Messina	295	Regione Campania	2.000.000,00	0,00
		Totali	235.617.000,00	160.432.105,90	

Trasferimenti Commissari Delegati	Totale	282.247.784,26
Reintegro Fondo di Riserva Spese Impreviste art. 28 L. 196-09	Totale	37.618.000,00
Evento Sismico Pollino - Ottobre 2012 - Art. 2, comma 1, D.P.C.M. del 30 aprile 2015	Totale	1.000.000,00
	Totale Trasferito	320.865.784,26
	Riporti	80.134.697,17